



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema
e della musica

Corso di Laurea Magistrale in Storia dell'Arte

TESI DI LAUREA

**Arte e Archeologia in Cammino:
l'identità del pellegrino *jacobeo* nel Medioevo**

Relatore:

Prof.ssa Alexandra Chavarría Arnau

Laureando: Francesca Vitetta

Matricola: 1205748

Anno accademico
2021 /2022

...in modo stricto non s'intende peregrino
se non chi va verso la casa di sa' Iacopo o riede...

Dante, *Vita Nova*, XL, 6

Indice

Introduzione	5
Capitolo 1. Le origini del cammino <i>jacobeo</i>	8
1.1 Chi era Giacomo <i>il Maggiore</i>	9
1.2 La scoperta del sepolcro di San Giacomo <i>il Maggiore</i> e le fonti <i>jacobeae</i>	11
1.3 La storia del culto <i>jacobeo</i>	18
1.4 San Giacomo patrono della <i>Hispania</i>	20
1.5 I cavalieri di San Giacomo	23
1.6 La propaganda <i>jacobeae</i>	24
1.7 L'occupazione de " <i>los francos</i> " nella penisola iberica	25
1.8 Le attività commerciali lungo il Cammino <i>jacobeo</i>	27
1.9 I primi pellegrini <i>jacobei</i>	30
1.10 I pellegrini <i>pro-voto, ex mandatu</i> e penitenziali	31
1.11 Il Cammino delle Stelle	36
Capitolo 2. La figura del pellegrino <i>jacobeo</i> tra Arte e Cammino	45
2.1 I preparativi del Cammino	46
La messa del pellegrino e la benedizione della bisaccia e del bordone	47
2.2 La figura del pellegrino <i>jacobeo</i> e i suoi emblemi	50
L'iconografia di San Giacomo Pellegrino	50
L'iconografia del pellegrino <i>jacobeo</i>	51
2.3 Il viaggio	52
Il pellegrinaggio a piedi, a cavallo o con i carri	53
Quando partire?	55
La lingua	56
In cammino confidando nel miracolo	56
2.4 Alloggi e ospitalità	59
Le locande	60
Gli <i>hospitales</i>	67
Le strutture assistenziali	69
2.5 Verso Santiago de Compostela	71
2.6 La conchiglia <i>jacobeae</i>	74
2.7 Il ritorno a casa	79

2.8 Altri esempi di Arte <i>jacobe</i> a	80
La scultura <i>jacobe</i> a	80
Capitolo 3. Archeologia in Cammino. Sulle orme dei pellegrini <i>jacobe</i>i	102
3.1 Il contributo dei ritrovamenti archeologici <i>jacobe</i> i: le insegne e le ampolle del pellegrino	103
3.2 Testimonianze archeologiche <i>jacobe</i> e nel territorio francese e inglese	105
3.3 Testimonianze archeologiche nel territorio italiano	107
Il caso di Spilamberto (Emilia-Romagna)	107
Il caso di Poggibonsi (Toscana)	109
Il caso di Roma (Lazio) e di Capo Don (Liguria)	109
Tracce <i>jacobe</i> e nel territorio pugliese	110
3.4 Testimonianze archeologiche <i>jacobe</i> e nel suolo iberico	112
Il cammino Navarro	112
Il cammino Aragonese	122
I Paesi Baschi	126
La Galizia	126
L'Andalusia	127
Il Portogallo e il caso studio della regina Isabella d'Aragona	130
Capitolo 4. Riflessioni personali conclusive	146
Bibliografia	149
Sitografia	162

Introduzione

Il pellegrinaggio verso Santiago de Compostela e il culto di san Giacomo ad esso associato non possono essere considerati come dei semplici fenomeni storici avvenuti in un tempo remoto, lontani dalla nostra realtà. Nonostante si affermò a partire dall’XI secolo, ancora oggi il Cammino di Santiago de Compostela¹ è percorso da migliaia di persone di ogni età e provenienza. In quest’ultimo secolo, la storiografia ha trattato tale tema in riferimento all’ambito antropologico², giuridico³, turistico⁴, architettonico⁵, artistico, letterario, cinematografico. Si tratta di uno dei temi più dibattuti dalla storiografia internazionale. Questo elaborato si incentra prevalentemente sulla sfera storica, storico-artistica e archeologica. Grazie ad un approccio multidisciplinare che integra fonti testuali, iconografiche e dati materiali, si vuole offrire un contributo, utile all’arricchimento e alla chiarificazione di quanto fino ad oggi è noto rispetto alla figura del pellegrino *jacobeo* appartenente al mondo sociale e culturale del Medioevo.

L’obiettivo di questa tesi di laurea è quello di indagare soprattutto chi erano i pellegrini *jacobei* del Medioevo, attraverso ricerche condotte sia sotto il profilo storico-artistico che sotto quello archeologico. Nello specifico, a partire dalla lettura delle opere d’arte compostellane - miniature, dipinti, incisioni, sculture, affreschi e pitture murali - e dalle analisi dei corpi dei pellegrini *jacobei* localizzati in suolo europeo, si vuole comprendere lo status sociale, l’età, il sesso e la provenienza dei fedeli che nel Medioevo intrapresero il pellegrinaggio verso Compostela.

L’elaborato si articola in tre capitoli. Il primo capitolo è incentrato sulle origini del Cammino di Santiago de Compostela. In particolare, grazie al supporto del *Codex Calixtinus* (XII secolo d.C.), della *Concordia de Antealtares* (1077 circa) e della *Historia compostellana* (1107- 1149 circa), ci si concentra sulla figura dell’apostolo Giacomo

¹ Oggi la rete degli itinerari del Cammino di Santiago de Compostela è considerata Patrimonio dell’Umanità, secondo quanto deciso dall’UNESCO nel 1993.

² M. Agís Villaverde, *Aspectos filosóficos y antropológicos del Camino de Santiago. Fenomenología de la peregrinación a Compostela*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 2003.

³ F. Gallegos Vázquez, *Estatuto jurídico de los peregrinos en la España medieval*, a Coruña, Xunta de Galicia, 2005.

⁴ S. Corbetta, *Il viaggio a piedi: dal pellegrinaggio al turismo contemporaneo*, Università degli studi di Bergamo, 2005.

⁵ M. Garibaldi, *Le chiese medievali di pellegrinaggio lungo il Cammino di Santiago de Compostela*, Università di Cagliari, 2015.

(detto *il Maggiore*), quindi sulla storia del pellegrinaggio e del culto *jacobeo*, a partire dal ritrovamento del sepolcro dell'apostolo Giacomo (avvenuto nel IX secolo), fino alla sua attuale conformazione.

Il secondo capitolo, invece, vuole descrivere e analizzare le diverse opere artistiche nelle quali è illustrata la figura del pellegrino *jacobeo*. In particolare, si pone l'attenzione sugli attributi tipici del fedele compostellano, nonché: sulla bisaccia; sul bordone o bastone del pellegrino; e sulla conchiglia *jacobeae*, il simbolo per eccellenza del Cammino di Santiago de Compostela, che al termine del pellegrinaggio veniva raccolta da ciascun fedele lungo le spiagge galiziane di Finisterre.

Queste ricerche iconografiche sono state sviluppate grazie al supporto di varie fonti testuali - cronache, descrizioni di esperienze e storie miracolose - che offrono un quadro della vita quotidiana e degli avvenimenti straordinari vissuti nel Medioevo dai pellegrini in viaggio verso Compostela. Nello specifico, per lo sviluppo di questo studio ci si è basati sulle testimonianze della cosiddetta *Guida del Pellegrino di Santiago de Compostela* (1140 circa) attribuita secondo la tradizione ad Aymeric Picaud, monaco francese ed ex pellegrino compostellano, costituita dal quarto libro del *Codex Calixtinus* poiché riporta importanti nozioni relative al pellegrinaggio *jacobeo*. Da tempo gli studiosi hanno avviato ricerche sull'immagine dei pellegrini, che illustrano spaccati di vita quotidiana dei fedeli compostellani: dai preparativi del loro pellegrinaggio fino al raggiungimento del santuario di Santiago de Compostela. Le opere d'arte qui proposte, in questo senso, non seguono un itinerario cronologico bensì tematico, poiché sono strettamente connesse alle esperienze di viaggio di questi ultimi. Hanno un valore illustrativo del testo, senza alcuna pretesa di completezza e analisi approfondita. Sono intese come importanti fonti iconografiche che posso aiutare a comprendere meglio certi passi dei testi scritti o essere di sussidio all'interpretazione dei ritrovamenti nei contesti funerari, frutti di nuove scoperte.

Per ultimo, nel terzo capitolo si pone l'attenzione sulle sepolture dei pellegrini *jacobei* localizzate lungo i principali percorsi compostellani dell'Europa occidentale (Francia, Inghilterra, Italia, penisola iberica). Vengono quindi studiati i corredi funerari delle sepolture *jacobeae*, nonché: la conchiglia del pellegrino, gli emblemi metallici sui quali appaiono le iconografie del culto compostellano e le ampolle *jacobeae* (recipienti in metallo contrassegnati dalla conchiglia del pellegrino). Nello specifico, si è voluto

costruire un confronto tra le sepolture rinvenute in territorio italiano e quelle individuate in suolo iberico. In ambito italiano, ci si focalizza sulle tombe *jacobee* appartenenti ai complessi cimiteriali delle regioni del nord (Emilia-Romagna e Liguria), del centro (Toscana e Lazio) e del sud Italia (Puglia); in ambito iberico, invece, vengono studiate le sepolture compostellane rinvenute nelle regioni della Spagna settentrionale (Navarra, Aragona, Paesi Baschi e Galizia), nell'area andalusa, quindi nel sud della Spagna, e in Portogallo (Coimbra).

Gli studi archeologici delle sepolture *jacobee* scoperte in suolo italiano sono stati indagati a partire dalle testimonianze di Susanna Rodighiero⁶ e da altre recenti documentazioni di scavo. In ambito iberico, invece, le ricerche sono state sviluppate grazie al supporto della *Guida* di Alfonso Curatolo e Miriam Giovanzana⁷ e di altre importanti indagini geografiche, che hanno permesso di risalire non solo alle tappe dello storico Cammino di Santiago de Compostela (oggi comunemente noto come Cammino Francese) ma anche a quelle dei minori itinerari *jacobei*: il Cammino Primitivo, il Cammino Inglese, il Cammino Navarro, il Cammino Aragonese, il Cammino di Àlava (noto anche come Cammino *Vasco del Interior*), il Cammino *Mozárabe* e la *Via de la Plata*. Nello specifico, per ciascuno di questi percorsi, sono state indagate: tutte le aree funerarie adiacenti agli *hospitales* e alle strutture assistenziali dei fedeli compostellani; tutte le chiese e le zone cimiteriali ad esse associate, che nel corso del Medioevo sorgevano lungo queste importanti vie di pellegrinaggio.

Nelle considerazioni finali, si suggeriscono alcuni spunti di analisi e osservazioni.

⁶ S. Rodighiero, *Le insegne e le ampolle di pellegrinaggio medievali italiane (XII- XVI)*, Università Ca' Foscari Venezia, 2014.

⁷ A. Curatolo – M. Giovanzana, *Guida al Cammino di Santiago de Compostela*, Milano: Terre di Mezzo, 2017.

Capitolo 1. Le origini del Cammino *jacobeo*

I pellegrini e i viaggiatori del Medioevo credevano che determinati luoghi e oggetti fossero strettamente connessi all'influenza divina e che la contemplazione di questi ultimi li faceva diventare persone migliori o comunque gli garantiva la salvezza eterna. In quei secoli bui, la fede nelle reliquie⁸ era dovuta alla scarsa fiducia nei confronti della contemporaneità ma, nella maggior parte dei casi, essa era anche legata all'attesa della fine del mondo. Tale pensiero, quindi, spinse la gente a cercare un ideale e a credere fortemente nel mondo divino; così, molte persone decisero di mettersi in cammino per poter essere ascoltate e aiutate da Dio⁹.

Nel Medioevo, il culto delle reliquie si affermò grazie all'*inventio* dei corpi dei santi, ovvero grazie al ritrovamento delle reliquie attribuite ai martiri. La chiesa promosse il culto delle reliquie. Secondo Teodoro di Cirro (393-457), le persone sentivano il bisogno di invocare i martiri per diverse necessità: spesso coloro che godevano di una buona salute pregavano di continuare a vivere in salute, gli infermi chiedevano la guarigione, le donne che non potevano avere figli pregavano di ottenere la fertilità ecc. Il risultato delle preghiere dei fedeli era espresso dagli *ex voto*, doni sottoforma di occhi, piedi, mani rivestiti d'oro oppure realizzati con altri materiali, che venivano collocati vicino alla tomba del santo in segno di gratitudine per le cure ricevute. Ovviamente, i martiri potevano essere invocati in qualsiasi luogo, ma l'invocazione era sicuramente più efficace solo se espressa davanti alla loro tomba. Così, grazie alla fiducia dei devoti cristiani verso i santi martiri ai quali erano devoti, numerosi santuari divennero luogo di pellegrinaggio per i fedeli di tutto il mondo¹⁰. In Occidente, il luogo di culto più frequentato era la città di Roma, poiché custodiva i sepolcri di San Pietro e di San Paolo e di altri martiri. Nella penisola iberica, invece, i fedeli erano devoti alle reliquie e alle tombe dei martiri san Fruttuoso, sant'Eulalia di Mérida, san Vincenzo, sant'Emiterio e san Cheledonio, san Pelagio, sant'Eulalia di Barcellona ecc.. ubicate rispettivamente nelle città di Tarragona, Mérida, Saragozza, Calahorra, Cordova

⁸ Per reliquie si intendono sia i resti mortali che gli oggetti venuti a contatto con la persona.

⁹ E. Mullins, *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela*, Mondadori Bruno, 2004, p. 2.

¹⁰ L. Vázquez de Parga - J.M. Lacarra - J. Uría Ríu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Tomo I, Madrid, 1948-1949, pp. 16- 20.

e Barcellona. Tuttavia, secondo alcune fonti, nel Medioevo molti fedeli cristiani erano particolarmente legati alle reliquie di tutti quei martiri e apostoli che, come Santiago (o Giacomo *il Maggiore*), avevano vissuto durante l'epoca di Cristo¹¹.

1.1 Chi era Giacomo *il Maggiore*?

Il nome Giacomo appare numerose volte all'interno dei ventisette libri del Nuovo Testamento; in particolare, due personaggi con il nome Giacomo appartengono al gruppo degli apostoli: il primo è Giacomo *figlio di Zebedeo* e di Maria Salome (sorella della Vergine Maria)¹² e fratello di Giovanni, mentre il secondo è Giacomo *figlio di Alfeo*. Per non confonderli, la tradizione ha deciso di attribuirgli rispettivamente i due sostantivi *il Maggiore* e *il Minore*. Questo aggettivo, tuttavia, non venne utilizzato per sottolineare la differenza di età tra i due, bensì per ricordare il primo¹³. Nei vangeli, inoltre, esiste un terzo Giacomo, noto come «*fratello dei Signore*», che probabilmente rimanda alla figura di Giacomo *di Alfeo*. Il Giacomo al quale abbiamo fatto riferimento nei paragrafi precedenti, dunque, corrisponderebbe alla figura di Giacomo *il Maggiore*, ovvero colui che aveva assistito alla trasfigurazione di Gesù con Pietro e Giovanni.

Giacomo *il Maggiore* sarebbe citato per la prima volta nell'episodio della vocazione dei primi discepoli, avvenuta intorno all'anno 28 d.C. In particolare, secondo quanto attesta il vangelo di Matteo, un giorno, lungo il tragitto che costeggiava il lago di Genezaret o Mare di Galilea, Gesù «*vide due fratelli, Simone detto Pietro e Andrea suo fratello: stavano gettando in mare le reti poiché erano pescatori. Disse loro: "seguitemi e vi farò pescatori di uomini". Essi all'istante, abbandonate le reti, lo seguirono. Movendosi di là, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello: stavano rassettando le reti sulla barca insieme al loro padre Zebedeo. Li chiamò ed essi all'istante, abbandonata la barca con il padre, lo seguirono*»¹⁴.

¹¹ A. Ubieto Arteta, *Caminos peregrinos de Aragón, Zaragoza*, Excma. Diputación de Zaragoza, 2016, p. 145.

¹² E. Mullins, *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela*, cit., p. 5.

¹³ Pope Benedict XVI, *Gli apostoli e i primi discepoli di Cristo. Alle origini della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, p. 67, (citato in A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, p. 84).

¹⁴ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, p. 86

Nel suo vangelo, l'evangelista Marco conferma l'episodio raccontato dall'evangelista Matteo, mentre l'evangelista Luca ricorda che la vocazione dei primi discepoli venne preceduta da un miracolo. Gesù, dopo essere salito sulla barca di Simone, gli aveva suggerito di navigare in mare aperto, così da gettare le reti per la pesca: *«Simone gli rispose: “maestro, abbiamo faticato tutta la notte senza prendere neppure un pesce; però, sulla tua parola getterò le reti”*. *Gettatele, presero subito una tale quantità di pesci che le loro reti si rompevano. Allora chiamarono i compagni dell'altra barca perché venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono le due barche a tal punto che quasi affondavano»*¹⁵.

L'evangelista Luca racconta che i compagni di Simone si chiamavano Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo; egli inoltre riporta che Gesù spinse Simone e i suoi amici a seguirlo “per farli pescatori di uomini” così, dopo aver lasciato a terra le barche, questi ultimi iniziarono a seguirlo. Quando Gesù, *«chiamò a sé quelli che volle [...] perché stessero con lui e potesse inviarli a predicare con il potere di scacciare i demoni»* [e] *«di guarire ogni sorta di malattia e di infermità»*, sappiamo che nominò dodici uomini, scrive l'evangelista Luca, *«e diede loro il nome di apostoli»*¹⁶.

In quanto al martirio di Giacomo *il Maggiore*, gli *Atti degli Apostoli* raccontano solamente che l'apostolo Giacomo venne decapitato per volere di Erode Agrippa tra il 41 e il 44 d.C.: *«verso quel Tempo il re Erode prese a maltrattare alcuni membri della Chiesa. Fece morire di spada Giacomo, fratello di Giovanni»*¹⁷. Nel 41 d.C., infatti, l'imperatore Caligola aveva conferito a Erode Agrippa il potere su tutti i territori settentrionali della Palestina, ottenendo quindi il titolo di re. Col passare degli anni, tuttavia, Claudio scelse Agrippa come sovrano della Samaria e della Giudea. Tale fatto, che prevedeva la sottrazione della regione al controllo del governo romano, diede quindi inizio a numerose persecuzioni contro i discepoli di Gesù Cristo. In particolare, Erode Agrippa *«decise di porre fine a quelle che apparivano provocazioni, pericolose per la quiete pubblica, di frange della comunità ebraica che annunciavano un uomo crocifisso di nome Gesù, sostenendo che era il messia risorto»*¹⁸. Fu così che venne

¹⁵ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 85.

¹⁶ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 92.

¹⁷ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 111.

¹⁸ C. P. Thiede, *La nascita del Cristainesimo*, Mondadori, Milano, 1999, p. 174.

imposta la condanna e la decapitazione dell'apostolo Giacomo *il Maggiore*¹⁹.

1.2 La scoperta del sepolcro di san Giacomo *il Maggiore* e le fonti *jacobee*

La diffusione della notizia relativa al ritrovamento del sepolcro dell'apostolo Giacomo *il Maggiore* è legata ai monasteri benedettini che facevano parte della famosa abbazia di Cluny e ai seguaci del loro movimento riformatore. In effetti, fu proprio l'Ordine dei benedettini ad annunciare il trasferimento del corpo dell'apostolo Giacomo in *Hispania*, in seguito al suo martirio avvenuto a Gerusalemme.

Il corpo di san Giacomo venne trasportato in Galizia (Fig. 1)²⁰, una regione del nuovo regno delle Asturie situata all'estremità nord-occidentale dell'Europa, quindi a Finisterre (Fig. 2), nei pressi della città di Iria Flavia. Nel corso dei secoli, la scoperta dei resti dell'apostolo Giacomo suscitò tanto entusiasmo tanto da attirare in Galizia moltissimi pellegrini provenienti da tutte le parti del mondo²¹. Non è facile spiegare quali siano le vere origini storiche della tradizione spagnola legate all'evangelizzazione di Giacomo *il Maggiore* in Spagna; tuttavia, le testimonianze di Didimo il Cieco (313-398) attestano che la predicazione dell'apostolo Giacomo avvenne già a partire dal IV secolo d.C.²².

Secondo alcune fonti storiche di varie epoche, il tema della *translatio* e la scoperta del corpo di san Giacomo sono caratterizzati da diverse e discordanti versioni. Nel corso dell'XI secolo, nel territorio galiziano iniziarono a circolare numerosi testi che trattavano il tema della *translatio* e dell'*inventio* del sepolcro di Giacomo *il Maggiore*²³, come ad esempio quello della *Concordia de Antealtares* (1077 circa). Facendo riferimento alla lettera di Papa Leone III (750-816), la *Concordia de Antealtares* attesta notizie legate alla morte dell'apostolo, al trasferimento del corpo di Giacomo *il Maggiore* in Spagna, dunque alla sua sepoltura in Galizia. Gli autori della *Concordia* sostengono che, la scoperta del corpo di san Giacomo ebbe inizio quando degli angeli

¹⁹ M. Sordi, *I Cristiani e l'Impero Romano*, Jaca Book, 2011, p. 29, (citato in A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, p. 113).

²⁰ Le figure corrispondenti al riferimento nel testo si trovano alla fine di ciascun capitolo.

²¹ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 23.

²² A. Ubieto Arteta, *Caminos peregrinos de Aragón*, cit., p. 145.

²³ J. Caucci Von Saucken., *Il sermone Veneranda Dies del Liber Sancti Jacobi: senso e valore del pellegrinaggio compostellano*, Xunta de Galicia, 2004, p. 119.

rivelarono ad un eremita, di nome Pelayo, che il corpo dell'apostolo Giacomo *il Maggiore* si trovava sepolto in un campo, sulle pendici del colle Libradón. Pelayo assieme agli abitanti della vicina chiesa di San Felix de Lovio avrebbero visto per più notti consecutive alcune luci che brillavano come stelle nel luogo indicato dagli angeli all'eremita²⁴. Fu quindi avvisato Teodomiro, il vescovo di Iria Flavia, al quale apparvero ancora una volta strani bagliori nel cielo. Dopo tre giorni, il vescovo si recò nel posto descritto dagli angeli e ordinò di scavare nel luogo in cui si era presentato in modo intenso il bagliore; venne quindi trovato un piccolo tempietto, una *aedicula* su due piani: la parte superiore di questa struttura era composta da un piccolo altare; nel vano sottostante dell'*aedicula* vennero invece scoperte tre sepolture che custodivano i resti dell'apostolo Giacomo e dei suoi discepoli, Teodoro e Atanasio. In realtà, secondo alcune credenze, il fenomeno delle luci avvertito da Pelayo e Teodomiro non avrebbe alcun carattere miracoloso bensì naturale; probabilmente, in cielo venne a crearsi il fenomeno della *pioggia di stelle* o delle *stelle cadenti*, che solitamente si verifica durante il periodo estivo, intorno alle festività di San Lorenzo.

Secondo la tradizione, nella penisola iberica il culto di san Giacomo si diffuse prima del IX secolo; in effetti, già a partire dall'età paleocristiana, in Galizia erano presenti numerose chiese dedicate a quest'ultimo²⁵. Inoltre, ancor prima del ritrovamento del suo corpo, Giacomo *il Maggiore* era considerato avvocato e protettore della Spagna. Pertanto, «*non fu, quindi, la scoperta della tomba dell'apostolo a renderlo patrono della Spagna, ma fu il ruolo di patrono, anteriormente attribuitogli a spingere verso la ricerca del suo sepolcro*»²⁶.

Il racconto del ritrovamento dei resti di san Giacomo *il Maggiore* a Compostela, menzionato per la prima volta nella *Concordia de Antealtares*, viene riproposto anche dal *Chronicon Iriense*, scritto da un sacerdote compostellano dopo il 1077²⁷ e da altri due importanti documenti. Il primo documento a cui si fa riferimento corrisponde alla

²⁴ P.G. Caucci Von Saucken - J.Á. García de Cortázar - M.J. Lacarra - C. Laliena Corbera - F. López Alsina - Á. Martín Duque - P. Martínez Sopena - F. Miranda García - J. Passini - E. Portela - J.I. Ruiz de la Peña Solar - S. Suárez Beltrán, *El Camino de Santiago y la articulación del espacio hispánico (Acta de la XX Semana de Estudios Medievales. Estella 1993)*, Pamplona, 1994, p. 67.

²⁵ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, pp. 36-37.

²⁶ V. M. Berardi, *Il Codice callistino*, Edizioni Compostellane, 2008, p. 13.

²⁷ P.G. Caucci Von Saucken - J.Á. García de Cortázar - M.J. Lacarra - C. Laliena Corbera - F. López Alsina - Á. Martín Duque - P. Martínez Sopena - F. Miranda García - J. Passini - E. Portela - J.I. Ruiz de la Peña Solar - S. Suárez Beltrán, *El Camino de Santiago y la articulación del espacio hispánico*, cit., p. 68.

Historia compostellana, composta dall'arcivescovo Diego Gelmírez (1069-1149) tra il 1107 e il 1149, che racchiude la storia della diocesi di Santiago de Compostela assieme alle notizie legate al culto *jacobeo* e alla scoperta del sepolcro dell'apostolo Giacomo²⁸; il secondo documento è invece il cosiddetto *Codex Callixtinus* (Fig. 4), chiamato anche *Liber Sancti Jacobi* (o Libro di San Giacomo). Il *Liber Sancti Jacobi* iniziò a diffondersi nel corso del XII secolo e venne attribuito a Papa Callisto II (1119-1124), grande sostenitore del pellegrinaggio *jacobeo*²⁹, dal quale questo documento prese il nome; tuttavia, alla stesura del *Codex* contribuì anche il vescovo Diego Gelmírez, assieme al monaco francese Aymeric Picaud (XII secolo d.C.), devoto di san Giacomo ed ex pellegrino compostellano³⁰.

Questo preziosa testimonianza, oggi custodita presso la cattedrale di Santiago de Compostela, è formata da cinque libri, contenenti testi di vario genere legati alla figura di San Giacomo *il Maggiore* e al pellegrinaggio *jacobeo*³¹. Nonostante tutti e cinque i libri siano preceduti da un'introduzione attribuita a papa Callisto II, ciascun testo riporta argomenti differenti. Così, ad esempio, il libro I contiene i testi per la celebrazione delle liturgie *jacobeae* e altri contenuti di varie omelie su san Giacomo. Il libro II raccoglie le storie dei ventidue miracoli di Santiago; in particolare, in questo testo Aymeric de Picaud racconta che San Giacomo venne denominato *il Maggiore* per la "grandezza" dei suoi miracoli che concedeva a chiunque e in tutte le parti del mondo. I miracoli dell'apostolo Giacomo, in effetti, potevano verificarsi anche in luoghi dove il suo corpo non era presente, dunque in posti lontani dalla Galizia (luogo in cui venne sepolto l'apostolo Giacomo), purché i credenti che invocavano l'apostolo mostrassero fede nei suoi confronti: «risplende anche in Galizia il grande Apostolo con miracoli divini, e se la fede dei suoi devoti lo reclama, brilla anche in altri luoghi, infatti, fa prodigi grandi e ineffabili per tutta la terra, non solo di nascosto, ma anche manifestamente»³². Il libro III, invece, racconta gli episodi legati al trasferimento del

²⁸ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 75-76.

²⁹ *Il Cammino di Santiago*, Xunta de Galicia, [<https://www.caminodesantiago.gal/it/scopri/origine-e-evoluzione/il-codex-calixtinus>], (ultimo accesso: 29.03.2021, 11.00).

³⁰ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 75-76.

³¹ A. Rucquoi, *Trece siglos por los caminos de Santiago*, Revista Chilena de Estudios Medievales, n° 4, 2013, p. 96.

³² J. Caucci Von Saucken., *Il sermone Veneranda Dies del Liber Sancti Jacobi: senso e valore del pellegrinaggio compostellano*, Xunta de Galicia, 2004, cit., p. 143.

corpo dell'apostolo Giacomo da Gerusalemme, luogo in cui avvenne il suo martirio, fino alla penisola iberica, quindi a Compostela; mentre il libro IV è costituito dalla *Historia Turpini*, che raccoglie le vicende militari di Carlo Magno avvenute nel territorio iberico (Fig. 5)³³. Infine, il libro V, noto come *Guida del Pellegrino di san Giacomo*, riporta alcune informazioni relative ai luoghi in cui è possibile pernottare e mangiare lungo il Cammino di Santiago e descrive in modo dettagliato tutti i vari percorsi che conducono alla cattedrale di Santiago de Compostela³⁴.

Seppur con qualche modifica, il racconto della scoperta del sepolcro di san Giacomo *il Maggiore* è riportato anche dalla *Leggenda Aurea*, uno dei testi agiografici maggiormente diffuso nel Medioevo, composto nella metà del XIII secolo dal domenicano Jacopo da Varazze o da *Varagine* (1228-1298). In realtà, sia il racconto della *translatio corporis Sancti Jacobi* di Jacopo Varazze che quello riportato nel *Codex Calixtinus* narrano gli stessi fatti. Entrambe le fonti, in effetti ricordano che, in seguito alla condanna a morte di Giacomo il Maggiore per volere di Erode Agrippa, due suoi discepoli, Teodoro e Atanasio, presero di nascosto il corpo dell'apostolo Giacomo e, assieme ad altri fedeli, scapparono navigando via mare per approdare al porto di Iria Flavia, quindi in Galizia. Le stesse fonti, inoltre, raccontano che in quel luogo remoto e abbandonato sarebbe avvenuto un miracolo: «*I discepoli disposero il corpo del santo su di una grande pietra ma la pietra si ammolli come cera e racchiuse in sé il corpo del martire a guisa di sarcofago*». In seguito, «*iniziarono a cercare il luogo che Dio aveva prescelto per la sepoltura del suo martire*»³⁵ e lo trovarono nelle terre appartenenti a una donna chiamata Lupa (alla quale Jacopo da Varagine attribuì il titolo di regina di Galizia) e sulle quali erastato realizzato un tempietto in onore di un idolo adorato dalla gente di quel luogo. Così, una volta depresso il corpo dell'apostolo Giacomo, i discepoli chiesero alla Lupa di concedergli quel luogo. La Lupa accolse con disponibilità ed entusiasmo i nuovi arrivati, nascondendo tuttavia il progetto che aveva pianificato contro di loro: «*la donna considerò tra sé in quale modo avrebbe potuto causare loro una morte crudele; poi, con malevola ipocrisia, disse: «recaatevi dal*

³³ A. Rucquoi, *Trece siglos por los caminos de Santiago*, cit., p. 96.

³⁴ Pilgrim, *Santiago de Compostela*, [<https://www.pilgrim.es/it/pianificare/il-codice-calixtino/>], (ultimo accesso: 04. 02. 2021, 12:00).

³⁵ Jacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, traduzione dal latino di Lisi C., Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1990, p. 414.

re di Dugio e chiedete a lui un luogo adatto alla sepoltura per il vostro defunto»³⁶. Così, Teodoro e Atanasio seguirono il suo consiglio, alcuni discepoli invece rimasero lì a vegliare il corpo dell'apostolo, mentre altri si avviarono verso il palazzo reale.

Secondo le testimonianze riportate da Jacopo da Varagine, i discepoli sarebbero stati incarcerati dal re per poi essere miracolosamente liberati da un angelo che li aiutò a scappare la stessa notte. Nel frattempo, venuto a conoscenza della loro fuga, il re raggiunse i discepoli mentre attraversavano un ponte, ma ecco che improvvisamente i pilastri cedettero, *«così il verdetto deciso dal giudice, l'Eterno Re, decretò che neppure uno degli uomini che erano nel gruppo degli inseguitori sopravvivesse per poter riferire l'accaduto alla corte reale [...]»³⁷. Nel suo racconto, tuttavia, Jacopo da Varagine aggiunge un importante dettaglio che nel *Codex* manca: «il re, pentendosi del male commesso, avrebbe richiamato i discepoli di Giacomo con l'intenzione di esaudire ogni loro desiderio, di ricevere il battesimo e di convertire tutto il suo popolo»³⁸. Stando così i fatti, Teodoro e Atanasio si recarono dalla Lupa per raccontarle che il re voleva ucciderli e che riuscirono a scappare da quest'ultimo per miracolo; essi, inoltre, le chiesero nuovamente che gli fosse concesso il tempio (in passato destinato agli idoli), per custodire i resti dell'apostolo Giacomo. Ma ancor piena di ira e rabbia, *«la matrona architettò un nuovo e maligno stratagemma, e convinta di poterli assassinare con l'astuzia, si rivolse loro dicendo: «poiché mi sembra che sia vostra ferma intenzione ottenere ciò, e che non intendete in alcun modo rinunciarvi, ecco io possiedo alcuni buoi addomesticati su un monte; servitevi di loro per procedere nel vostro intento e per trasportare tutto quando vi sembra indispensabile per l'edificazione del tempio [...]»³⁹. Così, ancora una volta, la Lupa ingannò i discepoli di Giacomo il Maggiore: arrivati sul monte che gli era stato indicato, i discepoli trovarono «un immenso drago, che aveva reso deserte le abitazioni vicine a causa delle sue frequenti incursioni»; ad un tratto il drago «si lanciò sui santi uomini di Dio vomitando fiamme». I discepoli, quindi «lo sfidarono intrepidi ripensando ai dogmi della fede: rimanendo immobili, infatti, lo**

³⁶ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 40.

³⁷ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 40.

³⁸ Jacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, cit., pp. 410-415.

³⁹ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 40.

allontanarono mostrandogli il baluardo della croce». Il drago «*incapace di sopportare la vista della croce del Signore, si squarciò nella parte inferiore del ventre*». Morto il drago, i discepoli, tuttavia, dovettero fronteggiare i buoi della Lupa, due tori selvaggi e aggressivi tanto da «*[squassare] barriere con la corona e far tremare la terra con gli zoccoli*», ma fortunatamente «*all'improvviso una grande calma e mansuetudine si impadronì dei buoi, tanto che quegli stessi animali, poco prima di assalire i discepoli per ucciderli, abbassando il capo, appoggiarono invece spontaneamente le loro corna sulle mani dei santi uomini*». Una volta sottomessi i buoi, Teodoro e Atanasio tornarono quindi da Lupa, la quale «colta da stupore riconobbe i miracoli che si erano verificati e, spinta da quei tre evidenti e incontestabili segni, acconsentì alla loro richiesta»; e dopo essersi fatta cristiana, la Lupa «consegnò ai discepoli il piccolo edificio, magnifica opera in pietra, nel quale fu sepolto a regola d'arte il corpo dell'apostolo»⁴⁰ (Fig. 3).

Tutte queste antiche testimonianze confermano che la *translatio* del corpo dell'apostolo Giacomo dalla Palestina giunse nelle terre della Galizia. Quando Jacopo da Varagine riporta che, una volta sbarcati sulle coste della Galizia «*i discepoli deposero il corpo del santo su di una gran pietra ma la pietra si ammolli come cera e racchiuse in sé il corpo del martire a guisa di sarcofago*», egli fa riferimento alla *translatio* del corpo di Giacomo il Maggiore⁴¹.

Come abbiamo visto, il sepolcro dell'apostolo Giacomo probabilmente iniziò ad essere venerato e a diventare luogo di culto già a partire dall'età paleocristiana (I-VI secolo d.C.). Nelle pareti della tomba, infatti, erano presenti delle *fenestrelle*, piccole aperture attraverso le quali era possibile lasciare ampolle di olio, di profumo o altri oggetti devozionali che i fedeli offrivano in dono all'apostolo. Il sepolcro di Giacomo il Maggiore, dunque, era visitato già in età paleocristiana anche se ben presto venne abbandonato. Forse, il lungo oblio è legato alle invasioni avvenute sul territorio iberico nel V secolo d.C. da parte dei svebi, dei visigoti e degli alani.

Idacio (440-470 circa), vescovo di Aquae Flaviae, nel suo *Chronicon* riporta una preziosa testimonianza relativa alle conseguenze di questa invasione e della successiva occupazione: «*città saccheggiate e incendiate, stragi, pestilenze, villaggi abbandonati, popolazioni ridotte in miseria...*»⁴². Lo stesso autore, inoltre, racconta

⁴⁰ V. M. Berardi, *Il Codice callistino*, cit., pp. 383-388.

⁴¹ Jacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, cit., p. 414.

⁴² A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*,

che, una volta occupate le terre *hispaniche*, il popolo dei suebi, dei visigoti e degli alani iniziarono a minacciare e aggredire i cristiani ortodossi, arrecando gravi danni ai luoghi di culto (comprese le tombe) per annullare definitivamente l'antico credo cristiano; altre fonti, invece, sostengono che questi ultimi stesero uno strato di argilla sopra le rovine per cancellare definitivamente quella realtà.

Tutti questi racconti, ancora una volta, confermano come, in realtà, la venerazione dell'apostolo Giacomo in *Hispania*, si diffuse ancor prima della scoperta del suo sepolcro, dunque prima del IX secolo.

Altre interessanti notizie relative a questo argomento ci vengono offerte da Isidoro di Siviglia (560-636), che attesta la predicazione dell'apostolo Giacomo in *Hispania*, e dall'inno *O Dei Verbum*, scritto dal monaco spagnolo Beato di Liebana (730-798), che attribuisce a san Giacomo il titolo di «guida, protettore e familiare patrono della Spagna»⁴³. Secondo i racconti riportati da Beato di Liebana, col passare dei secoli, i cristiani del nuovo regno delle Asturie si affidarono a Giacomo *il Maggiore* per combattere le prime battaglie contro il nemico saraceno: «¡Oh Apóstol dignísimo y santísimo! ¡Cabeza refulgente y dorada de España, defensor poderoso y patrono nuestro!»⁴⁴.

Dal punto di vista politico, il sepolcro di Giacomo *il Maggiore*, sia per la Spagna che per l'intera Europa rappresentò il mezzo per il quale e a partire dal quale era possibile sconfiggere il nemico musulmano. Il re delle Asturie, infatti, si servì della potente immagine di protezione offerta da san Giacomo per unire tutti i suoi territori sotto un unico regno⁴⁵. Per molti fedeli, quindi, l'apostolo Giacomo diventò un simbolo di speranza. In particolare, i fragili regni cristiani del nord della Spagna, di fronte al nemico islamico, videro nella scoperta del corpo dell'apostolo un miracolo, segno del possibile riscatto. Fu così che, da quel momento, grazie al "miracolo" di san Giacomo, nella penisola iberica ebbe inizio la famosa "Reconquista"⁴⁶. Nello stesso periodo,

cit., p. 50.

⁴³ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 49.

⁴⁴ Federación Española de Asociaciones de Amigos del Camino de Santiago, Logroño, 1987, [https://www.caminosantiago.org/cpperegrino/scriptorium/cronolaX.asp#:~:text=El%20Beato%20de%20Li%C3%A9bana%20redacta,poderoso%20y%20patrono%20especial%C3%ADsimo!%E2%80%9D], (ultimo accesso: 03. 04. 2021, 11:45).

⁴⁵ *La storia del Cammino di Santiago e le sue origini*, [https://galiwonders.com/it/blog/la-storia-del-cammino-di-santiago-origini/], (ultimo accesso: 15. 04. 2021, 15:15).

⁴⁶ A. Curatolo - M. Giovanzana, *Guida al Cammino di Santiago de Compostela*, Milano: Terre di Mezzo,

quindi, nacque e si sviluppò la città di Santiago de Compostela, la terza città santa della cristianità dopo Gerusalemme e Roma, grazie alla quale ebbe inizio il famoso Cammino di Compostela, che coinvolse numerosi fedeli provenienti da tutto il mondo⁴⁷.

1.3 La storia del culto *jacobeo*

Il vescovo Teodomiro e Alfonso II *il Casto* (759-842) re del León, fecero costruire una chiesa e un monastero gestito dai benedettini che, per la sua posizione vicina alla tomba, venne chiamato *Antealtares*. A partire da queste ultime strutture sarebbe nata la città di San Giacomo di Compostella, nonché l'odierna Santiago de Compostela.

Rispetto al toponimo *Compostella* esistono diverse credenze. Secondo la tradizione, questo termine potrebbe derivare dalle parole *campus stellae*, ovvero il “campo della stella”, poiché alluderebbe alla storia dell'eremita Pelayo e del vescovo Teodomiro. In origine questo luogo venne chiamato *locus beati Jacopi apostoli* o *locus arcis marmoreis*, e solo a partire dal 1090, per la prima volta, gli venne attribuito il toponimo di *Compostella*: «*apud Compostellam urbem*». Ovviamente, oltre alla versione di Pelayo e Teodomiro esistono altre interpretazioni relative al toponimo *Compostella*; tale termine, in effetti, potrebbe riferirsi al *Campus Apostoli* ovvero al campo dell'apostolo, oppure potrebbe derivare dal latino *Campus stelae* (o *Campus steles*), ovvero “campo delle stele”, facendo quindi riferimento al cimitero, poiché si trattava di un'area utilizzata come necropoli. Secondo Paolo Caucci von Saucken, il termine *Compostella* invece deriverebbe dal participio latino *compositum* e da *compostum*, che a sua volta ha origine dal verbo latino *componere*, che significa comporre i resti di un defunto; da qui, dunque, nasce l'interpretazione di “luogo dove è sepolto l'apostolo”⁴⁸.

Attraverso recenti scavi eseguiti nei pressi della cattedrale di Compostela è stato scoperto che, in passato, quest'area ospitava un cimitero romano o una necropoli dei primi cristiani, molto frequentata e conosciuta dagli abitanti della città di Compostela

2017, p. 20.

⁴⁷ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 82.

⁴⁸ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 57-58.

ancor prima della scoperta del sepolcro dell'apostolo⁴⁹. Gli storici, tuttavia, sostengono che i galiziani non abbiano interpretato correttamente il significato dei sostantivi *campus* e *stella*, poiché, secondo gli stessi, la leggenda delle luci sia legata al fraintendimento dei galiziani nei confronti del fenomeno naturale della *pioggia di stelle* o *stelle cadenti*. Questo posto a lungo ignorato e abbandonato, col passare dei secoli, iniziò ad essere sempre più conosciuto tra i fedeli, tanto da diventare un importante centro di culto per tutto il mondo cristiano. Poco dopo la metà del IX secolo, il santuario di san Giacomo venne infatti frequentato da numerose folle di devoti cristiani. Tuttavia, a causa delle sue modeste dimensioni, nel corso degli anni, la chiesa non riuscì più ad accogliere tutti i fedeli; così intervenne il vescovo di Iria Flavia, Sisnando II (952-968), che assieme al re Alfonso III delle Asturie (848-910) nell'872 d.C. fecero ricostruire ed ampliare la vecchia chiesa; nel 1095, tuttavia, i vescovi di Iria Flavia trasferirono la loro residenza da Iria a Compostela, mantenendo ugualmente il titolo vescovile di Iria Flavia⁵⁰.

Oggi conosciamo la data di costruzione della nuova chiesa grazie ad un'incisione presente in una croce d'oro, che ricorda il momento in cui Alfonso III e sua moglie, la regina Jimena, avevano offerto in dono la croce d'oro alla nuova chiesa (874 d.C.) in onore dell'apostolo Santiago: "ob honorem S(an)C(t)I IACOBI AP (osto)LI"⁵¹. Altre antiche testimonianze, inoltre, ricordano che il 25 luglio dell'893 d.C., Alfonso III e sua moglie Jimena fecero una nuova offerta all'apostolo Giacomo *il Maggiore*, che prevedeva la donazione di alcuni possedimenti in cambio della remissione dei peccati e della sconfitta dei nemici "et ut nobis in presenti seculo uictoriam de inimicis tribuatis..." da parte dell'apostolo Giacomo *il Maggiore*⁵².

A partire dalla seconda metà del X secolo, i regni del territorio *hispanico* vennero nuovamente assediati dal nemico islamico. Pertanto, intuito il prestigio e l'importanza che la città di Compostela aveva raggiunto grazie alla scoperta del sepolcro dell'apostolo, il "ciambellano" del califfo Hisham II, meglio noto come al-Manṣūr bi-llāh (965-1013), nel 981 d.C. pianificò una minacciosa campagna militare

⁴⁹ E. Mullins, *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela*, cit., pp. 7-8.

⁵⁰ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostela*, cit., pp. 54-58.

⁵¹ L. Vázquez de Parga - J.M. Lacarra e J. Uría Ríu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Tomo I, cit., p. 29.

⁵² L. Vázquez de Parga - J.M. Lacarra e J. Uría Ríu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Tomo I, cit., p. 29.

contro i piccoli regni cristiani di Spagna; nel 997 d.C., invece, quest'ultimo occupò e saccheggiò nuovamente la città di Compostela, distruggendo definitivamente la cattedrale consacrata nell'899 dal vescovo Sisnando II: solamente la piccola cappella con la tomba di san Giacomo rimase intatta. Probabilmente al-Mansūr bi-llāh ordinò ai suoi soldati di non abatterla poiché era influenzato da idee e pensieri superstiziosi.

Secondo antiche fonti compostellane, durante i lavori di costruzione della cattedrale avviati nel 1095, con la bolla di *Veterum sinodal* papa Urbano II (...-1099) distrusse la diocesi di Iria Flavia a favore della nuova diocesi di Compostela; altre testimonianze, inoltre, ricordano che, nel 1168 il re del León Ferdinando II (1137-1188) commissionò al Maestro Matteo (1150-1200~1217) i lavori per la nuova cattedrale di Santiago de Compostela che vennero conclusi nel 1211, quando l'arcivescovo Pietro Muñiz consacrò finalmente il nuovo fabbricato compostellano⁵³.

1.4 San Giacomo patrono della *Hispania*

A partire dal V secolo, in tutta la Spagna, iniziarono a circolare numerose testimonianze che attestavano la presenza di chiese dedicate a Giacomo *il Maggiore*. Molte fonti, addirittura, raccontano dell'esistenza di templi a lui dedicati fin dall'età paleocristiana: «È certo che all'apostolo si guardava come a uno speciale avvocato della Spagna assai prima della scoperta dei suoi resti»⁵⁴, e che egli fosse già considerato dal popolo *hispanico* come protettore dell'intero Paese: «¡Oh Apóstol dignísimo y santísimo cabeza refulgente y dorada de España, defensor poderosos y patrono especialísimo!»⁵⁵. In questo senso, dunque, lo ricordiamo, «non fu la scoperta della tomba dell'apostolo a renderlo patrono della Spagna, ma fu il ruolo di patrono, anteriormente attribuitogli, a spingere verso la ricerca del suo sepolcro»⁵⁶.

Questa credenza si diffuse soprattutto durante i regni di Alfonso II *il Casto* e dei

⁵³ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 54-57.

⁵⁴ Berardi V. M., *Il Codice Callistino*, Edizioni Compostellane, 2008 (citato in A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, p. 37).

⁵⁵ Benito, P. "Els primers pelegrins catalans a Sant Jaume de Compostel·la (segles XI-XIII)", *El camí de Sant Jaume...*, 2007, pp. 111-123. (citato in MALÉ MIRANDA G., *Iconografía jacobea en Cataluña*, Barcelona, Universitat Autònoma de Barcelona, 2013, p. 160).

⁵⁶ V. M. Berardi, *Il Codice callistino*, Edizioni Compostellane, 2008, p. 13.

suoi successori, quando Giacomo *il Maggiore* venne nominato ufficialmente patrono e signore di tutta la Spagna; il titolo attribuito all’apostolo Giacomo, in effetti, avrebbe dovuto assicurare non solo la protezione spirituale nei confronti di ciascun fedele, ma anche il dominio politico. Il ritrovamento del corpo di Giacomo *il Maggiore* diventò quindi un’occasione di grande importanza per l’intera penisola iberica. San Giacomo, da quel momento in avanti, iniziò quindi ad essere riconosciuto come un potente signore che, dalla sua “*domus* in Compostella”, avrebbe dovuto governare l’intera *Hispania*⁵⁷. Anche Dante Alighieri, nel canto venticinquesimo del *Paradiso*, immagina che Beatrice indichi l’apostolo Giacomo come un uomo di grande prestigio:

Indi si mosse un lume verso noi
di quella spera ond’uscì la primizia
che lasciò Cristo d’i vicari suoi;

e la mia donna, piena di letizia,
mi disse: “Mira, mira: ecco il barone
per cui là giù si vicita Galizia”.

(*Paradiso* XXV, 13-18)⁵⁸.

Dal punto di vista storico, a partire dall’VIII secolo, i generali del califfo di Damasco avanzarono conquistando tutta la parte meridionale della penisola, dallo stretto di Gibilterra ai Pirenei. Così, a metà dell’VIII secolo, sotto il potere del principe Abd al- Raḥmān nacque lo Stato iberico-islamico, quindi l’emirato, poi califfato di Cordova. In quegli anni, cristiani ed ebrei vivevano in uno stato di malessere dal quale volevano svincolarsi, poiché costretti a pagare la *jizīa*⁵⁹ dagli islamici. Nel frattempo, nelle regioni della Spagna settentrionale iniziarono a formarsi piccoli staticristiani (il Regno delle Asturie, il Regno di Navarra, le contee di Barcellona, di Castiglia e di Aragona) che, grazie al supporto dei franchi capeggiati da Carlo Magno, nei secoli successivi combatterono contro gli islamici per poter finalmente liberare la penisola

⁵⁷ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 60-61.

⁵⁸ Dante Alighieri, *Paradiso*, XXIV, 115. (citato in A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, p. 61).

⁵⁹ La *jizīa* era un’imposta discriminatoria che, a partire dal VII fino al XIX secolo, ciascun suddito non musulmano fu obbligato a pagare alle autorità islamiche.

*hispanica*⁶⁰.

Secondo la leggenda, dopo la celebre battaglia di Clavijo (844 d.C.) dove l'esercito di Ramiro I delle Asturie (790-850) venne assediato dai musulmani, nel momento in cui i cristiani erano ormai certi di aver perso, su un cavallo bianco apparve l'apostolo Giacomo che li aiutò a sconfiggere i musulmani. Sulla base di questi fatti, il carattere bellico e protettore di Santiago si affermò rapidamente su tutto il territorio iberico; da allora san Giacomo diventò patrono della Spagna e, allo stesso tempo, protettore di tutti i cavalieri che avrebbero partecipato alle crociate contro i musulmani insediatisi nella penisola iberica⁶¹.

Nel corso dell'XI e del XII secolo, la popolarità di Giacomo *il Maggiore* aumentò notevolmente grazie all'appellativo di santo *Matamoros* ("uccisore dei mori"), che ben presto venne attribuito alla sua figura. Come abbiamo detto, dopo la battaglia di Clavijo, l'apostolo Giacomo sarebbe disceso dal cielo in veste di cavaliere, sopra un cavallo bianco (Fig. 6), per guidare l'esercito asturiano e sconfiggere quindi il nemico. Il tipo iconografico di Santiago *Matamoros* è ben illustrato nel manoscritto di Salamanca (Fig. 7) dove, su uno sfondo rosso decorato da conchiglie, l'apostolo appare in veste di cavaliere mentre impugna la spada con la mano destra e regge lo stendardo con la mano sinistra⁶². Secondo quanto riporta il IV libro del *Codex Calixtinus*, meglio noto come *Historia Turpini*, all'imperatore Carlo Magno venne attribuita la visione di un «cammino tracciato di stelle che iniziava dal mare della Frisia e si dirigeva [...] fino in Galizia»; a Carlo Magno, dunque, sarebbe apparso in sogno «un cavaliere dall'aspetto splendido, di nome san Giacomo, che gli suggerì di seguire la Via Lattea per sconfiggere gli infedeli che stavano occupando il cammino verso Compostela in direzione del suo sepolcro in Galizia»⁶³. Questo episodio è ben rappresentato nell'illustrazione del *Sogno di Carlomagno* del manoscritto di Salamanca, quindi nel foglio 165 delle Cronache di Francia di Saint Denis (1332-1350 circa) (Fig. 8), oppure in una pagina miniata del

⁶⁰ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 59-60.

⁶¹ G. Malé Miranda., *Iconografía jacobea en Cataluña*, Barcelona, Universitat Autònoma de Barcelona, 2013, p. 160.

⁶² F. Villaseñor Sebastián., «Iconografía del Liber Sancti Jacobi de la biblioteca histórica de la Universidad de Salamanca: entre la tradición del Jacobus y la proyección posterior», *Ad limina: revista de investigación del Camino de Santiago y las peregrinaciones*, n° 3, 2012, Universidad de Cantabria, p. 208.

⁶³ J. Caucci Von Saucken., *Il sermone Veneranda Dies del Liber Sancti Jacobi: senso e valore del pellegrinaggio compostellano*, cit., p. 32.

Codex Calixtinus (Fig. 9), dove, ad esempio, Carlo Magno viene rappresentato due volte: sul lato sinistro della miniatura egli appare seduto sul trono, al centro della scena; l'imperatore invece viene rappresentato mentre l'apostolo Giacomo gli indica il "Cammino delle stelle"⁶⁴.

Dal punto di vista storico, in seguito alla "Reconquista" islamica delle terre *hispaniche* Carlo Magno sarebbe tornato in Spagna per combattere contro il nemico, che tuttavia sconfisse il suo esercito a Roncisvalle, dopo che quest'ultimo ottenne il possesso dell'intera penisola iberica. Secondo gli autori della *Hitoria Turpini*, la battaglia di Roncisvalle e i successivi avvenimenti sarebbero infatti legati ai desideri dell'apostolo Giacomo nei confronti dell'imperatore Carlo Magno. La conquista dello Stato spagnolo, così come la costruzione della basilica dedicata a Giacomo *il Maggiore*, in questo senso, devono essere intesi come due importanti avvenimenti storici strettamente connessi anche alla figura dell'imperatore Carlo Magno⁶⁵.

1.5 I cavalieri di San Giacomo

Nel 1170 nacque un ordine monastico-militare in difesa dell'apostolo Giacomo, per bloccare l'avanzata del nemico islamico lungo le frontiere dell'Estremadura e garantire protezione e sicurezza ai pellegrini che percorrevano le strade della penisola iberica verso Compostela. Ottenuta l'approvazione del vescovo di Salamanca, del re di Galizia e del León Ferdinando II, assieme ad altri tredici gentiluomini, Pedro Fernández fondò un nuovo ordine di carattere militare simile agli istituti monastici-militari diffusi in Terra Santa. Questo nuovo ordine era formato da un gruppo di cavalieri, che seguiva i principi dell'ordine agostiniano, con lo scopo di difendere i cristiani e gli stranieri durante il conflitto contro gli islamici che avevano il dominio su tutto il territorio iberico.

I cavalieri erano soliti indossare un mantello bianco, che sulla parte sinistra del torace mostrava il simbolo di una croce latina rossa con i bracci laterali gigliati; la parte superiore, invece, era a forma di cuore rovesciato; mentre quella inferiore ricordava la

⁶⁴ F. Villaseñor Sebastián., «Iconografía del Liber Sancti Jacobi de la biblioteca histórica de la Universidad de Salamanca, cit., p. 201.

⁶⁵ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 62-63.

forma della lama di una spada. L'ordine dei cavalieri si sviluppò seguendo gli ideali e la struttura degli istituti monastico-militare nati in Terra Santa durante le crociate, come l'ordine deltempio o quello dell'Ospedale, seppur con alcune variazioni. Ad ogni modo, così come gli individui dell'ordine monastico-militare, anche i cavalieri dell'ordine di Santiago⁶⁶ erano soliti giurare il voto di povertà, castità e obbedienza⁶⁷.

1.6 La propaganda *jacobea*

Il pellegrinaggio verso Santiago de Compostela ebbe inizio nel X secolo per poi affermarsi definitivamente nel corso dell'XI e del XII secolo. Per i sovrani dei regni *hispanici*, la creazione dell'*inventio* del sepolcro e il conseguente pellegrinaggio verso Santiago de Compostela fu un elemento indispensabile per l'avvio del commercio e per lo sviluppo demografico che si manifestarono all'interno del territorio iberico. Dal punto di vista politico, invece, il Cammino di Santiago diventò un ottimo strumento per la lotta contro il nemico islamico che aveva invaso la penisola iberica⁶⁸.

Secondo alcune fonti, la diffusione della notizia relativa al sepolcro di san Giacomo avvenne per mezzo dei martirologi di Notker e del monaco francese Usuardo⁶⁹, ma soprattutto grazie al supporto dell'Ordine Cluniacense, una congregazione benedettina fondata nel X secolo in Francia presso l'abbazia di Cluny, che ottenne grande potere non solo dal punto di vista religioso ma anche dal punto di vista politico, economico e sociale. Ben presto l'Ordine Cluniacense si affermò su tutto il continente europeo: il potere dei cluniacensi era così grande tanto che, nell'XI secolo, grazie al loro aiuto la Chiesa riuscì a superare con facilità la crisi religiosa nella quale si trovava coinvolta. Nel frattempo, i sovrani *hispanici* di Castiglia e Aragona promossero con la collaborazione dei benedettini cluniacensi e al nuovo ordine dei cistercensi di organizzare e far conoscere all'intera comunità cristiana il Cammino di Santiago de

⁶⁶ L'ordine di Santiago esiste ancora oggi come istituzione di carattere esclusivamente nobiliare ed è strettamente connesso alla corona di Spagna.

⁶⁷ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 64-68.

⁶⁸ C. Tejedor Salguero, *Una aproximación historiográfica, al patrimonio cultural medievalnavarro del Camino Francés a Santiago*, Lleida, Universitat de Lleida, 2019, pp. 15-16.

⁶⁹ L. Vázquez de Parga-J.M. Lacarra e J. Uría Ríu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Tomo I, cit., p. 34.

Compostela. Grazie al supporto degli istituti benedettini, in effetti, molti pellegrini decisero di intraprendere il Cammino che li avrebbe condotti verso il santuario di Santiago de Compostela⁷⁰. Ovviamente, la diffusione del culto di san Giacomo e del pellegrinaggio *jacobeo* si sviluppò anche grazie ad altri istituti minori come quelli dei grandi ordini monastico-militari oppure come gli ospitalieri (i futuri cavalieri di Malta), i templari, i cavalieri di Santiago ecc..

Un altro importante personaggio che contribuì fortemente allo sviluppo del culto *jacobeo* è il vescovo di Santiago de Compostela (1100-1140) Diego Gelmírez⁷¹ (1069-1149), molto legato alla casa reale di Borgogna e alla famosa abbazia di Cluny ma soprattutto in buoni rapporti con papa Callisto II⁷².

1.7 L'occupazione de “*los francos*” nella penisola iberica

Nel corso dell'XI secolo, nei regni cristiani del nord della penisola iberica avvennero importanti cambiamenti. In quel periodo, il Califfato di Cordoba, che dal punto di vista politico aveva il controllo sul commercio e sull'industria dell'intera penisola iberica, stava crollando. Tuttavia, dalla seconda metà dell'XI secolo in tutta l'Europa la popolazione era in forte aumento. Le persone infatti sentivano il bisogno di mettersi in cammino in terre lontane, quindi in luoghi santi come Gerusalemme, Roma o Santiago de Compostela, per scappare dal malessere collettivo diffuso su tutto il paese. Durante il periodo della “*Reconquista*” spagnola, la presenza in suolo iberico di stranieri noti come “*francos*” fu indispensabile per la liberazione della valle dell'Ebro (inizio XII secolo) dal nemico musulmano. Un documento del 1860, scritto da un certo A. Helfferich e da G. de Glermont, riporta che tutte le notizie presenti nelle varie fonti medievali considerano “*francos*” le persone francesi⁷³. Tuttavia, se analizziamo i nomi delle persone straniere che si insediarono nel territorio spagnolo possiamo notare come queste ultime, in realtà, provenissero da ogni parte d'Europa: vi erano infatti i

⁷⁰ A. Ubieta Arteta, *Caminos peregrinos de Aragón*, cit., pp. 146-148.

⁷¹ A Diego Gelmírez venne attribuita la promozione dei pellegrinaggi, lo sviluppo del commercio e la difesa militare delle coste settentrionali del territorio iberico.

⁷² A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 64-68.

⁷³ L. Vázquez de Parga - J.M. Lacarra - J. Uría Ríu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Tomo I, cit., p. 465.

longobardi, i tedeschi, gli inglesi, i fiamminghi, i catalani, i provenzali, i guasconi, i normanni, i borgognoni ecc. Nonostante il loro appellativo non avesse alcuna origine francese, tutte queste popolazioni appartenevano al gruppo de “*los francos*”.

Nel Medioevo, il territorio iberico oltre ai musulmani e a “*los francos*” ospitò altri stranieri, come i pellegrini, ovvero persone di ogni età e provenienza che si erano messe in cammino verso la città di Santiago de Compostela. Per l’intera *Hispania*, il pellegrinaggio *jacobeo* rappresentava un’importante risorsa, poiché favorì il commercio e la nascita di nuove strutture e istituzioni. In quel periodo, lungo il Cammino *jacobeo*, vennero costruite diverse strutture di accoglienza per i pellegrini e edificati luoghi in cui era possibile cambiare le monete o prendere gli indumenti necessari per affrontare il pellegrinaggio. Il commercio invece si sviluppò solo a partire dall’XI secolo, quando venne abbandonata l’economia di tipo agricolo. Nello specifico, alcune fonti attestano che le numerose attività commerciali presenti lungo il Cammino compostellano non furono gestite da persone locali bensì da persone straniere, quindi dai pellegrini *jacobei*, dagli ebrei, oppure dai “*francos*”.

Alcuni paesini situati nel nord della Spagna, come ad esempio la località di Sanguesa e di Puente de Reina, iniziarono a popolarsi durante l’XI secolo grazie appunto all’arrivo de “*los francos*”. Nello stesso periodo, invece, a Pamplona, la popolazione straniera superava quella locale. Anche la città di Estella, fondata nel 1090 da Sancho Ramírez (1042- 1094), venne occupata dal popolo dei “*francos*”⁷⁴; mentre a partire dal 1052, nel paese di Nájera, venne creato un mercato e un quartiere in cui si trovavano diverse botteghe gestite esclusivamente da ebrei e “*francos*”. Come a Nájera, anche a Belorado, già a partire dal 1116, la popolazione era formata da spagnoli e *francos*. La grande città di Burgos, invece, iniziò ad essere abitata dalle popolazioni straniere solo alla fine dell’XI secolo. Diverse furono le cause che nel XII secolo favorirono l’arrivo di stranieri nella città di Burgos. In primo luogo, l’incremento demografico di questa città era strettamente legato all’efficiente commercio avviato in città, che aveva coinvolto importanti destinazioni come la Gascuña (territorio che durante il Medioevo apparteneva al sud-ovest della Francia), l’Inghilterra e i Paesi Bassi, che raggiungevano la città di Burgos dai porti della Cantabria. Il secondo motivo,

⁷⁴ L. Vázquez de Parga - J.M. Lacarra - J. Uría Ríu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Tomo I, cit., pp. 465 - 479.

invece, era dovuto all'esportazione e importazione di prodotti: materiali come la lana, il cuoio o bevande come il vino di Castiglia prodotti a Burgos erano destinati a viaggiare verso l'Europa del Nord, quindi in Francia, in Inghilterra e nelle Fiandre. Infine, un altro motivo che contribuì allo sviluppo demografico di Burgos era legato al fatto che, nel XII secolo, la maggior parte delle strutture ecclesiastiche di accoglienza destinate ai pellegrini *jacobei* passò sotto il controllo delle abbazie francesi. A partire da quel momento, dunque, le strutture di accoglienza della città di Burgos iniziarono ad essere gestite da persone straniere. In particolare, la città di Burgos venne occupata da francesi, tedeschi, longobardi, inglesi, catalani, aragonesi, navarri, ecc., che svolsero diverse attività: alcuni erano banchieri, altri commercianti oppure artigiani, artisti ecc.. A partire dal XIII secolo, invece, nella regione della Navarra i "*francos*" si stabilirono nei pressi dei paesi e delle città in cui venivano svolte le attività commerciali⁷⁵.

1.8 Le attività commerciali lungo il Cammino *jacobeo*

Tra l'XI e il XIII secolo, la penisola iberica era fondata principalmente sull'economia agricola, presto sostituita dalle attività commerciali della Spagna musulmana, che si diffusero rapidamente su tutti i paesi d'Europa. Nel frattempo, nel continente europeo avvenne un'importante trasformazione economica: se da un lato le crociate aprirono il Cammino d'Oriente; dall'altro, la rinascita del commercio e dell'industria favorirono la crescita demografica. Allo stesso tempo, in Europa nacquero grandi città mercantili, come Venezia, Pisa, Genova o Bruges e industriali, come Milano, Firenze e Gand. Nel territorio iberico, invece, vennero importati tessuti e stoffe provenienti dalla Francia, dalle Fiandre e dall'Inghilterra ed esportati il grano oppure materiali come la lana e le pelli⁷⁶.

Come abbiamo visto, le popolazioni che vivevano nei pressi del Cammino di Santiago de Compostela erano soprattutto commercianti di origine straniera. Tra l'XI e il XII secolo, in effetti, lungo il Cammino erano presenti importanti mercati e scambi. Nello specifico, tale fenomeno coinvolse molteplici città e paesi, come ad esempio

⁷⁵ L.Vázquez de Parga - J.M. Lacarra - J. Uría Ríu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, TomoI, cit., pp. 468-474.

⁷⁶ L.Vázquez de Parga - J.M. Lacarra - J. Uría Ríu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, TomoI, cit., pp. 480-496.

Pamplona (1087 e 1129); Jaca (1197); Sangüesa (1122); Monreal (1149), Puente la Reina (1122); Estella (1164); Los Arcos (1175), Logroño (1095); Nájera (1052); Miranda de Ebro (1099); Belorado (1116), Burgos (1339); Sahagún (1095) e León (1017).

Dal punto di vista economico, l'altissimo numero di pellegrini *jacobei* che raggiunse la città di Compostela diventò un grande problema di difficile gestione. Le autorità ecclesiastiche, ad esempio, decisero di intervenire aumentando illegalmente i prezzi delle merci e dei prodotti destinati ai pellegrini. Fu così che, a partire dall'anno 1133, il vescovo di Compostela Diego Gelmírez impose una legge su tutti i prodotti di ogni genere. La stessa legge, inoltre, venne anche applicata sulle calzature, sui cavalli, e persino su tutti i pellegrini e viandanti che dovevano fare il cambio di moneta ecc.

Durante il Medioevo, il pellegrinaggio *jacobeo* diventò una grande fonte di ricchezza per tutti i monasteri del Cammino: *«pues si es verdad que a los pobres había que atenderlos exclusivamente por amor de Cristo, no faltaban viajeros y peregrinos ricos y generosos que pagaban generosamente la hospitalidad que se les daba»*⁷⁷. Così, se da un lato le persone povere venivano accolte dai monasteri, o comunque dalle strutture ecclesiastiche senza chiedere loro nulla in cambio; ai viandanti e ai pellegrini *jacobei*, invece, veniva richiesto qualche denaro in cambio della loro dell'ospitalità. Attraverso la lettura del *Codex Calixtinus*, è facile intuire come, durante l'Età Media il Cammino compostellano abbia assunto un carattere universale: *«lì si recano numerose folle di persone di ogni nazione... Non c'è lingua o dialetto le cui voci non risuonano... Le porte della basilica restano sempre aperte, sia di giorno che di notte... Tutto il mondo si reca in quel luogo acclamando 'E-ultr-eia' (adelante, ¡ea!)»*⁷⁸. Questa importante testimonianza, infatti, ci ricorda che il Cammino di Santiago era frequentato da persone di varie nazionalità, che dunque comunicavano in diverse lingue o dialetti; la stessa fonte, inoltre, racconta che le porte della cattedrale di san Giacomo erano sempre aperte (sia di giorno che di notte) e che tutte le persone provenienti da ogni angolo del mondo raggiungevano il santuario dell'apostolo Giacomo gridando *Ultreia*.

⁷⁷ L. Vázquez de Parga - J.M. Lacarra - J. Uría Rúa, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Tomo I, cit., pp. 492 - 495.

⁷⁸ Liber Sancti Jacobi. «Codex Calixtinus», Traducción A. Moraleja, C. Torres y J. Feo (Revisada por J.J. Moraleja y M. J. García Blanco), Xunta de Galicia, Santiago 2004, (citato in M. Agís Villaverde, *Aspectos filosóficos y antropológicos del Camino de Santiago. Fenomenología de la peregrinación a Compostela*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 2003, p. 310).

Il motto *Ultreia* era ed è tuttora un messaggio universale, noto a tutti i pellegrini in cammino verso Compostela. Il termine *Ultreia*, dal latino *ultra*, dunque “oltre, più in là”, era un vero proprio incoraggiamento a proseguire, ad andare avanti, a continuare il Cammino fino alla fine. Nel Medioevo, questo motto era frequentemente utilizzato da tutti i pellegrini *jacobei* che si incontravano in cammino: quando uno salutava con *Ultreia*, quindi “più avanti”, l’altro rispondeva “*et Suseia*”, ovvero “più in alto”⁷⁹.

Il pellegrinaggio per Santiago era percorso anche da sovrani, cavalieri, monaci, mercanti, oppure da persone che per ordine del tribunale civile dovevano scontare alcune pene ecc. Come abbiamo visto, tutte queste persone provenivano da differenti Paesi, quindi comunicavano in lingue diverse.

Solitamente, ci si metteva in cammino per ragioni devozionali e l’unico aspetto che legava tutti i pellegrini era la fede e il desiderio di poter raggiungere il sepolcro dell’apostolo per chiedere l’intercessione. Così, i fedeli *jacobei* si recavano in Galizia per andare, secondo l’espressione dantesca, «*verso la casa di sa’ Iacopo*». La casa dell’apostolo, tuttavia, è intesa non solo come un sepolcro o un santuario bensì come un edificio in cui è presente una persona che aspetta qualcuno, un amico, che in questo caso si identifica con il fedele *jacobeo*⁸⁰.

Nel Medioevo, in Europa, nacquero numerosi cammini che permisero a tutti fedeli di raggiungere la città di Santiago de Compostela. Le persone, dunque, sceglievano il cammino da percorrere a seconda del luogo di partenza: alcuni fedeli seguivano il cammino via terra, altri invece (come gli inglesi che provenivano dal nord d’Europa) viaggiavano via mare per sbarcare a La Coruña, quindi in Galizia, e poter finalmente raggiungere la città di Santiago de Compostela. In passato, il Cammino di Santiago corrispondeva alla *Via Aquitania*, un sentiero romano che partiva dalla città francese di Burdeos (l’attuale Bordeaux) per terminare in Spagna, nella città di Astorga. Tuttavia, a partire dall’XI secolo d.C. il sentiero della *Via Aquitania* che portava a Compostela venne definitivamente abbandonato dal re di Navarra, Sancho el Mayor (992/96- 1035), poiché decise di orientare il cammino più a sud, verso le località di Nájera, di Briviesca e di Amaya. Successivamente, il re di Navarra García el de Nájera

⁷⁹ Gali Wonders.com, *Cosa significa Ultria et Suseia*, [<https://galiwonders.com/it/blog/cosa-significa-ultreia-et-suseia/>] (ultimo accesso: 07. 05. 2021, 16:15).

⁸⁰ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 119.

(1035-1054), seguito qualche anno dopo dai re Alfonso VI (1040-1109) e Sancho Ramírez di Aragona (1042-1094), favorì il pellegrinaggio *jacobeo* rendendo il Cammino più sicuro e agevole. Nel 1072, infatti, Alfonso VI fece costruire gli *hospitales*, luoghi di accoglienza per i pellegrini, e ordinò di sistemare tutti i ponti che si trovavano lungo il percorso da Logroño a Santiago de Compostela. Le importanti innovazioni attuate dal re vennero mantenute in vita non solo dai nobili ma anche dagli ecclesiastici, i quali fecero costruire nuove strutture di carità e di accoglienza. Fu così che alla fine dell'XI secolo il Cammino di Santiago venne finalmente completato e adattato alle necessità dei pellegrini *jacobei*⁸¹.

1.9 I primi pellegrini *jacobei*

Oggi possediamo poche notizie relative alle persone che a partire dal Medioevo affrontarono il Cammino di Santiago de Compostela; tuttavia, grazie al *Liber Sancti Jacobi* (o *Codex Calixtinus*) è possibile rintracciare diverse informazioni rispetto al pellegrinaggio avvenuto durante la prima metà del XII secolo. Ad ogni modo, ricordiamo che solamente i pellegrini *jacobei* appartenenti ad uno status alto, quindi benestanti, vengono menzionati nei testi di quell'epoca.

Una prima notizia che rimanda ai pellegrini stranieri allude alla figura di un certo Gotescalco, vescovo di Le Puy. Sfortunatamente, di questo personaggio si hanno davvero poche informazioni; probabilmente tale documento era stato dimenticato per moltissimo tempo, forse venne trascritto per casualità, così come avvenne per tante altre opere ad esso similari. Questo dato infatti tornò in circolazione grazie alle copie del prologo fornite dal monaco di Albelda, di nome Gómez. Un altro importante personaggio che intraprese il Camino di Santiago in età medievale fu Ugo de Vermandois (920-962), arcivescovo di Reims, il cui viaggio verso Compostela è descritto in un documento appartenente alla chiesa di Compostela, che tuttavia lo ricorda come "Ugo Remensis episcopus". Oggi possediamo anche altri importanti documenti che riportano notizie relative ai Santi che intrapresero il Cammino di Santiago de Compostela⁸². Grazie alle

⁸¹ L. Vázquez de Parga, «*El Camino de Santiago*», *Temas españoles*, n° 460, publicaciones españolas, 1965, pp. 10-11.

⁸² L. Vázquez de Parga-J.M. Lacarra e J. Uría Ríu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Tomo I, cit., pp. 39-40.

testimonianze di Santa Bona di Pisa (1156-1207), la santa che decise di percorrere il Cammino per ben otto volte dalla Toscana fino Compostela, sappiamo che l'apostolo le era apparso con gli abiti da pellegrino, a volte solo, a volte accompagnato dalla madre, Salome o da Maria di Cleofa oppure da Gesù Cristo, e che tutti indossavano i classici vestiti da pellegrino. Altre fonti, inoltre, raccontano che molti furono i santi che intrapresero il Cammino verso Compostela; tra questi, ad esempio, ricordiamo Nevolone di Faenza (-1280), appartenente al terzo ordine francescano, che raggiunse Santiago per undici volte, oppure san Fazio di Cremona (1200-1272), che giunse il sepolcro dell'apostolo per ben diciottovolte. Secondo antiche fonti, tutti questi santi decisero di compiere il pellegrinaggio verso Compostela per necessità, poiché solo così si sarebbero sentiti più completi nella condotta della loro vita spirituale.

Oltre ai santi fino ad ora menzionati, anche altri santi come, ad esempio, san Domenico di Guzman, santa Isabella del Portogallo e santa Brigida di Svezia intrapresero il pellegrinaggio verso Compostela. Altre persone di spicco che durante il Medioevo si misero in cammino furono Guglielmo X, conte di Poitou e duca di Aquitania (1099 –1137) e san Francesco d'Assisi(1181/1182–1226) che, prima di giungere in Marocco per evangelizzare i musulmani, tra il 1214 e il 1215 raggiunse la penisola iberica passando per la città di Santiago de Compostela⁸³.

1.10 I pellegrinaggi *pro-voto*, *ex mandatu* e penitenziali

Come abbiamo visto, il Cammino *jacobeo* venne percorso non solo per ragioni devozionali, bensì per motivi *pro-voto*. Molti fedeli, infatti, desideravano raggiungere il sepolcro dell'apostolo Giacomo per sciogliere i voti presi a causa di un'ingiusta prigionia, per malattie, pericoli ecc. Così, una volta ricevuta la grazia dal santo, per ringraziarlo, i suoi devoti lasciavano la propria casa, la propria famiglia e il proprio lavoro per mettersi in cammino verso Compostela. Per i pellegrini del Medioevo non era facile intraprendere un Cammino così lungo come quello di Santiago de Compostela⁸⁴; questi ultimi, in effetti, erano consapevoli del fatto che durante il

⁸³ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 120-121.

⁸⁴ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 131.

pellegrinaggio avrebbero dovuto affrontare con difficoltà numerosi rischi e pericoli, che la medicina era poco efficace e che solamente le persone benestanti potevano permettersi le varie spese per le cure mediche.

Il pellegrinaggio *jacobeo*, tuttavia, era percorso anche per delega, espressa da tutti quei fedeli che non potevano compiere di persona il Cammino. Questo particolare tipo di pellegrinaggio venne dunque chiamato pellegrinaggio *ex mandatu*. Un antico documento del XIV secolo, ad esempio, racconta che Mahaut, la contessa d'Artois (1268-1329) devota a san Giacomo, inviò diversi pellegrini a Compostela. In particolare, nel 1305 quest'ultima chiese a un certo Gauteron di pregare affinché una delle sue damigelle guarisse dalla malattia. Nel 1312, la stessa contessa incaricò il sacerdote di trovarle due persone che avrebbero percorso il Cammino; mentre, dopo la morte del figlio avvenuta nel 1317, Mahaut ancora una volta chiese ad alcuni pellegrini di recarsi presso il santuario di Compostela. Nel corso degli anni, questa nuova modalità di intraprendere il Cammino venne adottata da altre persone benestanti. Nel 1340, ad esempio, la nobildonna Giovanna di Cassel inviò a Santiago un pellegrino per conto suo e della figlia; nel 1384, invece, Bona di Berry (1365-1435), la moglie di Amedeo VII conte di Savoia, ordinò a due frati francescani di intraprendere il pellegrinaggio *jacobeo*; mentre, nel 1470, la duchessa di Orléans Maria di Clèves (1426- 1486) chiese ad un pellegrino, il domenicano Jean Beauson, di percorrere il Cammino di Santiago per portare alla cattedrale un *ex voto*. Alcuni documenti custoditi presso gli archivi della città di Ventimiglia, invece, raccontano di un certo Ascherio Marengo che nel 1260, in punto di morte, scrisse un testamento ad un pellegrino per chiedergli di recarsi *ad limina Sancti Jacobi* al seguito della sua morte; mentre, dieci anni dopo, Alfonso conte di Poitiers e di Tolosa (1220- 1271), fratello del re di Francia Luigi IX, promise di inviare alla chiesa dell'apostolo Giacomo dei ceri per illuminare la cattedrale assieme ad una pisside d'argento dorato, invitando alcuni pellegrini a percorrere il Cammino al suo posto.

La gente che intraprese il pellegrinaggio verso Santiago non era spinta solamente da motivi personali; il Cammino infatti, in alcuni casi, venne anche compiuto per scontare pene ecclesiastiche o civili.

Il pellegrinaggio penitenziale si diffuse durante il VI secolo; tuttavia, solo in funzione delle trasgressioni più gravi, come ad esempio l'assassinio, l'incesto e, nel caso

del clero, per le colpe sessuali. A questa categoria di pellegrinaggio, ad esempio, appartiene il Cammino intrapreso da un sacerdote che, per volere del vescovo di Chichester, nel 1283 raggiunse la città di Compostela a causa delle sue trasgressioni sessuali. Un altro importante personaggio che si mise in cammino per ragioni penitenziali fu il cancelliere del re di Francia Filippo IV il Bello (1268-1314), di nome Guglielmo di Nogaret (1260-1313), che nel settembre del 1303 fece imprigionare papa Bonifacio VIII (1230-1303) ad Anagni⁸⁵. In particolare, tale gesto venne condannato sette anni dopo, quando papa Clemente V (1264-1314) inviò Guglielmo in pellegrinaggio verso i santuari francesi di Vauveret, Rocamadour, Boulogne, Chartres, Saint-Gilles, Montmajor, quindi a Compostela e in Terra Santa.

Il pellegrinaggio *ex poenitentia* venne compiuto anche da Ruggero di Bonito, poiché aveva ucciso il vescovo di Frigento; per espiare questo peccato, Ruggero fu dunque inviato in pellegrinaggio a Roma, quindi a Compostela ed infine a Gerusalemme. Il pellegrinaggio penitenziale venne frequentemente adottato dal tribunale dell'inquisizione già a partire dal XIII secolo, quando i papi ne affidarono la gestione agli ordini domenicani; questo tipo di penitenza, tuttavia, veniva imposta non solo dalle autorità ecclesiastiche, bensì da quelle civili. Nel 1278, ad esempio, il tribunale di Parigi ordinò a tre abitanti di Créteil di intraprendere il Cammino verso Compostela poiché avevano assistito all'uccisione di tre persone senza soccorrerle⁸⁶; mentre nel 1326, il re di Francia Carlo il Bello (1294-1328) impose alle città fiamminghe di Bruges e di Courtrai, che si erano opposte alla sua autorità, di inviare trecento dei loro cittadini in pellegrinaggio verso la tomba dell'apostolo Giacomo⁸⁷. Nel 1457 invece, il chierico Regnier de Montigny, persona violenta e colpevole di numerose truffe, furti e omicidi, fu condannato dal parlamento di Parigi a un anno di prigione, e dopo aver terminato di scontare la pena gli venne imposto di mettersi in cammino verso Compostela. Una volta concluso il pellegrinaggio, Regnier avrebbe dovuto chiedere al clero della città di Santiago un documento valido che attestasse il

⁸⁵ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 132-142.

⁸⁶ G. Cherubini, *Santiago di Compostella, Il pellegrinaggio medievale*, Protagon Editori Toscani, 1999, p. 101, (citato in A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, p. 143).

⁸⁷ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 143.

Cammino da lui intrapreso⁸⁸. Al termine del pellegrinaggio *ex poenitentia*, dunque, era previsto il rilascio di un documento attestante l'annullamento definitivo della pena di ciascun fedele *jacobeo*. Una volta arrivati a Compostela, i pellegrini penitenti, infatti, avrebbero dovuto raggiungere il clero della cattedrale di Santiago per farsi rilasciare le cosiddette *litterae testimoniales*, nonché l'attuale *credencial*, la carta del pellegrino nella quale vengono riportati i timbri dalle istituzioni ecclesiastiche o dai gestori degli ostelli e la famosa *compostela*, un foglio che l'arcivescovado di Compostela ancor oggi rilascia a tutte le persone che hanno percorso il Cammino di Santiago de Compostela a piedi (almeno gli ultimi cento chilometri), oppure in bicicletta o a cavallo (almeno gli ultimi duecento chilometri). Questi due importanti documenti, dunque, attesterebbero in modo ufficiale l'avvenuto pellegrinaggio del fedele *jacobeo*.

Oltre alle ragioni di carattere religioso, i pellegrini che intrapresero il Cammino *jacobeo* erano spinti da altre motivazioni. Il re di Francia Luigi VII, detto il Giovane (1120-1180) tra l'ottobre del 1155 e il gennaio del 1156, ad esempio, intraprese il pellegrinaggio compostellano non solo per devozione ma anche per ragioni politiche, poiché desiderava consolidare il legame politico con il regno di Castiglia e di León. Tre mesi prima della sua partenza, gli arcivescovi e i vescovi di Francia negarono il matrimonio al re Luigi con Eleonora d'Aquitania (1122-1204). Due mesi dopo, Eleonora sposò Enrico II Plantageneto (1133-1189), nonché conte d'Angiò, duca di Normandia e figlio di Matilde, una cugina del re Stefano d'Inghilterra. Tutti gli averi e le eredità dell'antica casa d'Aquitania passarono quindi a Enrico che, in seguito all'unione con Eleonora, ottenne il potere su buona parte della Francia occidentale, quindi sulla Normandia, sulla Bretagna, sul Maine, sull'Angiò, sulla Touraine, sul Poitou, sul Saintonge, sulla Marche, sul Limosino, sulla Guienne, sul Périgord, sull'Alvernia, sulla Guascogna ed infine sul Béarn. Luigi era cosciente del pericolo che i territori in suo possesso avrebbero potuto subire nel corso degli anni a causa di questo matrimonio; in effetti, se Enrico avesse ottenuto il trono d'Oltremania, gran parte della Francia sarebbe passata sotto il dominio del re d'Inghilterra. Il re Luigi, in questo senso, aveva bisogno di solide alleanze per contrastare il nemico inglese; l'anno successivo, quindi, il re di Francia decise di intraprendere il Cammino verso Compostela per

⁸⁸ D. Péricard-Méa, *Compostella e il culto di san Giacomo*, Il Mulino, 2004, pp. 251-252, (citato in A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, p. 145).

rafforzare l'alleanza franco-castigliana contro l'Inghilterra⁸⁹. Col passare degli anni, invece, per molte personalità di sangue reale, come ad esempio il principe inglese Giovanni di Gand (1340-1399), il pellegrinaggio *jacobeo* diventò un'importante occasione per mettere a nudo il proprio potere politico e militare. Il 25 luglio del 1386, in occasione della festa dell'apostolo san Giacomo, Giovanni di Gand, giunse al porto di La Coruña, quindi a Compostela, per venerare le reliquie dell'apostolo Giacomo. In quegli anni, il principe Giovanni era un personaggio molto noto, poiché era figlio del re Edoardo III e zio di Riccardo II d'Inghilterra, ma al contempo egli era anche duca di Lancaster e conte di Derby, Lincoln e Leicester; grazie all'unione con la principessa castigliana Costanza, egli era anche genero e dunque futuro erede di Pietro il *Crudele*, re di Castiglia. Giovanni, inoltre, aveva anche ottenuto dal pontefice il titolo di vessillifero di Santa Romana Chiesa, allo scopo di difendere i diritti del pontificato romano. Giovanni di Gand, dunque, assieme al suo esercito, dall'Inghilterra sbarcò in Galizia come pellegrino penitente devoto all'apostolo Giacomo *il Maggiore*, ma anche in qualità di erede della corona e difensore del papa. Terminato il pellegrinaggio, per aumentare il suo prestigio e assicurarsi l'ascesa al trono di Castiglia e di León, il principe Giovanni strinse un'alleanza politica e militare e il matrimonio di sua figlia con il re Giovanni del Portogallo.

Di questa categoria di pellegrinaggio fecero parte anche coloro che erano soliti rispettare le antiche tradizioni familiari, come i signori e i duchi di Ferrara, appartenenti alla prestigiosa famiglia degli Estensi. Alcuni documenti ferraresi del Quattrocento, in effetti, raccontano che diversi personaggi della casata estense si misero in cammino verso la cattedrale di Compostela. Come abbiamo visto, questo tipo di pellegrinaggio non venne percorso solamente per ragioni devozionali, bensì per motivi politici⁹⁰; tuttavia, molto spesso poteva accadere che le varie motivazioni del pellegrinaggio *jacobeo* si incrociassero tra loro. Nel 1173, ad esempio, un monaco di un'abbazia sui Pirenei catalani (nota come abbazia di Santa Maria di Ripoll), attesta che il suo abate decise di intraprendere il pellegrinaggio verso Compostela non solo per chiedere

⁸⁹A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 145 - 147.

⁹⁰A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 149-154.

perdono per i peccati commessi, ma anche perché era curioso di scoprire nuovi luoghi⁹¹.

Secondo alcune antiche fonti, nel Medioevo, prima di compiere il pellegrinaggio *jacobeo*, a prescindere dal ceto sociale a cui essi appartenevano, i pellegrini erano soliti lasciare un testamento nel quale venivano trascritti i vari affidamenti dei propri terreni e del proprio patrimonio alla famiglia o a persone di fiducia; questi ultimi, in effetti, erano coscienti del fatto che lungo il Cammino avrebbero potuto andare incontro a qualsiasi rischio e pericolo. Questo documento, pertanto, aveva come obiettivo quello di gestire l'eredità del pellegrino *jacobeo* secondo i suoi voleri. Un'antica testimonianza, ad esempio, racconta che, nel 1411, dopo essersi messo in cammino verso Compostela per circa sei mesi, il soldato tedesco Piero di Giovanni consegnò tutti i suoi averi all'ospedale fiorentino di san Matteo, con la promessa che li avrebbero custoditi e restituiti al suo ritorno, oppure che li avrebbero donati ai bisognosi nel caso in cui il soldato non fosse più tornato a casa⁹².

1.11 Il Cammino delle Stelle

Come abbiamo visto, una volta annunciata la notizia della scoperta del sepolcro di Giacomo *il Maggiore*, moltissimi fedeli di ogni provenienza giunsero in Galizia per chiedere l'intercessione all'apostolo. In particolare, è stato calcolato che ogni anno, tra l'XI e il XV secolo, la città di Santiago de Compostela venne raggiunta da circa duecentomila pellegrini. Questa percentuale è davvero significativa, se si considera che in quel periodo la popolazione europea era formata da circa sessanta milioni di persone⁹³. Il flusso di fedeli che si mise in Cammino verso Compostela consentì all'intero Paese europeo di crescere e svilupparsi, non solo dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista sociale e culturale. Questo fenomeno, infatti, nel corso dei secoli, obbligò le autorità locali (sovrani, signorie e città) a conservare le antiche strade romane, ma allo stesso tempo favorì la costruzione di nuove strade, monasteri, ospizi e strutture di accoglienza per i pellegrini *jacobei*.

⁹¹ J. Ure, *Racconti di Pellegrini*, San Paolo Edizioni, 2007, p. 98, (citato in A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, p. 156).

⁹² M. S. Mazzi, *In viaggio nel Medioevo*, il Mulino, Bologna, 2016, pp. 66-69.

⁹³ L. Martínez García, *Il Cammino di Santiago. Una visione storica da Burgos alla meta*, p. 28, (citato in A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, p. 203).

Nel Medioevo non è mai esistito un unico percorso che conduceva alla chiesa di san Giacomo, tuttavia erano e sono tuttora presenti varie vie di pellegrinaggio dirette verso il santuario *jacobeo*. Anche il monaco francese Aymeric Picaud, nel *Liber V* del *Codex Calixtinus*, farebbe riferimento a quattro importanti vie legate all'itinerario compostellano che, a partire dalla catena dei Pirenei, guidavano i fedeli verso la cattedrale compostellana:

«quattro sono le vie per san Giacomo che a Puente la Reina, in terra di Spagna, si congiungono in una sola. La prima attraversa Saint-Gilles, Montpellier, Tolosa e il passo di Somport. La seconda passa da Santa Maria di Le Puy, Santa Fede di Conques e San Pietro di Moissac. La terza si snoda attraverso Santa Maria Maddalena di Vézelay, San Leonardo di Limoges e Périgueux. La quarta, infine, procede per San Martino di Tours, Sant'Ilario di Poitiers, Saint-Jean d'Angély, Sant'Eutropio di Saintes e la città di Bordeaux»⁹⁴.

Anche se nella *Guida del pellegrino di San Giacomo* il monaco Aymeric descrive e consiglia ai fedeli *jacobei* di percorrere queste quattro vie principali, in realtà, in quel periodo esistevano altri percorsi che portavano verso la cattedrale di san Giacomo. La *Via Turonensis* (o via di Tours), ad esempio, era frequentata dai fedeli provenienti dalla Francia settentrionale e dall'Europa del Nord; la *Via Lemovicensis* o *Limosina*, che iniziava da Vezelay e passava per Limoges e il Limosino, dove accorrevano i pellegrini provenienti dal Nord-Est, dal Belgio, dalle Ardenne, dallo Champagne e dalla Lorena; ed infine la *Via Podensis*, che attraversava Le Puy. Questi tre importanti percorsi convergevano *ad Hostavallam*, nell'attuale villaggio di Ostabat, lungo le pendici dei Pirenei francesi; da questo luogo, il cammino avrebbe quindi proseguito verso Roncisvalle, per poi attraversare la città di Pamplona e raggiungere infine Puente la Reina, dove si sarebbero congiunti con la *Via Tolosana* o *Aegidiana*, che attraversava la Francia meridionale (Fig. 10). Questa era la quarta e ultima via trascritta dal chierico Aymeric nella *Guida del pellegrino*, un percorso frequentato soprattutto dai pellegrini italiani o da coloro che, passando per l'Italia, partivano

⁹⁴ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 203-204.

dall'Oriente. Infine, dal sud della Spagna, i pellegrini *jacobei* avrebbero potuto raggiungere la città di Compostela percorrendo la *Via della Plata* o il cosiddetto *camino mozàrabe*, l'antica *Via Argentea* romana, che partiva da Siviglia e che, passando per l'Andalusia e l'Estremadura e attraversando le località di Merida, Cáceres, Plasencia, Salamanca e Zamora, si congiungeva con il *camino francés*, nella città di Astorga. Ovviamente, oltre alle quattro vie riportate nel *Codex Calixtinus* e a questi ultimi percorsi esistevano altri itinerari che conducevano verso la cattedrale compostellana⁹⁵.

A partire dall'epoca del Medioevo fino ad oggi, il Cammino *jacobeo* fu costantemente frequentato da migliaia di pellegrini di diversa età e provenienza⁹⁶. Tuttavia, tra il XIV e il XX secolo, l'itinerario compostellano subì un forte calo di presenze⁹⁷. Secondo alcune fonti, la decadenza del Cammino *jacobeo* avvenuta nel XIX secolo è strettamente legata ad importanti fatti storici, come ad esempio la Rivoluzione francese e le successive guerre e rivoluzioni che coinvolsero la Spagna e l'intera Europa; tuttavia, nel suo insieme, l'indebolimento del pellegrinaggio compostellano venne causato principalmente le difficoltà economiche che colpirono profondamente la chiesa, i monasteri e i centri di accoglienza dei pellegrini, come gli *hospitales*, che dunque dovettero essere abbandonati.

Solo a partire dalla metà del XX secolo fino ai giorni nostri, il Cammino di Santiago de Compostela tornò nuovamente ad essere frequentato da moltissime persone di ogni età, provenienza ed estrazione sociale⁹⁸. Ad ogni modo, è bene ricordare che, a differenza del pellegrinaggio medievale, dal XX secolo in poi, nel Cammino compostellano, vennero introdotte importanti modifiche e innovazioni per agevolare e facilitare al meglio il percorso di ciascun fedele. Al giorno d'oggi, infatti, non esistono più strade malmesse o banditi, pronti ad aggredire e rubare i pellegrini in cammino⁹⁹. Secondo alcune statistiche, inoltre, nell'anno santo 1985-1986 vennero consegnate circa

⁹⁵ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 244.

⁹⁶ Traduzione di A. Moraleja, C. Torres e J. Feo (Revisada por J.J. Moraleja e M. J. García Blanco), *Liber Sancti Jacobi. «Codex Calixtinus»*, Xunta de Galicia, Santiago 2004, (citato in M. Agís Villaverde, *Aspectos filosóficos y antropológicos del Camino de Santiago. Fenomenología de la peregrinación a Compostela*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 2003, p. 310).

⁹⁷ Gali Wonders.com, [<https://galiwonders.com/it/blog/la-storia-del-cammino-di-santiago-origini/>], (ultimo accesso: 15. 04. 2021, 15:15).

⁹⁸ M. Agís Villaverde, *Aspectos filosóficos y antropológicos del Camino de Santiago. Fenomenología de la peregrinación a Compostela*, cit., p. 310.

⁹⁹ S. Pérez Garnica, *Trabajo Fin de Grado Tierra de caminos: origen y desarrollo de la ruta jacobea en la Navarra medieval*, cit., p. 38.

2.491 *Compostelas* (il documento rilasciato ad ogni pellegrino che raggiunge la cattedrale di Santiago, dopo aver percorso a piedi almeno gli ultimi cento chilometri di Cammino, oppure almeno gli ultimi duecento chilometri in bicicletta o a cavallo); mentre, nel 1993 il Cammino di Santiago venne dichiarato patrimonio dell'UNESCO: da quel momento, dunque, il numero di pellegrini che si mise in cammino verso Compostela iniziò ad aumentare in modo considerevole¹⁰⁰. Nello stesso anno, ad esempio, il Cammino di Santiago venne percorso da circa 99.436 pellegrini, nel 2004 da 179.944 persone¹⁰¹, fino a raggiungere negli anni 2017 e 2018 un totale rispettivamente di 301.036 e di 327.378 presenze¹⁰².

Questi sorprendenti risultati sono dovuti al fatto che, a partire dagli anni '90 del secolo scorso, avvenne un'importante promozione del Cammino *jacobeo*, grazie alla quale questo percorso iniziò ad essere considerato non solo itinerario di fede ma anche esperienza spirituale, culturale, sociale, sportiva, oppure semplice viaggio d'avventura e di curiosità¹⁰³. Così, spinti dalla curiosità di scoprire diversi luoghi e di conoscere nuove persone, ancora oggi moltissimi individui decidono di “farsi pellegrini” percorrendo il famoso Cammino di Santiago de Compostela: durante questo straordinario viaggio, essi non solo avranno occasione di conoscere “l'altro” ma finiranno con il ritrovare se stessi.

¹⁰⁰ Gali Wonders.com, [<https://galiwonders.com/it/blog/la-storia-del-cammino-di-santiago-origini/>], (ultimo accesso: 15. 04. 2021, 15:15).

¹⁰¹ M. Agís Villaverde, *Aspectos filosóficos y antropológicos del Camino de Santiago. Fenomenología de la peregrinación a Compostela*, cit., p. 310.

¹⁰² Oficina de Acogida al peregrino [<https://oficinadelperegrino.com/estadisticas/>], (29. 04. 2021, 10:45).

¹⁰³ S. Pérez Garnica, *Trabajo Fin de Grado Tierra de caminos: origen y desarrollo de la ruta jacobea en la Navarra medieval*, Universidad Zaragoza, Zaragoza, 2014, p. 38.



Fig. 1 Mappa della Spagna con evidenziazione in rosso della regione galiziana (da [https://it.wikivoyage.org/wiki/Galizia_\(Spagna\)](https://it.wikivoyage.org/wiki/Galizia_(Spagna))).



Fig. 2 Mappa della penisola iberica. All'estremità nord-ovest della Galizia possiamo notare la località di Finisterre (da <https://www.stellaalpina.com/it/prodotto/dettaglio/23309-the-camino-ingles-and-ruta-do-mar>).



Fig. 3 Giacomo di Nicola da Recanati, *Trasporto del corpo di san Giacomo in Galizia*, XV secolo, Camerino, Museo Diocesano, dalla chiesa di San Giacomo (da <http://www.upteputignano.it/wp-content/uploads/2019/11/Culto-e-iconografia-di-S.-Giacomo.pdf>).



Fig. 4 San Giacomo di Compostella, Biblioteca capitolare, *Liber Sancti Jacobi*, *Codex Calixtinus*, f. 4v, Iniziale I figurata *San Giacomo* (da <http://www.upteputignano.it/wp-content/uploads/2019/11/Culto-e-iconografia-di-S.-Giacomo.pdf>).

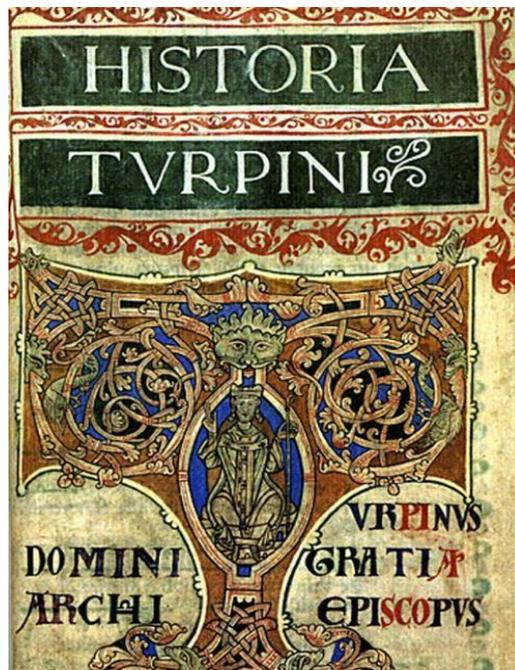


Fig. 5 San Giacomo di Compostella, Biblioteca capitolare, *Liber Sancti Jacobi*, *Codex Calixtinus*, Liber quartus, f.1r= 163v, Pagina iniziale, *Historia Turpini*, XII secolo (da <https://www.medieval.eu/codex-calixtinus/>).



Fig. 6 Scultore del XIII secolo, *Santiago matamoros*, 1220-1230 circa, Santiago de Compostela, cattedrale, interno. Questo antico bassorilievo illustra il momento in cui *Santiago matamoros* partecipa alla battaglia di Clavijo. Giacomo *il Maggiore* viene rappresentato in veste di cavaliere, mentre combatte contro il nemico musulmano a cavallo (da <http://www.upteputignano.it/wp-content/uploads/2019/11/Culto-e-iconografia-di-S.-Giacomo.pdf>).



Fig. 7 Salamanca, Biblioteca Storica dell'Università, *Codex Calixtinus*, ms. 2631, f.120r, *san Giacomo matamoros* XII secolo. Raffigurazione di san Giacomo *matamoros* in veste di cavaliere (da S. Villaseñor, p. 209).

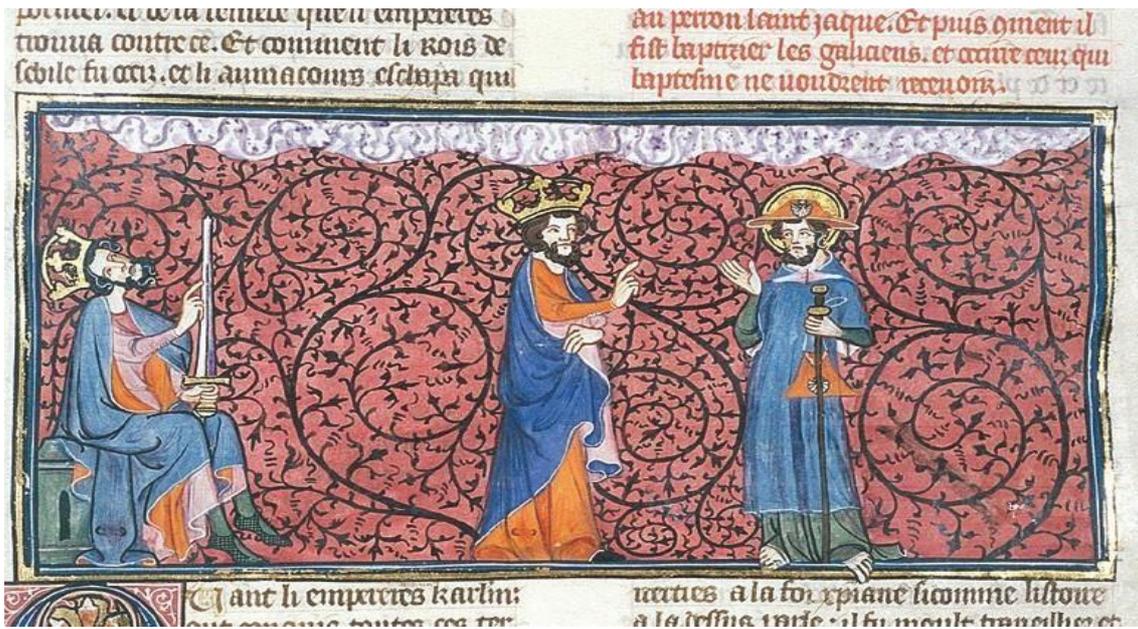


Fig. 8 Londra, British Library, *Cronache di Francia* o di *Saint Denis*, ms. Royal 16 G vi, f. 165, *Sogno di Carlomagno*, XIV secolo (da S. Villaseñor, p. 193).



Fig. 9 Salamanca, Biblioteca de san Bartolomé, *Codex Calixtinus*, ms. 2631, f.90r, *Ciclo di Carlomagno*, XII secolo (da S. Villaseñor, p. 200).



Fig. 10 Mappa dei quattro principali percorsi storici per i pellegrini provenienti dal nord Europa: la *Via Turonensis* (ovvero la via di Tours), la *Via Lemovicensis* o *Limosina*, che iniziava da Vezelay e passava per Limoges e il Limosino; ed infine la *Via Podensis*, che attraversava Le Puy. Questi tre importanti percorsi convergevano ad *Hostavallam*, nell'attuale villaggio di Ostabat, lungo le pendici dei Pirenei francesi; da questo luogo, il cammino avrebbe quindi proseguito verso Roncisvalle, per poi attraversare la città di Pamplona e raggiungere infine Puente la Reina, dove si sarebbero congiunti con la *Via Tolosana*, che attraversava la Francia meridionale (da L. Lopez p. 215).

Capitolo 2. La figura del pellegrino *jacobeo* tra Arte e Cammino

Nel libro decimo delle sue *Etymologiae* (VII secolo), Isidoro di Siviglia (560 circa - 636) definisce *peregrinus* colui che «*longe a patria positus, sicut alienigena*»¹⁰⁴, ovvero colui che si trova lontano dalla patria come uno “straniero” (*peregrinus*) viaggiando verso un luogo legato alla religione, nel nostro caso alla religione cattolica¹⁰⁵. Qualche secolo dopo, trattando il tema del pellegrinaggio cristiano, nella *Vita Nuova* (XIII secolo) Dante Alighieri (1265 - 1321) fa una distinzione tra il *palmiere*, ovvero il fedele cristiano che si recava a Gerusalemme, il *romeo*, quindi chi si dirigeva a Roma e il pellegrino «*in modo stricto*», cioè colui che «*va verso la casa di sa' Iacopo o riede*» poiché «*la sepoltura di sa' Iacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo*»¹⁰⁶. Ovviamente, questa definizione descrive in modo approssimativo la figura tipica del pellegrino. I cammini *jacobei*, in effetti, erano frequentati anche da persone appartenenti a classi sociali differenti tra loro e di diversa provenienza. Un passaggio del libro dei *Miracoli di Santiago* riportato nel *Liber Sancti Iacobi* ricorda: «*allí se dirigen los pobres, los ricos, los criminales, los caballeros, los infantes, los gobernantes, los ciegos, los nobles, los héroes, los obispos, los abades, unos descalzos, otros sin recursos...*»¹⁰⁷. Durante l'epoca del Medioevo, dunque, le persone che decidevano di farsi pellegrini *jacobei* erano per lo più sovrani, cavalieri, bambini, ciechi, nobili, avventurieri, ecclesiastici ecc..¹⁰⁸; il Cammino di Santiago, tuttavia, era anche percorso dalle donne. Le stime, in effetti, hanno calcolato che il 35 o il 50 per cento dei fedeli *jacobei* era formato da donne. Secondo alcune fonti, esse desideravano mettersi in cammino per implorare l'apostolo Giacomo affinché guarisse i loro figli (spesso vittime di qualche incidente), per chiedere la grazia a san Giacomo, oppure per accompagnare al santuario il figlio con disabilità o un familiare

¹⁰⁴ Isidoro di Siviglia, *Etymologiarum Libri Viginti*, X, 216, in Migne J.P., *Patrologia Latina*, 82, col. 390, (615-636 d.C. circa), (citato in A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, Edizioni SanPaolo, Milano 2013, p. 10).

¹⁰⁵ F. Gallegos-Vázquez, *Estatuto jurídico de los peregrinos en la España medieval*, a Coruña, Xunta de Galicia, 2005, p. 162.

¹⁰⁶ D. Alighieri, *Vita Nova*, XL, 6-7, (citato in A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, p. 11).

¹⁰⁷ J.M. Andrade Cernadas, *¿Viajeros o peregrinos? Algunas notas críticas sobre la peregrinación a Santiago en la Edad Media*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 2014, p. 17.

¹⁰⁸ M.S. Mazzi, *In viaggio nel Medioevo*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 69.

ammalato¹⁰⁹. Alcune donne, tuttavia, intrapresero il pellegrinaggio verso la “casa” di san Giacomo per abbandonare gli spazi domestici, per sottrarsi alla tutela maschile, quindi per poter vivere in libertà. Il pellegrinaggio *jacobeo*, in questo senso, per alcune donne rappresentò un momento di puro svago, di libertà¹¹⁰.

2.1 I preparativi del Cammino

Si diventava pellegrini non solo percorrendo il Cammino, bensì a partire dal giorno in cui si decideva di intraprendere il pellegrinaggio. Tuttavia, se da un lato le persone povere non dedicavano troppo tempo ai preparativi del viaggio, i ricchi invece pianificavano in modo accurato il loro Cammino. Così, ad esempio, poteva accadere che persone benestanti o nobili, come i re e i papi, molto tempo prima dalla loro partenza davano ordini e indicazioni precise su come organizzare il loro viaggio, per agevolare al meglio uomini e istituzioni sui quali si sarebbero appoggiati durante il loro pellegrinaggio.

Nel Medioevo, molti pellegrini *jacobei* si mettevano in viaggio senza essere al corrente del percorso che avrebbero dovuto affrontare. Magari i più fortunati potevano conoscere in modo approssimativo la distanza del tragitto, oppure quanti giorni di Cammino dovevano spendere per raggiungere la meta (se quindi occorrevo tre giorni, cinque settimane, quattro mesi, due anni ecc..) tuttavia, nella maggior parte dei casi, era davvero difficile ottenere informazioni più dettagliate, poiché non esistevano delle misure standard da utilizzare come modello. Così, poteva accadere che alcuni fedeli, prima della loro partenza, si confrontavano con le persone che avevano già intrapreso il Cammino, alle quali, ad esempio, veniva chiesto: come avevano intrapreso il pellegrinaggio, se lo avevano percorso a piedi o in altro modo, quanto tempo era necessario per il viaggio di andata e di ritorno, quale stagione era più indicata per affrontare il Cammino ecc... Persone meno fortunate, invece, dovevano accontentarsi dei consigli offerti da qualche sconosciuto, magari incontrato al mercato oppure in chiesa o per strada¹¹¹. In ogni caso, lo ricordiamo,

¹⁰⁹N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, trad. it. Romeo Fabbri, Edizioni Piemme, 1996 (ed. orig. *Pilgerleben im Mittelalter. Zwischen Andacht und Abenteuer*, Freiburg-Basel-Wien, Herder, 1994), pp. 35-37.

¹¹⁰ C. Segura Graíño, *En la Edad Media las mujeres también hicieron el Camino de Santiago*, Universidad Complutense de Madrid, 2011, p. 36.

¹¹¹ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, trad. it. Romeo Fabbri, Edizioni Piemme, 1996

prima della sua partenza, ciascun fedele era solito stilare un testamento. I futuri pellegrini, in effetti, erano consapevoli del fatto che avrebbero dovuto affrontare un lungo viaggio che li avrebbe affaticati e indeboliti. Essi, ovviamente, erano anche al corrente dei danni che avrebbero potuto causare il vento, la pioggia o la neve; delle numerose sfide che avrebbero dovuto affrontare per scacciare lupi, orsi e banditi; ed infine, erano coscienti del fatto che la medicina avrebbe potuto aiutarli solo in parte. Un altro grosso ostacolo temuto dai fedeli *jacobei* era invece rappresentato dai boschi e dalle foreste, poiché abitati da malviventi, e dai passi delle montagne, che spesso facilitavano le azioni malevole dei banditi (Fig. 1).

Tutte queste incertezze e pericoli, in questo senso, spinsero i pellegrini a nominare degli amministratori dei loro beni (o dei loro eredi) mediante un testamento, nel caso in cui non avessero fatto più ritorno¹¹². Così, a partire dal XII secolo, lo ricordiamo, ciascun fedele iniziò a riportare in un testamento i nomi delle persone che avrebbero potuto usufruire dei propri beni. In caso contrario, dunque senza questo documento, tutti gli averi del pellegrino sarebbero stati ceduti agli eredi, oppure, in assenza di questi, sarebbero stati offerti in beneficenza¹¹³. Nello stesso periodo, inoltre, Alfonso IX e Alfonso X di Castiglia emanarono delle leggi per tutti i pellegrini *jacobei* che fossero morti nel loro regno. Se il pellegrino *jacobeo* era accompagnato da gente che proveniva dal suo Paese: veniva organizzato il suo funerale, gli veniva concessa la sepoltura e i beni che il defunto aveva con sé potevano essere divisi; se invece il fedele era partito in viaggio da solo, per la sepoltura e per la gestione dei suoi beni avrebbe dovuto occuparsene chi lo aveva ospitato durante il Cammino, oppure le autorità civili ed ecclesiastiche, quindi il parroco, il giudice o il vescovo¹¹⁴.

La messa del pellegrino e la benedizione della bisaccia e del bordone

Il sermone *Veneranda Dies*, contenuto nel famoso *Codex Calixtius* (o *Liber*

(ed. orig. *Pilgerleben im Mittelalter. Zwischen Andacht und Abenteuer*, Freiburg-Basel-Wien, Herder, 1994), pp. 74-75.

¹¹² A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, pp. 157-158.

¹¹³ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., p. 230.

¹¹⁴ L. Vazquez de Parga, *Las Peregrinaciones*, I, pp. 273-276; Cherubini G., *Santiago di Compostella*, cit., pp. 221-222.

Sancti Jacobi)¹¹⁵, riporta un'interessante descrizione del chierico francese Aymeric Picaud relativa alla liturgia della partenza del fedele *jacobeo* e a come si diventava pellegrini attraverso questo importante rituale¹¹⁶. In particolare, il chierico Aymeric racconta che, prima di mettersi in cammino, ciascun pellegrino doveva confessarsi e ricevere da parte del sacerdote la preghiera per la benedizione della bisaccia e del bordone. Il rito della benedizione era quindi un momento solenne, poiché conferiva a ciascun fedele la protezione divina¹¹⁷:

In nomine Domini nostri Ihesu Christi, accipe hanc peram habitum peregrinationis tuae ut bene castigatus et emendatus pervenire merearis ad limina sancti Iacobi, quo pergere cupis, et peracto itinere tuo ad nos incolumis con gaudio revertaris, ipso praestante qui vivit et regnat, Deus, in saecula saeculorum. In nomine Domini nostri Ihesu Christi, accipe hunc baculum, sustentacionem itineris ac laboris ad viam peregrinationis tuae ut devincere valeas omnes catervas inimici et pervenire securus ad limina Sancti Iacobi et peracto cursus tuo ad non revertaris cum gaudio, ipso annuente qui vivit et regnat Deus per omnia saecula saeculorum¹¹⁸.

Ricevi questa bisaccia, che sarà il vestito del tuo pellegrinaggio affinché, vestito nel modo migliore, sarai degno di arrivare alla porta di San Giacomo dove hai desiderio di arrivare e, compiuto il tuo viaggio, tornerai da noi sano e salvo con grande gioia, se così vorrà Dio che vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Ricevi questo bastone, per sostegno del viaggio e della fatica sulla strada del tuo pellegrinaggio, affinché ti serva a battere chiunque ti vorrà far del male e ti faccia arrivare tranquillo alla porta di San Giacomo e, compiuto il tuo viaggio, tornerai da noi con grande gioia, con la protezione di Dio che vive e regna per tutti i secoli dei secoli¹¹⁹.

Ricordiamo che, nel Medioevo, durante il loro Cammino, i pellegrini *jacobei* utilizzavano la bisaccia o scarsella per contenere una modesta quantità di denaro; mentre il bordone o bastone veniva usato per proteggersi da cani e lupi, simboli del demonio,

¹¹⁵ Oggi il *Codex Calixtinus* è conservato presso l'Archivio della Cattedrale di Santiago de Compostela.

¹¹⁶ J. Caucci Von Saucken, *Il sermone Veneranda Dies del Liber Sancti Jacobi: senso e valore del pellegrinaggio compostellano*, Xunta de Galicia, 2004, p. 74.

¹¹⁷ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 165.

¹¹⁸ K. Herbers, M. Santos Noia, *Liber Sancti Jacobi: Codex Calixtinus*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1998, p. 91, (citato in E. D'Agostino, *Il Cammino di Santiago de Compostela*, SSIT Roma, 2012, p. 24).

¹¹⁹ P. Giacomini, *I quaderni dell'Apitrek*, rivista culturale sull'umana avventura. Anno III n°1, 2011, [<http://magazine.alpitrek.com/numero5/pag6.htm>], (ultimo accesso: 18. 02. 2021, 9:20).

e sostenersi durante il pellegrinaggio. Il bordone, in effetti, era considerato «*la terza gamba sulla quale appoggiarsi*», poiché rappresentava la «*fede nella santissima Trinità, nella quale il pellegrino deve perseverare*»¹²⁰.

Il rito di benedizione della bisaccia e del bordone venne rappresentato in alcuni affreschi risalenti alla prima metà dell'XI secolo, oggi conservati in ottimo stato presso la cappella di sant'Eldrado, quindi in Piemonte, nella famosa abbazia di Novalesa. Il ciclo di affreschi di Novalesa vuole ricordare le storie di sant'Eldrado, di fama strettamente locale, assieme a quelle dell'assai più venerato San Nicola da Bari. Come possiamo notare, uno di questi affreschi raffigura la scena in cui Eldrado sta per compiere il Cammino: il santo, abbigliato con una corta veste, che avrebbe reso più agevoli i suoi spostamenti, appare chino di fronte ad un sacerdote che gli consegna il bordone e la bisaccia, da poco benedetti (Fig. 3)¹²¹. Oltre a questa interessante iconografia, oggi possediamo altre preziose testimonianze nei quali viene illustrato il tema della benedizione della bisaccia e del bordone del pellegrino come, ad esempio la scena miniata della *Benedictio baculi et perae peregrinorum* (Fig. 4). In questo caso, all'interno di questo episodio, possiamo notare come sull'altare poggiano due bisacce e due bordoni che il vescovo, abbigliato con una veste riccamente decorata in oro giallo, sta benedicendo. Sulla sinistra, invece, accanto all'altare, due persone in raccoglimento partecipano alla cerimonia. Essi potrebbero essere identificati come dei pellegrini ai quali sarebbero destinati le bisacce e i bordoni in vista del pellegrinaggio; infine, alle spalle del vescovo appare un gruppo di chierici tonsurati.

In realtà, se osserviamo attentamente la scena, notiamo come l'artista abbia voluto mettere in risalto non tanto le figure dei personaggi bensì i loro *signa peregrinationis*, ovvero i simboli per eccellenza del pellegrino *jacobeo*. Questo tipo iconografico venne spesso adottato per adornare le pagine dei libri liturgici (*Pontificali*), poiché raccoglievano tutte le descrizioni celebrative delle funzioni sacre e dei rituali da seguire secondo i principi della Chiesa cattolica¹²².

¹²⁰ V. M. Berardi, *Il Codice callistino*, cit., pp. 218-219, (citato in A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, p. 164).

¹²¹ C. Segre Montel, *Gli affreschi della cappella di S. Eldrado alla Novalesa*, in *Bollettino d'Arte*, s. IV, 49 (1964), pp. 21-25, (citato in A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, p. 164).

¹²² B. Chiesi - I. Ciseri - B. Paolozzi Strozzi (edd.), *Il medioevo in viaggio*, Firenze, 2015, p. 139.

Durante la benedizione della bisaccia e del bordone, prima che ciascun fedele si mettesse in Cammino, il sacerdote raccomandava ai futuri pellegrini di vendere tutto ciò che possedevano, offrirne il ricavato ai poveri, quindi seguire Gesù. Così, se i fedeli avessero speso in modo smisurato tutti i loro averi per mangiare e bere, disonorando Dio, non avrebbero più potuto essere considerati veri pellegrini. La predica, in questo senso, consigliava a tutti i fedeli di portare in Cammino una giusta quantità di denaro, necessaria per la propria sopravvivenza; per finanziare gli ospizi e le strutture ecclesiastiche che gli avrebbero offerto ospitalità durante il viaggio; ed infine, per lasciare un'offerta a san Giacomo una volta giunti a Compostela¹²³.

2.2 La figura del pellegrino *jacobeo* e i suoi emblemi

L'iconografia di san Giacomo pellegrino

A partire dall'XI secolo, sia la scarsella che il bordone diventarono gli attributi più rappresentativi dei pellegrini *jacobei* e, successivamente, simboli per eccellenza dell'iconografia di san Giacomo¹²⁴. Il tipo iconografico di Santiago figurante come pellegrino iniziò a diffondersi alla fine del XII secolo, per poi affermarsi fino al principio XVI secolo, seppur registrando nel corso del tempo alcune modifiche o piccole variazioni rispetto al modello originale. Molto spesso, infatti, il bordone o bastone del fedele *jacobeo* veniva sostituito con il pastorale, a volte a forma di *tau* (come quello presente nel Portico della Gloria della cattedrale di Santiago de Compostela (Fig. 5) o a forma di croce¹²⁵.

Oggi possediamo altre interessanti opere d'arte che mostrano Santiago in veste di pellegrino; un esempio, ci viene offerto dalla scultura di San Giacomo, collocata in Spagna, presso il portale meridionale della chiesa di Santa Marta de Tera (1130), nella quale il santo è accompagnato dai due principali attributi del fedele *jacobeo*, il bordone e la bisaccia con appesa la conchiglia *jacobea* (Fig. 2)¹²⁶. Un altro interessante esempio di questo tipo lo ritroviamo nell'altorilievo del convento agostiniano di Magonza, dove

¹²³ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., pp. 87- 88.

¹²⁴ G. Malé Miranda, *Iconografía jacobea en Cataluña*, Barcelona, Universitat Autònoma de Barcelona, 2013, p. 162.

¹²⁵ H. Carvajal González, *Santiago Peregrino*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2015, p. 65.

¹²⁶ J. F. Wadier, «Comment Saint Jaques est devenu pelerin», *Les Rendez-vous de l'Académie salésienne*, n° 9, 2012, p. 6.

l'apostolo Giacomo viene rappresentato durante la messa del pellegrino, nel momento in cui egli consegna ai fedeli *jacobei* la bisaccia e il bordone (Fig. 6). Altri esempi iconografici di san Giacomo pellegrino ci vengono invece proposti da alcune pagine della *Legenda Aurea* (1382 circa) di Jacopo da Varagine (1228 - 1298), dove, ad esempio, l'apostolo appare scalzo e con un libro in mano, che alluderebbe alla preghiera (Fig. 7). Lo stesso tipo iconografico è anche raffigurato nelle pagine miniate del *Libro d'ore*, realizzate in Francia tra il 1440 e il 1450 dal Maestro di Dunois, oggi conservate a Londra presso la British Library (Fig. 9)¹²⁷. Infine, un altro interessante esempio dell'apostolo Giacomo in veste di pellegrino è quello che appare nel sepolcro del presbitero Domingo Yáñez (+1272), presso la cattedrale spagnola di León (Fig. 8). Come possiamo notare, in questa scultura san Giacomo appare scalzo, porta una lunga barba divisa in due ciocche e indossa un cappello e una lunga tunica ricoperta da un grosso mantello¹²⁸.

Tutte le opere fino ad ora analizzate, nel loro insieme, raffigurano san Giacomo in veste di pellegrino, con un cappello (solitamente a tesa larga) e talvolta con la scarsella o bisaccia, decorati con una o più conchiglie. Egli, tuttavia, appare senza scarpe, quindi a piedi nudi, come un vero pellegrino; l'apostolo, inoltre, con la mano sinistra è solito reggere un libro chiuso, attributo tipico degli apostoli (anche se potrebbe alludere alla missione evangelica di san Giacomo), mentre con la mano destra è solito impugnare un alto bordone o bastone, nonché uno tra i più importanti simboli del pellegrinaggio compostellano.

L'iconografia del pellegrino *jacobeo*

Nell'iconografia tradizionale i fedeli *jacobei* venivano raffigurati con gli attributi propri del pellegrino (Fig. 10 a): la bisaccia o scarsella (dove venivano inseriti denaro, medicinali e piccoli oggetti come l'ago) e un bastone o bordone¹²⁹, un legno abbastanza lungo che superava l'altezza del pellegrino e sul quale veniva appesa una zucca contenente liquidi come acqua o vino, che il fedele *jacobeo* avrebbe potuto bere durante

¹²⁷ F. Villaseñor Sabastian, «Iconografía del Liber Sancti Jacobi de la biblioteca histórica de la Universidad de Salamanca: entre la tradición del Jacobus y la proyección posterior», *Ad limina: revista de investigación del Camino de Santiago y las peregrinaciones*, n° 3, 2012, Universidad de Cantabria, pp. 190-196.

¹²⁸ F. Pérez Suescun, «Iconografía jacobea en la Catedral de León: análisis tipológico», Congreso Internacional "La Catedral de León en la Edad Media", Universidad de León, 2004, pp. 561-562.

¹²⁹ E. D'Agostino, *Il Cammino di Santiago de Compostela*, SSIT Roma, 2012, pp. 25-26.

il suo viaggio¹³⁰. I pellegrini indossavano anche la schiavina, un lungo mantello senza maniche, che li avrebbe difesi dalla pioggia e dal freddo e un cappello a tesa larga, che invece li avrebbe protetti dal sole e dalla pioggia¹³¹. Rispetto al cappello del pellegrino, è bene ricordare come già a partire dalla metà del XIV secolo, una volta raggiunto il santuario di Compostela, su questo indumento i pellegrini *jacobei* erano soliti cucire l'insegna compostellana (Fig. 10 b)¹³². Attraverso approfonditi studi archeologici, su tutto il territorio europeo vennero infatti scoperte numerose insegne di origine *jacobeas*, risalenti al XII - XV secolo, appartenenti ai pellegrini diretti verso Santiago de Compostela¹³³. Un esempio di questo tipo ci viene dato da una piccola placchetta circolare del XV secolo, in cui viene raffigurato san Giacomo in veste di pellegrino che regge il bordone con la mano sinistra e il libro con la mano destra (Fig. 11). Le piccole dimensioni, il tema compostellano e i due fori circolari presenti nel bordo della placchetta, ci fanno proprio intuire che tale oggetto fosse stato cucito sul cappello di un fedele *jacobeo*¹³⁴.

2.3 Il viaggio

Per conoscere il paese e i pericoli che potevano verificarsi lungo il Cammino, molti pellegrini si affidavano a consigli orali, offerti dai conversi nelle foresterie dei monasteri, di cui rimane una sorta di memoria nel libro V del *Codex Calixtinus*, meglio noto come *Guida del Pellegrino*. La *Guida*, infatti, oltre a riportare i nomi delle città e dei paesi situati lungo il Cammino di Compostela, offre diverse informazioni sul paese, sulla lingua, sui popoli e sulle strade, ma suggeriva anche importanti consigli su eventuali pericoli e ostacoli da affrontare. I fedeli si facevano influenzare dalle notizie che apprendevano attraverso racconti e storie di quelle poche persone che avevano già affrontato il Cammino. Ad ogni modo, ciascun fedele che desiderava intraprendere il pellegrinaggio compostellano doveva possedere denaro a sufficienza per soddisfare i

¹³⁰ L. Vázquez de Parga -J.M. Lacarra e J. Uría Riu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Tomo I, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1948-1949, p. 127.

¹³¹ E. D'Agostino, *Il Cammino di Santiago de Compostela*, cit., pp. 25-26.

¹³² N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., p. 77.

¹³³ M. L. Barrero González, *Enseñas y sellos de peregrino en el contexto de la peregrinación medieval*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2017, p. 5.

¹³⁴ B. Chiesi - I. Ciseri - B. Paolozzi Strozzi, *Il medioevo in viaggio*, cit., p. 145.

propri bisogni primari: il cibo, le bevande, l'alloggio per sé e (a seconda del caso) per i servi e i cavalli, i vestiti (in particolare le scarpe), le elemosine e le offerte (molto spesso spese per la confessione o per altre tasse ecclesiastiche); il cambio della valuta, la cura della propria igiene; i pedaggi su ponti e strade, i passaggi in mare; i servizi di trasporto; il documento di identità e il certificato di buona salute fisica. Oltre a tutte queste spese, ovviamente, va aggiunto il compenso che ogni pellegrino doveva lasciare nel caso in cui fosse stato aiutato da interpreti e guide nell'attraversamento di un paese straniero¹³⁵. Tuttavia, la regola che accomunava i fedeli *jacobei*, lo ricordiamo, era quella di portare con sé il meno possibile ma comunque il necessario: i documenti, una ciotola di cuoio, una rete o una lenza per pescare durante il Cammino e tutto ciò che serviva per accendere il fuoco. Solitamente, tutti questi oggetti venivano conservati e custoditi dentro la bisaccia o scarsella, che poteva essere portata in spalla o appesa al bastone; il denaro invece veniva nascosto nella cintura, tra le suole delle scarpe oppure, quando venivano attraversati i territori di dominazione musulmana, tra le provviste di carne; il coltello invece veniva nascosto lungo i fianchi, mentre il cucchiaio veniva custodito sotto il cappello¹³⁶. A partire dal XV secolo, invece, ciascun fedele doveva portare con sé anche la carta personale di viaggio, tutta la documentazione necessaria per poter attraversare i paesi stranieri, oltre al certificato di sana costituzione fisica¹³⁷.

Il pellegrinaggio a piedi, a cavallo o con i carri

Nel Medioevo solo pochissime persone viaggiavano in solitaria. Viaggiando assieme ad altra gente, infatti, si aveva maggiore sicurezza ed alte probabilità di sopravvivenza, poiché ci si fidava e ci si affidava ai compagni di viaggio che avevano già intrapreso lo stesso Cammino. Così, prima della loro partenza, molti pellegrini sceglievano i giusti compagni di viaggio; l'aiuto reciproco tra pellegrini, in effetti, era strettamente necessario in caso di pericolo: quando scoppiavano incendi, quando si era feriti e ammalati, quando si dovevano superare fiumi o strade insicure, quando bisognava affrontare banditi lungo il percorso, oppure per scappare dalle aggressioni

¹³⁵ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., pp. 78-80.

¹³⁶ La forchetta iniziò ad essere utilizzata dai più ricchi solo a partire dall'età moderna.

¹³⁷ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., pp. 83-85.

degli animali (Fig. 12)¹³⁸. I nobili, ad esempio, si facevano accompagnare da qualche familiare o dalla loro servitù, i vescovi e i superiori ecclesiastici erano seguiti dal loro clero, gli abati dai monaci, le persone comuni invece si organizzavano tra amici e parenti. Il viaggio collettivo, tuttavia, aveva anche i suoi svantaggi: un malato che aveva problemi ai piedi poteva rallentare la marcia dell'intero gruppo; inoltre, più il gruppo era numeroso più era difficile trovare ospitalità per la notte e, in periodi di carestie, cibo. In questo senso, quindi, il gruppo ideale per affrontare un lungo pellegrinaggio doveva essere composto da circa quattro o cinque persone.

Così come fecero i discepoli e gli apostoli lungo il Cammino di Emmaus, anche nel Medioevo i pellegrini *jacobei* viaggiavano a piedi, molti anche a piedi nudi: alcuni perché, lo ricordiamo, non avevano soldi a sufficienza per comprare le scarpe, altri invece per fare penitenza. I ricchi, o comunque le persone appartenenti ad un ceto sociale alto, potevano permettersi di intraprendere il pellegrinaggio a cavallo, oppure in asino, come aveva fatto Gesù. I fedeli che si muovevano a cavallo erano quindi considerati benestanti, poiché dovevano provvedere personalmente a tutte le spese: stalla, paglia, avena (compresa la cura stessa del cavallo), oltre a pagare alte tasse e pedaggi.

Rispetto al pellegrinaggio intrapreso da donne, anziani, bambini, malati e deboli, che non riuscivano più a camminare o ad andare a cavallo, il percorso veniva spesso affrontato con l'ausilio di carri o di altri mezzi a quattro ruote, come la carrozza, composta da finestre chiudibili o con le tendine che difendevano dalla pioggia, dal sole e dalla polvere¹³⁹. La lunghezza del Cammino, tra andata e ritorno, poteva variare a seconda della distanza tra il punto di partenza e quello di arrivo, ma poteva mutare anche a seconda della modalità del viaggio: se quindi veniva compiuto su un carro, su un cavallo o a piedi. Il pellegrinaggio, tuttavia, era soprattutto influenzato dalle condizioni fisiche del fedele, dalla sua età, dal sesso e dal periodo dell'anno: le temperature troppo calde o fredde, infatti, impedivano di camminare ad una costante andatura. Solitamente, le persone in ottima salute potevano percorrere in media circa venti o trenta chilometri al giorno a piedi, oppure cinquanta o sessanta a cavallo, ovviamente senza

¹³⁸ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 168.

¹³⁹ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., pp. 88-117.

incontrare alcun ostacolo o impedimento lungo il percorso¹⁴⁰.

Quando partire?

Antiche fonti ricordano che, prima della loro partenza, i futuri pellegrini dovevano accertarsi di essere “idonei”, ovvero adatti ad affrontare il Cammino. A prescindere dal ceto sociale a cui esso apparteneva, ciascun fedele doveva avere una buona costituzione fisica per resistere al freddo, al caldo, alla fame, alla sete e alle malattie; doveva saper affrontare ladri, osti, banditi, assassini e, allo stesso tempo, essere in grado di sopportare alcune sofferenze volontarie¹⁴¹. Ricordiamo che, nel Medioevo, molti pellegrini affrontavano il Cammino *jacobeo* accompagnati da pesanti doni votivi, come ad esempio le catene dalle quali erano stati liberati per partecipare con gioia alla costruzione della chiesa compostellana.

Dall’inizio della primavera fino alla stagione autunnale era facile risolvere i problemi legati al pernottamento e all’alimentazione. In effetti, grazie alle buone condizioni climatiche, molti pellegrini erano soliti dormire sul fieno o sotto un albero piuttosto che in una locanda. A placare la fame passeggera dei fedeli *jacobei* erano soprattutto frutta e bacche selvatiche, che questi ultimi raccoglievano dagli alberi e dalle piante incontrate lungo il Cammino. Inoltre, nel periodo estivo, molti pellegrini chiedevano ai pastori e ai contadini informazioni sul percorso e sul modo di evitare i banditi che si nascondevano tra i boschi; molto spesso, poteva anche succedere che i contadini chiedessero ai fedeli di passaggio un aiuto per il raccolto del fieno e dei cereali, in cambio di alloggio, cibo e qualche moneta per le spese del pellegrinaggio. Un altro aspetto a vantaggio del Cammino affrontato durante la stagione estiva è che si poteva viaggiare scalzi o con scarpe leggere. Molti pellegrini, infatti, non potevano permettersi di acquistare un buon paio di scarpe, o comunque non disponevano soldi a sufficienza per comprare un qualsiasi tipo di scarpe.

Quando le fonti storiche raccontano che alcuni fedeli *jacobei* avevano raggiunto la meta «a piedi nudi come dei penitenti», esse farebbero riferimento alla gente che

¹⁴⁰ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 170.

¹⁴¹ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., pp. 99-100.

apparteneva ad un alto ceto sociale. A differenza degli altri fedeli, i pellegrini ricchi, infatti, potevano camminare con le scarpe ai piedi o viaggiare a cavallo. Per ultimo, un altro importante aspetto a favore della stagione calda era dato dal fatto che, in questo periodo i fedeli *jacobei* potevano compiere alcuni tratti del loro Cammino in compagnia di qualche mercante o di altri viaggiatori che gli avrebbero garantito sicurezza e compagnia¹⁴². In inverno, invece, erano frequenti pericoli e contrattempi che, molto spesso causavano incidenti mortali; inoltre, nella stagione invernale, durante una forte tempesta i vestiti e le scarpe indossati dai pellegrini non erano adatti a sopportare la neve, il freddo o le bassissime temperature atmosferiche.

La lingua

Rispetto alla conoscenza delle lingue straniere, è bene ricordare come vescovi, abati ed ecclesiastici che intrapresero il pellegrinaggio *jacobeo* erano soliti comunicare in latino con i loro simili; ma se da un lato i sovrani e le persone appartenenti all'alta aristocrazia conoscevano più di una lingua, dall'altro, gran parte dei pellegrini conosceva solo la lingua del proprio Paese d'origine. Questi ultimi, dunque, si sentivano più sicuri a partire in gruppo, poiché speravano che qualche compagno di viaggio fosse in grado di comprendere o comunque di farsi comprendere nel Paese straniero. Ad ogni modo, nel corso del Medioevo vennero pubblicati piccoli manuali con alcune frasi essenziali, per agevolare i pellegrini *jacobei* nella comunicazione quotidiana¹⁴³.

In cammino confidando nel miracolo

Nel primo paragrafo di questo capitolo abbiamo conosciuto, seppur in modo sommario, le varie personalità di coloro che intrapresero il Cammino verso Compostela. Come abbiamo visto, tra le persone che affrontarono il Cammino di Santiago apparvero anche i pellegrini affetti da cecità. Il tema legato alla cecità dei fedeli *jacobei* è ben illustrato da alcune pagine appartenenti al codice miniato de *Las Cantigas de Santa*

¹⁴² N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., pp. 103-105.

¹⁴³ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 187.

María (XIII secolo circa)¹⁴⁴, noto anche come *I Canti di Santa Maria*¹⁴⁵. Le miniature che andremo ad analizzare, nello specifico, vogliono illustrare in modo preciso e dettagliato la storia miracolosa di alcuni pellegrini non vedenti che, dopo essersi recati presso la “casa” di san Giacomo, riuscirono a recuperare la vista (Fig. 14). Come possiamo notare, l’intera pagina è suddivisa in sei miniature raffiguranti tre episodi, da intendersi seguendo una lettura in senso orizzontale, da sinistra verso destra.

Il primo episodio racchiude le due miniature collocate in alto (Fig. 14 a). In particolare, nel riquadro di sinistra, su uno sfondo ricco di vegetazione, appare una figura femminile affetta da cecità, facilmente identificabile poiché tiene gli occhi chiusi; quest’ultima indossa una lunga veste dai toni caldi, che le arriva fino ai piedi, mentre sul capo porta un cappello a tesalarga. Lo stesso personaggio, inoltre, con la mano sinistra si appoggia alla spalla di un altropersonaggio femminile, mentre con la mano opposta impugna il tipico bastone o bordone del pellegrino. Anche la figura femminile di piccola statura, che sta al fianco della donna cieca, è elegantemente abbigliata con una lunga veste. Probabilmente, questi due personaggi dovevano appartenere ad un ceto sociale alto, poiché portano le scarpe ai piedi¹⁴⁶ e indossano abiti lussuosi, realizzati con stoffe pregiate e alla moda del tempo. La scena del lato destro, invece, si svolge all’interno di una cattedrale gotica, forse nella “casa” di san Giacomo, visto che sull’altare è presente la statua di Santiago, facilmente riconoscibile per la scarsella e il bordone, i simboli per eccellenza del pellegrino *jacobeo*. Al di là degli archi ad ogiva, nella stessa scena, è possibile intravedere un gruppo di persone genuflesse, che volge lo sguardo verso l’altare, e una persona che resta in piedi in orazione. In particolare, all’interno di questo gruppo, tra le prime file, in posizione genuflessa, appare anche la pellegrina cieca assieme

¹⁴⁴ *Las Cantigas de Santa Maria* di Alfonso X è uno dei repertori poetico-musicali più popolari del XIII secolo. Le *Cantigas* raccontano dei numerosi miracoli attuati dalla Vergine o attraverso la sua intercessione: salvataggi in pericolo di vita, guarigioni di infermi, interventi in difesa dei cristiani minacciati dalle invasioni dei mori emiracoli ricevuti dal re. Alfonso X è ritenuto in parte autore dell’opera; egli, inoltre, aveva commissionato le *Cantigas* a esperti traduttori, copisti, miniaturisti. (citato in B. Chiesi - I. Ciseri - B. Paolozzi Strozzi (edd.), *Il medioevo in viaggio*, Firenze, 2015, p. 176).

¹⁴⁵ JÁG de Cortázar, «El hombre medieval como ‘homo viator’: peregrinos y viajeros (1994)», *IV Semana de Estudios Medievales* (Nájera, 1993), Instituto de Estudios Riojanos, Logroño, p. 17.

¹⁴⁶ Come abbiamo visto, nel Medioevo non esistevano scarpe specifiche per camminare e, salvo alcuni casi, viera solo un unico modello di calzatura. Molti fedeli *jacobei*, quindi, camminavano a piedi nudi, sia perché non avevano soldi a sufficienza per poter comprare le calzature, sia per penitenza (citato in B. Chiesi - I. Ciseri - B. Paolozzi Strozzi (edd.), *Il medioevo in viaggio*, Firenze, 2015, p. 140).

alla sua accompagnatrice abbigliata con una lunga veste dai toni freddi.

Il secondo episodio, invece, comprende le due scene collocate nella parte centrale della pagina miniata (Fig. 14). Se il riquadro di sinistra sembra rispecchiare, in ogni suo dettaglio, la scena dell'episodio iniziale dove appaiono in cammino il personaggio cieco e la sua giovane accompagnatrice, nel riquadro destro, invece, la storia si sviluppa all'interno di una chiesa, probabilmente dedicata alla Vergine Maria, visto che sull'altare è presente la Vergine con in braccio il bambino. In particolare, in quest'ultima scena, al di là degli archi ogivali, in primo piano, possiamo notare la giovane accompagnatrice distesa a terra, mentre sta pregando con gli occhi chiusi sui gradini dell'altare; la protagonista, invece appare con gli occhi aperti, di fronte alla Vergine che le sta dando la benedizione mentre un angelo, che si trova alle sue spalle, osserva con gioia l'avvenuto miracolo: la povera pellegrina, grazie all'intercessione della Vergine, miracolosamente, è riuscita a recuperare la vista.

Infine, il terzo episodio racchiude le due scene collocate in basso (Fig. 14 c). Come possiamo notare, la scena di sinistra si sviluppa sullo stesso sfondo dei due episodi precedenti, collocati sempre sul lato sinistro della pagina miniata. Anche in questo caso vediamo rappresentato lo stesso paesaggio campestre; tuttavia, in questa scena appaiono anche due figure maschili, un uomo cieco di grande statura e una figura minuta che lo affianca, mentre dialogano con le due figure femminili che abbiamo già incontrato nei due episodi iniziali. Sia l'uomo cieco che il suo accompagnatore sono abbigliati alla moda del tempo, con una lunga veste ricoperta da un lussuoso mantello. Probabilmente, l'uomo di grande statura è un pellegrino, poiché porta un cappello a tesa larga e tiene in mano il tipico bastone o bordone del pellegrinaggio compostellano.

Nel secondo riquadro, quello di destra, la scena invece si sviluppa all'interno della chiesa dedicata alla Vergine Maria; in effetti, la struttura architettonica di questo edificio, così come il suo interno sono identici a quelli della scena in cui è avvenuto il miracolo della pellegrina non vedente. In particolare, sullo sfondo, possiamo notare la ripresa degli archi a ogiva e della figura della Vergine col bambino in trono; sul lato sinistro di questo episodio, in posizione genuflessa, viene invece raffigurato il pellegrino non vedente con gli occhi aperti, di fronte alla Vergine che gli sta dando la benedizione, mentre alle sue spalle appare una figura angelica orante, che osserva con attenzione l'avvenuto miracolo assieme all'accompagnatore dell'uomo cieco.

Fortunatamente, grazie ad alcune antiche fonti, oggi possiamo comprendere il vero significato di questa preziosa pagina miniata. In particolare, tali testimonianze raccontano che, un giorno, una pellegrina affetta da cecità, che stava percorrendo la strada di ritorno da Compostela, decise di fermarsi a pregare nella chiesa di Villasirga dove, grazie all'intercessione della Vergine, riuscì a recuperare la vista (Fig. 14 b). Qualche giorno dopo, la donna miracolata incontrò un pellegrino cieco, che era diretto verso Santiago de Compostela, al quale gli consigliò di recarsi presso la chiesa di Villasirga poiché, attraverso la preghiera, avrebbe potuto ottenere la vista: fu così che avvenne il miracolo. L'uomo, infatti, ascoltando le parole della pellegrina miracolata riuscì finalmente a recuperare la vista (Fig. 14 c)¹⁴⁷. Stando ai fatti di questo racconto, il primo episodio che abbiamo analizzato vuole illustrare il momento in cui la donna affetta da cecità è in pellegrinaggio lungo il Cammino di Santiago de Compostela; il secondo episodio, invece, raffigura il momento in cui la donna cieca, dopo aver visitato la cattedrale di Santiago e la chiesa della Vergine Maria, grazie all'aiuto divino, riesce a recuperare la vista; per ultimo, il terzo episodio narra la storia in cui il pellegrino cieco, che era diretto verso Compostela, dopo aver pregato nella chiesa della Vergine Maria, attraverso l'intercessione della Madonna, miracolosamente riesce a recuperare la vista.

2.4 Alloggi e ospitalità

Trattando il tema dell'ospitalità e dell'accoglienza dei fedeli *jacobei*, la *Guida del Pellegrino* racconta: «I pellegrini, siano essi poveri o ricchi, che ritornano dal santuario di san Giacomo che ad esso si recano, devono essere accolti da tutti i popoli con amore e onore. Infatti, chi li accoglie e amorevolmente li alloggia, alloggia non solo san Giacomo, ma lo stesso Signore. Così dice il signore nel Vangelo: “Chi accoglie voi, accoglie me”»¹⁴⁸.

Nel Medioevo, i pellegrini *jacobei* erano soliti pernottare in diversi luoghi; la

¹⁴⁷ J.J. Barbón García, *Una Cantiga de Santa María*, Scielo, 2004, [https://scielo.isciii.es/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0365-66912004000900012], (ultimo accesso: 25. 09. 2021, 10:30).

¹⁴⁸ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., p. 156.

loro sosta era gratuita presso gli xenodochi (ovvero nelle case di accoglienza per forestieri e pellegrini), imonasteri, i conventi, le locande gestite da privati, gli *hospitales*, gli alberghi, oppure venivano accolti nelle case private, gratuitamente o dietro pagamento. Monasteri, conventi e *hospitales* garantivano anche il vitto, ovvero offrivano gratuitamente a tutti i pellegrini compostellani un pasto caldo per la sera. Il monastero di Montserrat, ad esempio, donava pane, vino e formaggio mentre l'*hospital* di San Miguel di Pamplona offriva un piatto di legumi o di carne e del pane¹⁴⁹. Tuttavia, a prescindere dal luogo in cui pernottavano, ciascuna struttura offriva ad ogni pellegrino mezzo litro di vino, una libbra di pane, una minestra, carne solo nei giorni previsti, due uova al burro il venerdì e il sabato, oppure, in alternativa, venivano offerti fagioli o altri cibi umili¹⁵⁰.

Durante il loro pellegrinaggio, i fedeli *jacobei* venivano accolti e serviti a seconda dello status sociale al quale essi appartenevano; solitamente, ai poveri veniva offerto un pasto caldo, composto da una poltiglia di legumi e miglio, grasso e olio; mentre ai ricchi veniva servito l'arrosto. In quanto all'alloggio, in assenza di posti letto i monasteri dovevano offrire della paglia ai pellegrini meno fortunati, poiché avrebbero dovuto trascorrere la notte nella stalla oppure, se i padroni lo permettevano, nella propria tenda all'esterno del monastero. Nei monasteri, dunque, potevano alloggiare anche i ricchi, poiché avevano soldi a sufficienza per pagare il cibo e l'alloggio. In realtà non era facile distinguere un pellegrino ricco da un pellegrino povero e bisognoso, tuttavia, un indizio che marcava tale differenza di ceto sociale era espresso dal modo di viaggiare: coloro che andavano a piedi, come abbiamo visto, erano considerati pellegrini comuni, quindi poveri, mentre chi andava a cavallo era considerato benestante. Nonostante ciò, i ricchi o comunque le persone benestanti potevano essere anche accolti nelle stalle, spesso di proprietà monastica¹⁵¹.

Le locande

Nel corso del Medioevo, l'alto numero di fedeli che affollava le strade dirette

¹⁴⁹ A. Rucquoi, «Peregrinos medievales», *Tiempo de historia*. Año VII, n° 75, 1981, p. 91.

¹⁵⁰ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 174.

¹⁵¹ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit. pp. 163-168.

verso Compostela favorì lo sviluppo delle strutture private. Così, lungo il Cammino di Santiago vennero create taverne e locande per ospitare i pellegrini dietro pagamento. Queste strutture avevano dimensioni simili alle abitazioni private ma potevano contenere solo pochi letti; in effetti, era molto difficile trovare un albergo che avesse più di dieci o dodici letti. Solitamente, le locande offrivano a tutti i pellegrini *jacobei* anche il vitto, composto per lo più da carboidrati, albume d'uovo, grasso e vitamine; come bevande, invece, veniva servita l'acqua, il vino e il sidro. Alcune testimonianze, come ad esempio quella dell'anonimo pellegrino che da Firenze decise di fare visita «*al glorioso apostolo messere sancto Jacopo*», così come il racconto citato nel *Sermone Veneranda dies*, narrano alcune spiacevoli vicissitudini che frequentemente accadevano nelle locande, sconsigliandone quindi la sosta ai futuri pellegrini o comunque suggerendo loro di prestare molta attenzione alla furbizia degli osti:

Che dire dei malvagi osti che ingannano con tante frodi i pellegrini? Alcuni, infatti, vanno incontro ai pellegrini all'ingresso delle città e li abbracciano come se quelli fossero loro parenti venuti da terre lontane [...]. Li conducono nelle loro case, promettendo loro ogni bene e procurando loro ogni male. Offrono [...] il migliore dei vini da degustare, poi, se possono vendono loro il peggiore. Alcuni vendono il sidro come se fosse vino, altri vino adulterato come se fosse vino di ottima qualità. Altri vendono loro pesce o carne cotti già da due o tre giorni, provocando loro malattie [...]. Il malvagio albergatore offre ai suoi ospiti un ottimo vino per farli ubriacare, così da poter loro sottrarre mentre dormono la borsa, il loro sacco o altro» e arrivano al punto tale da «procurare la morte ai pellegrini offrendo loro bevande avvelenate per potersi successivamente impossessare dei loro beni¹⁵².

Così, poteva accadere che di notte gli albergatori nascondessero «*il loro anello o il loro sigillo d'argento*» nelle tasche o nelle bisacce dei pellegrini che dormivano. Al mattino, quindi, i pellegrini partivano inconsapevoli del fatto che lungo il cammino avrebbero potuto subire furti o essere inseguiti. Presso le locande, a ciascun fedele venivano offerti come pasto cibi avariati, soprattutto albume d'uovo, altri invece «*vendevano pesci di due o tre giorni o carne andata a male, facendo così ammalare gli*

¹⁵² A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 180-181.

ignari pellegrini». L'autore del *Veneranda Dies*, inoltre, racconta che alcuni osti «mostrano un gran recipiente e misurano, se possono con uno piccolo. Un albergatore possiede misure del vino e dell'avena ingannatrici: grandi all'esterno, piccole, strette e poco profonde all'interno. Altri albergatori invece promettono ai pellegrini i letti migliori e danno loro quelli peggiori». Infine, poteva accadere che altri inganni venissero applicati al momento del cambio del denaro, che alcuni osti avvelenassero i pellegrini con una bevanda per rubare tutto ciò che possedevano; oppure che gli albergatori malevoli offerissero ai propri ospiti il vino migliore per ubriacarli «e rubare poi, mentre dormivano, la borsa dei soldi, la bisaccia o qualcos'altro»¹⁵³. Fortunatamente, oggi possediamo numerose pitture murali che, seguendo fedelmente le vicende riportate nel *Codex Calixtinus* (o *Liber Sancti Jacobi*), illustrano alcune spiacevoli esperienze affrontate dai pellegrini *jacobei* durante il loro soggiorno presso le locande. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, il *Codex Calixtinus* è composto da cinque libri: il primo, contiene i testi per la celebrazione delle liturgie *jacobee* e altri contenuti di varie omelie su san Giacomo; il secondo, le storie dei ventidue miracoli dell'apostolo Giacomo; il terzo, invece, racconta gli episodi legati al trasferimento del corpo dell'apostolo Giacomo da Gerusalemme, luogo in cui avvenne il suo martirio, fino alla penisola iberica, quindi a Compostela; nel quarto, vengono descritte le vicende militari di Carlo Magno avvenute nel territorio iberico; ed infine il quinto libro, noto anche come *Guida del pellegrino* di san Giacomo, raccoglie alcune informazioni relative ai luoghi in cui è possibile pernottare e mangiare lungo il Cammino di Santiago. Trattando il tema delle locande frequentate dai pellegrini *jacobei*, è interessante analizzare le vicende narrate nel secondo dei cinque libri che compone il *Codex Calixtinus*, ovvero quello che descrive i ventidue miracoli compiuti dall'apostolo Giacomo. Nello specifico, tra tutti i miracoli riportati a studiare, a livello iconografico, quelli più famosi, ovvero: *il miracolo dell'impiccato* e *il miracolo del gallo e della gallina* (avvenuto, secondo alcune fonti, in Spagna, nella località di Santo Domingo de la Calzada)¹⁵⁴. Il *miracolo dell'impiccato* è un tema molto ricorrente nell'iconografia di

¹⁵³ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., pp. 197-202.

¹⁵⁴ In realtà, questo miracolo non è contenuto nel *Codex Calixtinus* e nemmeno in altri testi, poiché è un racconto di origine apocrifia, ma riscontrò un forte successo grazie alle sue numerose raffigurazioni (citato in D. Delia, *Il ciclo del "miracolo dell'impiccato" nella chiesa di San Giacomo a Barbana*, Atti, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, vol. XLIV, 2014, p. 51).

numerose chiese italiane, seppur rappresentato con alcune varianti. La storia di questo miracolo ebbe inizio nel XII secolo, quando un padre, una madre e loro figlio partirono in pellegrinaggio dalla Germania per recarsi al santuario di Santiago de Compostela. Un giorno, i tre si fermarono a dormire in una locanda, dove la figlia dell'oste si invaghì del giovane pellegrino, dal quale, tuttavia, non ottenne alcuna attenzione¹⁵⁵. Così, indispettita, la giovane nascose con rabbia una coppa d'argento nella borsa del giovane pellegrino, per poi far intervenire le guardie al mattino seguente che, una volta trovato l'oggetto, condannarono a morte e impiccarono il giovane. Nel frattempo, i genitori del povero pellegrino continuarono il loro viaggio verso Compostela e, sulla strada del ritorno, dopo circa trentasei giorni, decisero di seppellire il figlio che, tuttavia, era miracolosamente vivo. Il giovane, in effetti, confessò ai genitori di essere ancora vivo poiché San Giacomo gli stava tenendo sollevati i piedi in modo tale che la corda non stringesse. I genitori, quindi, si recarono immediatamente dal giudice per raccontare l'avvenuto miracolo e per chiedere di staccare il figlio dalla forca; ma il giudice, che stava cenando con una gallina ed un pollo arrosto, rifiutando la proposta dei due, affermò che erano dei bugiardi, aggiungendo: "vostro figlio è vivo come lo sono queste bestie arrosto!". Fu così che lo stesso gallo e gallina, che erano lì servite nel vassoio, si ricoprirono di piume e volarono via. Come abbiamo detto, nel Medioevo esistevano diverse varianti che rappresentavano il tema del *miracolo dell'impiccato* come, ad esempio, quella che prevede due soli protagonisti, ovvero padre e figlio, nella quale fu l'oste a mettere la brocca all'interno della sacca del giovane. Secondo quest'ultima versione, tuttavia, dopo il volo del gallo e della gallina, fu l'oste e non il ragazzo ad essere impiccato. Nel XV secolo, il racconto del *miracolo dell'impiccato* era così conosciuto e diffuso, tanto da essere rappresentato in molte chiese dedicate a San Giacomo. In Italia questo tema viene illustrato in due o più scene, lungo le predelle, sotto l'immagine del santo o, raramente, in un unico affresco. Nella chiesa di Cuna (Monteroni d'Arbia - Siena) dedicata ai santi Giacomo e Cristoforo, troviamo, ad esempio, un affresco di San Giacomo sotto al quale, in due predelle, viene raffigurato il *miracolo dell'impiccato*

¹⁵⁵ A. Codogno, Noi frammenti di Siena, 2020, [<https://www.noiframmentidisienna.it/rubriche/storia/365-siena-e-santiago-de-compostela.html>], (ultimo accesso: 20. 09. 2021, 10:30).

(Fig. 15)¹⁵⁶. Tale opera fu commissionata dall'Ospedale Santa Maria della Scala di Siena che, agli inizi del Trecento aveva acquisito la chiesa e quasi l'intero borgo di Cuna, e venne realizzata da Pietro di Ruffolo attorno agli anni Venti del 1400¹⁵⁷. Se analizziamo quest'affresco, nell'episodio di sinistra possiamo notare il momento in cui i tre fedeli *jacobei*, identificabili per il tipico cappello a tesa larga ed il mantello del pellegrino, stanno cenando nella locanda. In particolare, sul lato sinistro e destro del tavolo notiamo due personaggi femminili, che indossano un abito lungo di colore verde acqua, mentre stanno servendo i tre pellegrini; in posizione frontale, seduto al di là del tavolo, appare il padre, che con la mano destra regge un coltello; al centro e sul lato destro della scena vengono invece raffigurati la madre e il figlio mentre consumano del cibo seduti a tavola. Nell'episodio collocato a destra, invece, viene illustrato il tema dell'impiccato. Come possiamo notare, questa scena avviene in un momento successivo rispetto all'episodio iniziale. Tale episodio, in effetti, è ambientato all'aperto, in un paesaggio collinare. In particolare, sul lato sinistro, in primo piano, appare un gruppo di persone che volge lo sguardo in direzione destra, quindi verso l'alto, mentre osserva con stupore e incredulità il giovane pellegrino con la corda stretta al collo, che tuttavia tiene ancora gli occhi aperti. Tra questo gruppo di persone vi sono anche i genitori del giovane impiccato, facilmente identificabili poiché impugnano il tipico bastone del pellegrino e indossano il cappello a tesa larga e una lunga veste ricoperta da un pesante mantello di colore scuro. Sul lato opposto, invece, viene raffigurato il giovane pellegrino che, grazie all'aiuto di san Giacomo, è ancora vivo. In questo caso, come possiamo notare, san Giacomo è ben riconoscibile poiché è l'unico personaggio ad apparire con l'aureola. Analizzando attentamente i due affreschi di Cuna, possiamo intuire che i tre pellegrini appartenevano ad un ceto sociale umile, poiché non portano le scarpe ai piedi. Un'altra interessante opera nella quale viene rappresentato il tema del *miracolo dell'impiccato* è quella conservata a Barbana d'Istria (Barban), presso la chiesa di San Giacomo il Maggiore. L'opera che stiamo per analizzare consiste in un ciclo di affreschi

¹⁵⁶ La presenza di questo curioso tema nel paesino di Cuna non è poi così insolita. Cuna, così come la città di Siena, era infatti attraversata dalla via Francigena, una via di pellegrinaggio importante che conduceva al santuario di Santiago de Compostela.

¹⁵⁷ A. Codogno, *Noi frammenti di Siena*, 2020, [<https://www.noiframmentidisiena.it/rubriche/storia/365-siena-e-santiago-de-compostela.html>], (ultimo accesso: 20. 09. 2021, 10:30).

risalente al XV secolo, composto da nove scene¹⁵⁸, che descrive in modo dettagliato una delle varianti della storia del *miracolo dell'impiccato*, che ha come protagonisti due pellegrini (padre e figlio), di origine tedesca, in cammino verso Compostela. Quest'ultima versione racconta che, una sera i due pellegrini decisero di fermarsi presso una locanda a Tolosa dove l'albergatore che li accolse offrì loro cibo e bevande per ubriacarli e in seguito derubarli. Mentre i fedeli dormivano, l'oste nascose una coppa d'argento nella scarsella di uno dei due pellegrini, per poterli accusare di furto e appropriarsi dei loro averi. Così l'indomani, mentre stavano per mettersi in Cammino, i due pellegrini vennero perquisiti da alcuni uomini armati che, dopo aver trovato la coppa, li condussero dal giudice; quest'ultimo così decise di impiccare il figlio e di scarcerare il padre, che invece proseguì il pellegrinaggio verso Compostela. Trascorsi trentasei giorni, il padre tornò nel luogo in cui aveva visto per l'ultima volta il figlio e trovò quest'ultimo appeso ad una forca che, tuttavia, grazie all'intercessione di san Giacomo, era ancora vivo. Il padre, quindi, si recò in città per raccontare a tutti il miracolo avvenuto. Alla fine, questo curioso episodio si concluse con la liberazione del giovane e l'impiccagione dell'albergatore.

Tornando agli affreschi di Barbana d'Istria, le nove scene che andremo a studiare rappresentano uno dei tanti esempi di rielaborazione popolare rispetto ai testi scritti. Nello specifico, l'intero ciclo si sviluppa lungo le pareti nord e sud della chiesa: sulla parete nord, lo troviamo rappresentato su due registri sovrapposti; mentre nella parete opposta, viene realizzato in un unico registro. Il primo episodio, l'unico del tutto illeggibile, secondo Daniela Delia vuole illustrare la cena dei due pellegrini presso la locanda; possiamo intuire che viene raffigurato questo soggetto poiché i frammenti al centro della scena fanno pensare ad una tavola imbandita, la stessa che appare anche nell'affresco successivo. Nella seconda scena, anch'essa purtroppo danneggiata, viene invece illustrata la notte trascorsa nella locanda; l'episodio successivo (Fig. 16 a), invece, descrive la partenza dei pellegrini dalla locanda¹⁵⁹ ma soprattutto vuole rappresentare il tema del tradimento. Così, al centro della scena vediamo i tre

¹⁵⁸ D. Delia, *Il ciclo del miracolo dell'impiccato nella chiesa di San Giacomo a Barbana*, Atti, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, vol. XLIV, 2014, p. 48.

¹⁵⁹ D. Delia, *Il ciclo del miracolo dell'impiccato nella chiesa di San Giacomo a Barbana*, Atti, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, vol. XLIV, 2014, p. 51.

protagonisti della narrazione, mentre sulla sinistra appare la figlia dell'oste con un oggetto d'oro in mano, pronta ad inserirlo nella bisaccia del giovane.

Come abbiamo accennato poc'anzi, secondo la variante del racconto che stiamo analizzando, la figlia dell'oste si invaghisce e tenta di sedurre il giovane pellegrino che, tuttavia, rinunciando alle lusinghe di quest'ultima la induce a vendicarsi. Secondo tale racconto, infatti, la fanciulla nascose un oggetto prezioso dentro la bisaccia del giovane pellegrino. Se osserviamo questa scena, possiamo notare come i tre fedeli *jacobei* (Fig. 16 a) vengono raffigurati seguendo la tipica iconografia del pellegrino: tutti indossano un ampio mantello o schiavina, che arriva fino a poco sotto le ginocchia; portano dei cappelli a tesa larga, la bisaccia (o scarsella) e il classico bastone o bordone del pellegrino; inoltre, tutti e tre vengono rappresentati in modo statico, mentre la figlia dell'oste appare nei suoi atteggiamenti seduttivi e vendicativi, messi in risalto dalla veste rossa con uno scollo a 'v' e la posa a "esse". La quarta scena del ciclo di Barbana d'Istria ritrae l'arresto dei tre pellegrini, ovvero il momento in cui i protagonisti della storia stanno per continuare il loro Cammino ma che tuttavia vengono sorpresi da due uomini che, frugando nella bisaccia del giovane, trovano l'oggetto rubato. Nell'episodio successivo, invece, i tre fedeli *jacobei* vengono condotti presso la dimora reale (in realtà, nel racconto originale vengono portati davanti a un giudice), dove incontrano il re, seduto su un trono vicino a uno degli accusatori che sta riferendo l'accaduto. La sesta scena, invece, mostra il tema dell'impiccagione; qui, il giovane pellegrino viene bendato e condotto da un boia su per una scala per poi essere impiccato; in particolare, sul lato destro possiamo notare il tetto di una chiesa, (riconoscibile per la croce), che secondo Daniela Delia alluderebbe alla vicinanza che Dio ha nei confronti degli innocenti. Per ultimo, nella parete nord, in basso, vengono raffigurate le ultime tre scene. In particolare, il primo episodio illustra il miracolo dell'impiccato, dunque il momento in cui i genitori, che erano di ritorno dal Cammino di Santiago de Compostela (sul cappello della madre è infatti presente la conchiglia di Santiago, simbolo dell'avvenuto pellegrinaggio), vedono il figlio ancora vivo che, sorretto sulla forca da San Giacomo (di dimensioni molto più grandi rispetto alle altre figure), rivendica la propria innocenza (Fig. 16 b). Nella scena successiva, seppur conservata in pessimo stato, invece si può intravedere una tavola imbandita che, secondo Daniela Delia, farebbe riferimento all'episodio del *miracolo del gallo e della gallina* (Fig. 16 c). Infine, nell'ultimo

riquadro viene illustrata la liberazione del giovane pellegrino da parte della figlia dell'oste, che sale sulla scala per sciogliere il ragazzo dalle corde; nella stessa scena, sullo sfondo, viene inoltre rappresentata una processione, mentre sotto il patibolo appaiono alcuni personaggi: un vescovo, che forse ha assistito all'avvenuto miracolo, un diacono e un altro personaggio intento a sorreggere le insegne del vescovo.

Come possiamo notare, nel ciclo di Barbana d'Istria non viene illustrato il finale della storia che, tuttavia, possiamo cogliere nel ciclo raffigurante il tema della punizione dell'oste o di sua figlia, che vengono quindi impiccati o messi sul rogo. Secondo la studiosa Iva Perčić, le nove scene descritte vennero scoperte e restaurate attorno al 1961; tuttavia, stando alle ipotesi di Daniela Delia, non si è mai studiato a fondo il tema iconografico rappresentato da questi preziosi affreschi, né si conoscono i nomi degli artisti che lavorarono all'interno della chiesa di San Giacomo a Barbana d'Istria¹⁶⁰. Ad ogni modo, non è da escludere che tali opere possano avere uno stretto legame con le maestranze locali presenti in Istria e con la scuola di Castua. In effetti, gli studiosi concordano sul fatto che tali affreschi siano stati realizzati da pittori locali, probabilmente da un gruppo di frescantì eterogenei, legati ai centri artistici sloveni, austriaci e sudtirolesi (come quelli appartenenti alla "scuola" di Vincenzo da Castua), che erano soliti adottare come modello tutti i fogli grafici e gli schizzi che possedevano. Nonostante ciò, secondo Daniela Delia, per la realizzazione dei disegni di Barbana d'Istria non venne mai preso in considerazione alcun modello stilistico e iconografico; ciascun disegno, infatti, sarebbe stato scelto sia per la sua facilità di realizzazione, sia perché era gradito ai committenti o al popolo.

Gli *hospitales*

Come abbiamo accennato nel capitolo precedente, nel corso del Medioevo numerosi centri per l'accoglienza dei pellegrini *jacobei*, comunemente noti come *hospitales*, nacquero per volere dei monaci cluniacensi, cistercensi e agostiniani, ma anche grazie al sostegno finanziario di sovrani o signori. In particolare, tra i principali *hospitales jacobei* ricordiamo l'*Hospital del Rey* di Burgos, fondato alla fine del XIII

¹⁶⁰ D. Delia, *Il ciclo del miracolo dell'impiccato nella chiesa di San Giacomo a Barbana*, Atti, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, vol. XLIV, 2014, pp. 52-56.

secolo dai sovrani di Castiglia Alfonso VIII ed Eleonora Plantageneta, sorella di Riccardo Cuor di Leone; l'*Hospital* di santa Cristina, sul passo del Somport, e quello di Roncisvalle¹⁶¹. In particolare, rispetto a quest'ultima struttura possediamo una preziosa testimonianza riportata in un poema latino di fine XII - inizio XIII secolo, che racconta: «*la porta viene aperta a tutti, sani e ammalati, cattolici e pagani, giudei ed eretici, oziosi e vani, buoni e profani*»¹⁶².

Gli *hospitales* delle grandi città, oltre a prendersi cura degli ammalati, offrivano anche spazi d'accoglienza destinati ai viandanti e ai pellegrini *jacobei*; qui, infatti, i fedeli potevano riposare su un letto: vi erano ampie camerate, distinte tra uomini e donne, illuminate di notte. Così come le camere degli alberghi, anche quelle degli *hospitales* erano composte da dieci o massimo dodici letti, provvisti di coperte, lenzuola, vaso da notte ecc. L'igiene personale, tuttavia, veniva trascurata. I pellegrini, infatti, erano soliti lavare i piedi sporchi in un'unica bacinella, mentre i bisogni corporali venivano raccolti in un'unica tazza, per poi essere portati all'esterno. Purtroppo, ad oggi non possediamo alcun documento o prova che attesti, prima del X secolo, la presenza di *hospitales jacobei* lungo il Cammino di Santiago; tuttavia, sappiamo con certezza che i primi *hospitales* compostellani vennero costruiti tra il X e l'XI secolo. Sulla facciata di queste strutture assistenziali era appesa la conchiglia del pellegrino *jacobeo* (Fig. 10 a), affinché tutti i fedeli potessero riconoscerla con facilità, così come questi ultimi erano facilmente riconoscibili grazie ai loro tipici indumenti da pellegrino. Al loro arrivo negli *hospitales*, i pellegrini *jacobei* venivano accolti da un *hospitalero*, che doveva saper parlare in lingua straniera, e da una persona incaricata ad annotare in un libro dati personali, nome, cognome e luogo di provenienza di ciascun fedele¹⁶³.

Secondo la *Regola benedettina*, a partire dal IX secolo, i pellegrini che raggiungevano i monasteri e gli *hospitales*, al mattino dovevano assistere alla santa messa, confessare i propri peccati ai sacerdoti ed infine partecipare alla lavanda dei piedi.

¹⁶¹ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., pp. 173-176.

¹⁶² G. Cherubini, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Protagon Editori Toscani, 1998, p. 153.

¹⁶³ S. Diaz Alonso, *El Camino Santiago Francés, Germen de la Hospitalidad y los Cuidados Enfermeros*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2014, pp. 15-20.

Questo rito, in realtà, oltre a rinfrescare ed alleviare il gonfiore delle membra di ciascun pellegrino (dopo la fatica affrontata lungo il Cammino), era anche un momento simbolico poiché ricordava la scena dell'ultima cena. Per ultimo, in casi meno fortunati, ai pellegrini *jacobei* veniva concesso anche il sacramento dell'estrema unzione¹⁶⁴.

Le strutture assistenziali

Nel precedente capitolo abbiamo parlato dell'importanza del pellegrinaggio di Santiago per tutte le persone che desideravano chiedere perdono per i peccati commessi, allo scopo di ottenere la salvezza della propria anima. Nel corso del Medioevo, questa credenza indusse le persone ad essere più generose, più ospitali, ad elargire elemosine e attuare opere caritatevoli nei confronti dei fedeli *jacobei*, poiché, nell'affrontare il pellegrinaggio verso Compostela, stavano compiendo un grande sacrificio. In questo senso, dunque, la gente iniziò a mostrare più compassione e ospitalità nei confronti dei pellegrini piuttosto che verso le persone povere e/o bisognose¹⁶⁵. La *Pia Almoína* (in italiano, *La Pia Elemosina*), ad esempio, era una struttura situata a Lérida, in Catalogna¹⁶⁶, che a partire dal 1168 iniziò a compiere azioni caritatevoli a favore delle persone bisognose, compresi i pellegrini *jacobei* che si recavano alla porta della cattedrale léridana in cerca di aiuto.

Nel corso del XII secolo, ma soprattutto a partire dal secolo successivo, questa struttura caritativa venne ampliata grazie alle numerose offerte lasciate dagli ecclesiastici e dalla borghesia léridana, entrambi desiderosi di compiere un gesto di carità verso il prossimo¹⁶⁷. L'antico refettorio dei canonici léridani, presto destinato alle persone bisognose, era uno spazio molto semplice, decorato da numerose pitture murali

¹⁶⁴ A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella*, cit., p. 176.

¹⁶⁵ G. Fernández Somoza, «Imágenes de la caridad catedralicia. Orígenes y evolución funcional de las pinturas de la *Pia Almoína* de Lleida», *De Arte*, 2, Universitat Autònoma de Barcelona, 2003, pp. 115-116.

¹⁶⁶ Durante il Medioevo, la città di Lérida era strettamente legata al pellegrinaggio *jacobeo*, poiché si trovava lungo uno dei tanti cammini che conducevano alla tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore.

¹⁶⁷ A. Conejo, "La Pía Almoína de la catedral de Lleida: L'ajut al necessitat i l'alimentació dels pelegrins, captaires, contrafets i rodmons" en *Arrels cristianes. Presència i significació del cristianisme en la història i la societat de Lleida*, vol. II. El temps de consolidació, UdL, Pagès edit., Bisbat de Lleida, Lleida, 2008, pp. 201-214, (citato in P. Bertran Roigé, *La alimentación de pobres y peregrinos en la Cataluña medieval*, Universitat de Barcelona, 2013, p. 47).

risalenti al XIII-XIV secolo, che rimandano all'accoglienza e alle opere caritatevoli verso pellegrini, malati, poveri, vedove, orfani, anziani ecc. Un documento del 1338, conservato nell'archivio della *Pia Almoina* riporta con precisione quali cibi vennero consumati durante quell'anno. Così, ad esempio, sappiamo che giornalmente veniva distribuita una razione di pane di 750 grammi e mezzo litro di vino assieme a verdure, legumi (cavoli, fagioli, fagiolini, aglio, cipolle ecc.) e carne di pollo e agnello¹⁶⁸. La stessa fonte, inoltre, ricorda che nel 1338 tale struttura ospitò persone di entrambi i sessi, di diversa età ma che tuttavia non venne mai frequentata da alcun bambino¹⁶⁹. Dalla documentazione relativa ai miracoli, in effetti, sappiamo che tra i pellegrini in Cammino verso Compostela vi erano anche molti bambini (Fig. 13)¹⁷⁰. Tornando agli affreschi della *Pia Almoina*, oggi in parte conservati ed esposti presso il Museo Diocesano e Comarcale di Lérida, possiamo notare come sulla parte alta essi riportano alcune scritte in stile gotico (Fig. 17 a, b), che rimandano ai fondatori della struttura caritativa o comunque a tutti coloro che avevano lasciato numerose offerte per sostenere le spese degli alimenti e/o dei lavori per l'intero edificio¹⁷¹. Nello specifico, tra le persone citate nell'insegna ricordiamo il nome del vescovo di Lleida, Pere del Rei assieme a quello di Huesca, Jaume Saroca. Le altre persone menzionate appartenevano invece ad una classe sociale più umile o comunque agiata, come ad esempio il mercante di stoffe di Lérida Ramon Cayró. Analizzando queste curiose pitture murali (Fig. 17 a, b), sullo sfondo, possiamo notare alcuni commensali raffigurati a mezzo busto, mentre stanno mangiando e bevendo; essi sono seduti attorno ad una lunga tavola, ricoperta da una tovaglia con numerose e ripetute pieghe, sul quale poggiano recipienti, brocche, coltelli, assieme al vino e al pane. La *Pia Almoina*, in effetti, offriva due specialità di pane: uno dalla forma ovale, l'altro dalla forma più lunga e stretta (Fig. 17 a, b, c). In tutte le scene, inoltre, possiamo osservare la mancanza dei piedi dei vari personaggi intenti a consumare il pasto (Fig. 17 a, b). A spezzare l'unità delle nostre pitture murali sono le linee verticali che separano

¹⁶⁸ La Pia Almoina - Turo Seu Vella, [<http://www.turoseuvella.cat>], (ultimo accesso: 01. 09. 2021, 15:00)

¹⁶⁹ P. Bertran Roigé, *La alimentación de pobres y peregrinos en la Cataluña medieval*, Universitat de Barcelona, 2013, p. 48.

¹⁷⁰ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., p. 202.

¹⁷¹ P. Bertran Roigé, *La alimentación de pobres y peregrinos en la Cataluña medieval*, Universitat de Barcelona, 2013, pp. 47- 48.

la scena in tanti piccoli gruppi (Fig. 17 a, b); tuttavia, ad incorniciare la figura di ciascun commensale, è arco appuntito, intervallato da spazi decorati con scudi araldici, alternati a fiori composti da tre lunghi petali (Fig. 17 a, b)¹⁷². Per ultimo, nel registro inferiore, le scene sono incorniciate da una lunga fascia decorativa composta da spirali circolari, che si sviluppano in senso orizzontale e che, dentro piccoli cerchi, a loro volta, racchiudono elementi floreali di colore verde formati da quattro petali (Fig. 17 a, b).

Nel loro insieme, anche gli affreschi della *Pia Almoïna* illustrano il tema del pellegrino *jacobeo*; in effetti, in ciascuna pittura murale (Fig. 17 a, b, c) i fedeli compostellani sono facilmente identificabili per il tipico cappello a tesa larga con appese le conchiglie di san Giacomo, così come per la zucca attaccata al bordone e per la scarsella o bisaccia del pellegrino¹⁷³.

2.5 Verso Santiago de Compostela

Nel tardo Medioevo i pellegrini *jacobei* credevano che le acque presenti lungo l'ultimo tratto che portava verso Compostela avessero un potere di purificazione interiore. In effetti, la *Guida del pellegrino* racconta che, a pochi chilometri di distanza dalla città di Santiago, scorreva un fiume «accanto a un boschetto chiamato “Laventula”, dove le folle dei pellegrini che dalla Francia si recano a Santiago per amore dell’apostolo si lavano purificando il corpo. E mentre sono intenti a farlo non di rado vengono loro rubati i vestiti»¹⁷⁴.

Durante il suo breve soggiorno a Santiago, dopo essere entrato nella “casa” di san Giacomo e aver lasciato l’offerta e/o l’ex voto, ciascun fedele si avvicinava alla tomba dell’apostolo per chiedere un miracolo¹⁷⁵. I doni offerti a san Giacomo erano per lo più catene, che alludevano alla salvezza; stampelle, associabili alla malattia superata; oppure veniva offerta in dono la cera d’api, un materiale modellabile in varie forme, sul quale venivano incise persone in miniatura, organi, parti del corpo, un bambino (per

¹⁷² G. Fernández Somoza, «Imágenes de la caridad catedralicia. Orígenes y evolución funcional de las pinturas de la *Pia Almoïna* de Lleida», cit., p. 100.

¹⁷³ G. Malé Miranda., *Iconografía jacobea en Cataluña*, cit., p. 161.

¹⁷⁴ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., p. 234.

¹⁷⁵ A. Rucquoi, «Peregrinos medievales», cit., p. 92.

l'aiuto ricevuto durante il parto), un cervello o una testa (a simboleggiare la liberazione dal mal di testa, dalla febbre o dalla sordità), un mento (per l'avvenuta guarigione dal mal di denti) ecc.. Dopo aver pregato e offerto i doni a san Giacomo, una volta ottenuta l'assunzione dei propri peccati, il fedele *jacobeo* veniva inserito nel registro dei membri di una confraternita. Da quel momento in avanti, dunque, gli ecclesiastici avrebbero dovuto citare nelle preghiere il nome di questi fedeli, affinché venissero protetti dall'apostolo Giacomo¹⁷⁶.

Nel corso del Medioevo, per tutti quei pellegrini che si erano messi in Cammino per raggiungere la "casa" di san Giacomo, lungo i portici della basilica di Compostela venivano preparati giacigli di paglia. Tuttavia, nella stagione invernale, quando faceva freddo e le piogge erano molto frequenti e abbondanti, il santuario di Compostela restava aperto anche di notte per far sostare i fedeli che non potevano pernottare all'aperto. L'antica tradizione del *botafumeiro* (il recipiente di enormi dimensioni che, ancora oggi, bruciando incenso attraversa tutto il perimetro della cattedrale di Santiago), nacque proprio nel Medioevo, per allontanare l'odore sgradevole lasciato da tutti quei pellegrini che avevano trascorso lì la notte e che non si erano presi cura del proprio corpo.

Durante la notte, nel santuario *jacobeo*, ciascun fedele si addormentava con la speranza che Santiago gli apparisse in sogno; i mendicanti chiedevano l'elemosina; mentre altri pellegrini leggevano i salmi, cantavano, suonavano strumenti musicali o parlavano tra di loro¹⁷⁷. Questa significativa esperienza spirituale è ben illustrata nel dipinto intitolato *Pellegrini davanti all'altare di Santiago* (1530 circa), attribuito al Maestro di Astorga e ad altri due artisti: il Maestro di Zamora e il Maestro di Fuentelcarnero (Fig. 18). In origine, tale opera faceva parte di un programma iconografico più ampio, ubicato presso la cappella del cimitero di Astorga. Se analizziamo questo dipinto possiamo notare come l'intera scena sia ambientata in uno spazio chiuso, facilmente riconoscibile per alcuni elementi identificativi, come l'absidiola, che precede l'abside della cattedrale di Santiago de Compostela e l'immagine di san Giacomo, collocata all'interno della nicchia centrale. Nel suo insieme, la scena segue il principio della tridimensionalità e adotta uno schema piramidale. Sia i pellegrini che appaiono al centro che quelli presenti sul lato destro

¹⁷⁶ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., pp. 141-262.

¹⁷⁷ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., p. 259.

della composizione sono seduti o inginocchiati in modo del tutto statico, così come gli altri personaggi che conversano tra di loro sul lato sinistro del dipinto; mentre al centro vengo raffigurati altri fedeli compostellani, che pregano di fronte all'altare volgendo lo sguardo verso l'immagine di Santiago; per ultimo, sul lato destro appare un pellegrino e un cane, che stanno dormendo davanti all'altare dell'apostolo Giacomo. Tutti i personaggi sono vestiti alla moda del tempo, portano i tipici attributi del fedele *jacobeo* (zucca, bisaccia o scarsella, cappello a tesa larga), e vengono rappresentati con il classico bordone del pellegrino, che identifica anche la figura di san Giacomo lì presente; questi ultimi, tuttavia, non appaiono a piedi nudi ma indossano delle scarpe. Tale aspetto ci fa dunque ipotizzare che essi avrebbero dovuto appartenere ad un ceto sociale alto. Dal punto di vista iconografico, possiamo notare come, sul lato anteriore dell'altare, vennero incisi tre medaglioni raffiguranti, in posizione frontale e di profilo, tre personaggi che sembrano ritrarre la stessa persona. A incorniciare i medaglioni, invece, è un'antica iscrizione, probabilmente associata a san Giacomo, che attesta: LA FE q(ue) ME DA ESPERA(n)CA APORTA CIERTO CON (suelo). Se invece poniamo l'attenzione sull'altare, possiamo osservare che esso è adornato con due candelabri e una tovaglietta ricamata con la figura di una croce, che ricorda la pianta della cattedrale di Santiago de Compostela e il Portico della Gloria (ben visibile ai piedi della croce). Per ultimo, all'interno della nicchia centrale, appare l'immagine di Santiago in veste di pellegrino, riconoscibile per il bordone e per l'abito che egli indossa.

Secondo alcuni storici dell'arte, per la realizzazione di questo dipinto i tre artisti si sarebbero ispirati al gusto della scuola italiana. In effetti, la ricerca degli effetti spaziali, della profondità e della prospettiva sul paesaggio e sugli interni architettonici, così come la ricerca degli effetti luminosi e il movimento dei corpi nello spazio relazionano i tre maestri spagnoli al Quattrocento umbro e, più precisamente, a Perugino, che gli ha permesso di aggiornare lo stile ispanico rinascimentale. Secondo alcuni studiosi, tale opera, in un certo senso ha voluto imitare la modernità italiana che, in ambito artistico, si diffuse nei primi decenni del XVI secolo, riprendendo tuttavia lo stile gotico e il gusto nordico del pittore fiammingo Juan de Flandes (1450 -1519)¹⁷⁸.

Un'altra interessante opera che descrive l'arrivo dei fedeli *jacobei* al santuario

¹⁷⁸ L. A. Grau Lobo., «Noticia de una nueva pintura en el Museo de León: Peregrinos ante el altar de Santiago», *Brigecio*, n° 6, 1996, pp. 103-110.

di Compostela è la pagina miniata (Fig. 19), appartenente ad un manoscritto del 1530-1534, nella quale viene raffigurato un episodio di viaggio legato alla figura della regina Isabella d’Aragona (1271-1336), sposa del re Dionigi del Portogallo. Alla morte del marito, avvenuta nel 1325, la regina si mise in pellegrinaggio verso Compostela per offrire la sua corona al santuario di san Giacomo, oltre a donare quasi tutti i suoi averi ai poveri e ai conventi; quest’ultima, così, dopo essersi fatta francescana del terzo ordine, venne subito accolta nel monastero delle clarisse a Coimbra, monastero che la stessa fondò.

Il momento più noto del pellegrinaggio di Isabella è senza dubbio quello legato al suo arrivo a Santiago il 25 luglio, nel giorno della festa dell’apostolo Giacomo *il Maggiore*¹⁷⁹. Se focalizziamo l’attenzione su questo antico foglio miniato (Fig. 19), sul lato sinistro possiamo osservare un gruppo di guardie reali, nel quale appaiono uomini armati, abbigliati col mantello ed il cappello a tesa larga sui quali sono appese le insegne compostellane e la conchiglia del pellegrino; tra la folla che si avvicina alla cattedrale di Compostela, invece, possiamo intravedere alcuni fedeli *jacobei* a cavallo. Al centro della scena, la regina Isabella viene raffigurata nel momento del suo ingresso presso la cattedrale di Compostela; nonostante quest’ultima venga rappresentata con la corona reale sul capo, come possiamo notare, Isabella affrontò il Cammino compostellano portando i classici vestiti dei pellegrini *jacobei*: un umile abito avvolto da un pesante mantello, il cappello a tesa larga legato al collo, la scarsella e il bordone o bastone del pellegrino. Per ultimo, se osserviamo attentamente la facciata esterna della cattedrale di Compostela, sul lato destro del portale, assieme ad altri elementi scultorei, possiamo intravedere il simbolo della conchiglia del pellegrino.

2.6 La conchiglia *jacobeae*

Nel precedente capitolo abbiamo visto come i pellegrinaggi penitenziali richiedevano una certificazione che attestasse il compimento del pellegrinaggio fino a Santiago e come, a Compostela, ciascun fedele *jacobeo* doveva rivolgersi al clero della cattedrale per ritirare le *litterae testimoniales*, nonché, l’odierna *credencial* e

¹⁷⁹ M. Pacheco., «From Jacobean attribute to Isabelline Relic: Holy Queen Isabel’s Pilgrim’s staff», *Hispania Sacra LXXIII*, 2021, pp. 126-127.

compostela. A differenza dei pellegrini che nel Medioevo si recavano a Gerusalemme portando con sé una palma (i cosiddetti *palmieri*, secondo Dante Alighieri), i fedeli *jacobei*, per dimostrare ai propri cari di aver compiuto il pellegrinaggio, tornavano a casa portando la conchiglia di san Giacomo¹⁸⁰. A partire dal XII secolo, infatti, tutti i pellegrini raccoglievano con gioia la conchiglia di san Giacomo a Finisterre, ovvero l'ultimo tratto di terraferma sull'Atlantico, che dista circa due giorni di cammino più a ovest rispetto alla posizione del santuario di Compostela, un luogo sperduto dove, secondo gli antichi, terminava il mondo conosciuto, il *finis Terrae*¹⁸¹. La conchiglia raccolta a Finisterre era ed è tuttora considerata il simbolo per eccellenza dell'iconografia compostellana. Ancora oggi, tutti i fedeli *jacobei* che arrivano a Santiago de Compostela la portano con sé appendendola al collo o allo zaino. In cucina, la conchiglia del pellegrino è conosciuta come capasanta o conchiglia di san Giacomo, mentre in zoologia essa è nota come *pecten jacobaeus*.

Il riferimento più antico relativo alla conchiglia *jacobeae* è riportato nel *Liber Sancti Jacobi*, quindi nel sermone *Veneranda dies*, che racconta:

Ci sono nel mare di Santiago alcuni pesci, che la gente comune chiama capesante, che hanno due conchiglie su entrambi i lati. Al ritorno da Santiago de Compostela, i pellegrini appendono queste due conchiglie sui loro mantelli, in onore e in memoria dell'apostolo Giacomo, portandole con gioia presso le loro case, per ricordare il viaggio intrapreso¹⁸², e le mostrano in onore e in memoria dell'Apostolo come testimonianza del cammino (...). Le due parti alludono al simbolo della carità e dell'amore di Dio e del prossimo. La conchiglia ricorda una mano che si apre per compiere buone azioni, perché il pellegrino dev'essere generoso, casto, sobrio, e deve allontanare da sé tutto ciò che è all'origine del peccato" (*Liber Sancti Jacobi*, I, 17)¹⁸³.

Attraverso questa antica testimonianza possiamo comprendere come, in realtà,

¹⁸⁰ V. M. Berardi, *Il Codice callistino*, cit., pp. 220-221, (citato in A. Conti, *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostela*, Edizioni San Paolo, Milano 2013, p. 195).

¹⁸¹ A. Conti, *Il Cammino delle stelle...*, cit., pp. 193-194.

¹⁸² L. Vázquez de Parga -J.M. Lacarra e J. Uría Ríu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Tomo I, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1948-1949, pp. 129-130.

¹⁸³ L. Lopez., *La imagen de Santiago de Compostela y del Camino en Italia. Una Aproximación desde la geografía cultural*, Universidad de Santiago de Compostela, 2012, p. 131.

la conchiglia del pellegrino *jacobeo* vuole simboleggiare le buone azioni e la carità, oltre al perdono ottenuto dal fedele durante il suo pellegrinaggio. In ambito artistico, questo importante concetto, è ben rappresentato dallo scultore francese Gislebertus (XII secolo) sul timpano della cattedrale di Saint-Lazare d'Autun.

All'interno del timpano di Saint-Lazare d'Autun (Fig. 20) viene illustrato il tema del Giudizio Universale, dove san Michele pesa le anime e respinge i dannati. Alle spalle di Adamo ignudo, invece, possiamo notare dei personaggi che guardano Dio Giudice in modo fiducioso, certi di essere accolti in Paradiso; questi ultimi indossano un cappello lavorato a maglia e una grande scarsella o bisaccia, una contrassegnata dalla croce di Gerusalemme, l'altra dalla conchiglia di san Giacomo: gli emblemi dei pellegrini giunti in Terra Santa e a Santiago de Compostela (Fig. 20 a)¹⁸⁴. Secondo il sacerdote francese Henri Engelmann (1906-1998), il messaggio dello scultore Gislebertus è che «[...] sotto la protezione di simili emblemi si può tranquillamente affrontare il giudizio di Dio». Così, chi diventava pellegrino seguendo Dio, non solo attraverso lo sforzo fisico ma anche per mezzo della meditazione, era “sotto protezione”, dunque poteva «affrontare tranquillamente il giudizio di Dio»¹⁸⁵. La conchiglia di san Giacomo, in questo senso, era considerata oggetto di protezione da ogni male e pericolo, ma allo stesso tempo veniva usata dal fedele *jacobeo* come piccola ciotola per bere durante il proprio viaggio di ritorno. Inoltre, così come le palme rappresentavano la vittoria sui vizi, anche le conchiglie alludevano alle buone opere. Le nervature della capasanta, infatti, vennero identificate simbolicamente con le dita della mano, che deve essere sempre predisposta a compiere opere benefiche. Il pellegrino *jacobeo*, in effetti, doveva elargire elemosine, essere modesto, casto e allontanare dal suo modo di vivere tutto ciò che avrebbe potuto causare peccato.

Come abbiamo visto, nel sermone *Veneranda dies* viene ricordato che, ciascun fedele, dopo aver raggiunto la spiaggia di Finisterre, doveva raccogliere e appendere al proprio mantello le conchiglie trovate «per la gloria dell'Apostolo e come simbolo e ricordo di un viaggio tanto lungo»¹⁸⁶. Talvolta, sulle conchiglie *jacobee* veniva incisa

¹⁸⁴ J.F. Wadier, «Comment Saint Jaques est devenu pelerin», Les Rendez-vous de l'Académie salésienne, n° 9, 2012, p. 3.

¹⁸⁵ L. Boccenti., *Essere come i pellegrini di Autun*, 2018, [<https://alleanzacattolica.org/essere-come-i-pellegrini-di-autun/>], (ultimo accesso: 27. 09. 2021, 10:45).

¹⁸⁶ J. Caucci Von Saucken, *Il sermone Veneranda Dies del Liber Sancti Jacobi: senso e valore del*

o disegnata la croce di San Giacomo, rappresentata con una spada rossa rovesciata, con il lato lungo che ricorda la lama e i tre lati corti che rimandano all'impugnatura (Fig. 10 a); la spada era allo stesso tempo il simbolo dell'Ordine di Santiago, l'ordine militare che lottava per la *Reconquista* dei territori occupati dai saraceni¹⁸⁷. Ben presto, il motivo della croce di san Giacomo venne rappresentato anche sulle facciate di alcuni edifici religiosi e privati, che sorgevano lungo i vari cammini che conducono verso il santuario di Santiago de Compostela. Un esempio di questo tipo possiamo trovarlo lungo il *Cammino Mozárabe*, a Malaga, nel sud della Spagna, sulla facciata della chiesa di Santiago (XV secolo)¹⁸⁸, sopra l'ex-portale centrale in stile *mudéjar* (Fig. 21)¹⁸⁹. In questo caso, la croce di san Giacomo è rappresentata da una spada rossa rovesciata, accompagnata (sotto i suoi lati corti), dalle piccole conchiglie *jacobee* (Fig. 21 a).

A partire dall'XI secolo, grazie alla sua popolarità, la conchiglia del pellegrino *jacobeo* diventò un'opportunità commerciale e artigianale; in quel periodo, nei pressi della cattedrale, non solo erano presenti numerosi venditori di autentiche conchiglie (provenienti dalle spiagge di Finisterre), ma erano anche messe in vendita piccole conchiglie artificiali, realizzate in avorio, in argento o con altri materiali¹⁹⁰ come l'*azabache* (giaietto), un minerale di colore nero. Le stampe di fine Quattrocento e inizio Cinquecento ci permettono di porre a confronto questi particolari oggetti utilizzati da moltissimi fedeli in pellegrinaggio. Si veda ad esempio l'incisione di Lukas von der Leyden *Pellegrini a riposo* (1508 circa), nella quale viene raffigurata una coppia di fedeli *jacobei* in sosta lungo il Cammino, che indossa dei cappelli sui quali sono appese alcune placchette con il simbolo della conchiglia compostellana (Fig. 26)¹⁹¹.

Come abbiamo visto, il tema del pellegrino *jacobeo* e della conchiglia di San

pellegrinaggio compostellano, cit., pp. 82-85.

¹⁸⁷ E. D'Agostino, *Il Cammino di Santiago de Compostela*, cit., pp. 32-33.

¹⁸⁸ Malaga Turismo, [<http://www.malagaturismo.com/it/tourist-resources/detail/chiesa-di-santiago/438>], (ultimo accesso: 09. 10. 2021, 10:30).

¹⁸⁹ L'aggettivo spagnolo *mudejar* fa riferimento alla attività artistiche sviluppate in un preciso periodo dell'arte islamica la cui produzione, creata nel territorio cristiano dagli artisti arabi, conservò le tradizioni tecniche e decorative islamiche, con l'aggiunta di alcuni particolari imposti dai committenti cristiani. Lo stile *mudejar* si diffuse in diversi centri del territorio spagnolo tra il XII secolo e il XVI secolo. (citato in E. Kühnel *Enciclopedia italiana* 1934, [https://www.treccani.it/enciclopedia/mudejar_%28Enciclopedia-Italiana%29/]), (ultimo accesso: 09. 10. 2021, 11:00).

¹⁹⁰ M. Álvarez Rodríguez – L. García Calvo, *La concha del peregrino (Pecten jacobaeus), simbolo del Cammino de Santiago*, León, Universidad de León, 2011, p. 17.

¹⁹¹ B. Chiesi - I. Ciseri - B. Paolozzi Strozzi *Il medioevo in viaggio*, cit., p. 145.

Giacomo iniziarono ad essere raffigurati negli affreschi, nelle pitture murali, nei dipinti, nelle incisioni, nelle statue, nelle effigi ecc.. a partire dal XII secolo¹⁹² fino all'età barocca. Un interessante opera pittorica *jacobea* realizzata in età barocca è quella de *La cena in Emmaus* (1601) di Caravaggio, oggi conservata presso la National Gallery di Londra (Fig. 22). Nel suo dipinto, Caravaggio vuole rievocare il momento del riconoscimento di Gesù, riportato dal Vangelo di Luca (24:13-32), quando due discepoli di Cristo, Cleofa a sinistra e Giacomo *il Maggiore* a destra, che si trovavano nel villaggio di Emmaus, nei pressi di Gerusalemme, incontrarono un viandante al quale raccontarono i fatti dei giorni precedenti: la condanna di Gesù, la sua crocifissione e la morte sulla croce. Tuttavia, nel momento in cui il viandante compì il gesto della benedizione del pane e del vino, i due discepoli riconobbero Gesù risorto che presto gli svelò la sua identità. *La cena in Emmaus* di Caravaggio è composta da quattro personaggi, tre dei quali appaiono seduti attorno ad un tavolo; sulla tovaglia bianca vengono invece rappresentati il pane e il vino, che sembrano quasi trasformare la tavola in un altare, e altre vivande, tra le quali una canestra di frutta che sporge dal bordo. Da questa straordinaria scena possiamo cogliere l'intensità delle emozioni dei due discepoli, i due personaggi seduti vicino a Cristo imberbe, sia suggerita dai loro gesti e dalle loro espressioni. I due discepoli, in effetti, mostrano stupore: Cleofa appare in primo piano, con il gomito piegato, mentre si alza dalla sedia; a destra, invece, appare l'altro discepolo, identificabile come san Giacomo, mentre allarga le braccia per lo stupore, così come fece Gesù sulla Croce, misurando in senso diagonale la profondità dello spazio. Quest'ultimo porta una conchiglia sul petto, il tradizionale simbolo di chi affronta il Cammino di Santiago, che lo identifica appunto come pellegrino *jacobeo*. Per ultimo, il quarto personaggio, l'oste, sorpreso e incuriosito assiste alla scena, senza comprendere, tuttavia, l'importanza dell'avvenimento¹⁹³. A rendere credibile e realistica l'intera opera sono i numerosi dettagli che Caravaggio inserisce con ingegno (si veda, ad esempio, la manica strappata del discepolo a sinistra, i ricami della tovaglia, la canestra di frutta sulla tavola, la conchiglia sul petto del personaggio a destra ecc.)¹⁹⁴.

¹⁹² P. Silvestroni, *Guía del Camino de Santiago, Camino Norte di Antón Pombo. Proposta di traduzione*, Bologna, Università di Bologna, 2017, p. 34.

¹⁹³ Maurizio Marini, *Caravaggio pictor praestantissimus*, Newton Compton, Roma, 2005, p. 458.

¹⁹⁴ Finestre sull'Arte, *Cena in Emmaus*, 2014, [<https://www.finestresullarte.info/operadelgiorno/2014/223-caravaggio-cena-in-emmaus.php>], (ultimo

2.7 Il ritorno a casa

Una volta concluso il pellegrinaggio verso Compostela, i membri della *gilda* che avevano contribuito al finanziamento del viaggio del fedele *jacobeo*, accoglievano e accompagnavano quest'ultimo in chiesa. Qui, pieni d'emozione, i pellegrini appoggiavano il bastone e la bisaccia sull'altare, manifestando la propria gioia nell'aver ricevuto l'indulgenza per i suoi peccati. Successivamente iniziavano i festeggiamenti durante i quali venivano raccontate le avventure e sventure del viaggio del pellegrino e si davano consigli utili agli amici, ai familiari o comunque agli interessati che in futuro avrebbero voluto o dovuto affrontare il Cammino. Al loro ritorno, i fedeli *jacobei* che avevano compiuto il pellegrinaggio al posto di qualcun altro dovevano invece recarsi presso gli esecutori testamentari, che avrebbero valutato l'effettivo compimento del Cammino. Talvolta, tuttavia, poteva succedere che, oltre all'insegna del pellegrino, gli esecutori testamentari chiedessero come ulteriore prova e testimonianza del viaggio compiuto anche l'attestazione rilasciata nel luogo del pellegrinaggio¹⁹⁵.

Dopo essere tornati nel proprio Paese d'origine, ciascun fedele conservava con onore il bastone e il mantello assieme alla bisaccia e all'insegna compostellana. Al momento della loro morte, i pellegrini *jacobei* venivano seppelliti con le prove del loro pellegrinaggio, ovvero con le insegne *jacobee* e la conchiglia compostellana., che avrebbe dovuto ricordare all'apostolo Giacomo che la persona defunta aveva intrapreso il pellegrinaggio, per essere quindi protetta durante il suo Giudizio finale¹⁹⁶:

Il fatto secondo cui il pellegrino viene sepolto con la conchiglia è da intendersi come un vero e proprio simbolo, fondamentale per il giorno della risurrezione del suo corpo, nel quale sarà ricompensato per le buone azioni del suo pellegrinaggio¹⁹⁷.

La presenza della conchiglia *jacobea* nelle tombe medievali, in questo senso, vuole ricordare la condizione di fedele del defunto e dell'avvenuto pellegrinaggio¹⁹⁸.

accesso: 14. 10. 2021, 10:30).

¹⁹⁵ N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, cit., p. 273.

¹⁹⁶ J.F. Wadier, « Comment Saint Jaques est devenu pelerin », cit., p. 3.

¹⁹⁷ L. Vázquez de Parga -J.M. Lacarra e J. Uría Riu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, cit., pp. 131-132.

¹⁹⁸ G. Cherubini, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, pp. 173-174.

2.8 Altri esempi di Arte *jacobea*

La scultura *jacobea*

Oggi possediamo diverse opere d'arte che illustrano il tema del pellegrino *jacobeo*. In ambito scultoreo, ad esempio, l'iconografia del fedele *jacobeo* la ritroviamo sui portali e/o sui capitelli delle principali chiese e cattedrali europee costruite nel territorio tra Francia e Spagna, dalla Borgogna all'Aquitania, quindi dalla Linguadoca alla Navarra fino in Galizia, a Finisterre¹⁹⁹, ovvero lungo i cammini che avrebbero accompagnato il fedele verso il santuario di san Giacomo, a Compostela.

La scultura *jacobea* che andremo ad analizzare è quella citata nel paragrafo dedicato al simbolo della conchiglia *jacobea*, ovvero quella che appare sul timpano del portale centrale della cattedrale francese di Saint-Lazare d'Autun (20 a)²⁰⁰. Il timpano della cattedrale di Autun risale agli anni Trenta del XII secolo e venne realizzato dallo scultore francese duecentesco Gislebertus. Nello specifico, il tema espresso da questa scultura è quello del Giudizio finale, dove al centro appare Cristo giudice, seduto su trono, entro una mandorla sorretta da quattro angeli in volo. Come possiamo notare, la scritta sul bordo della "mandorla" (*Omnia dispono solus meritoscorono/quos scelus exercet me giudice poena fecit*) illustra bene il suo ruolo di giudice, poiché avrebbe dovuto premiare i meritevoli e condannare i dannati. Al di sopra di Cristo, sono invece presenti i medaglioni del sole e della luna, che simboleggiano lo spegnimento degli astri, dunque la fine del mondo (Fig. 20 b); mentre in alto a sinistra, vicino a Gesù, appare sua madre Maria, seduta e orante, mentre un angelo suona la tromba del Giudizio. Sotto la madre di Cristo, vi è lo spazio riservato agli eletti che, tenendosi la testa tra le mani e inginocchiandosi in preghiera, esprimono il loro stupore di fronte alla presenza di Cristo (Fig. 20 c). Mentre in alto, sul lato destro, appaiono i due profeti Enoc ed Elia, affiancati da un secondo angelo che, suonando la tromba, annuncia la loro assunzione nel regno dei cieli. Il *Giudizio Finale* viene svolto grazie all'ausilio di una bilancia a doppio piatto, che Dio sorregge con la mano mentre esce dalle nuvole. Qui, l'arcangelo Michele accoglie il giusto che ha superato la prova e lo guida verso il cielo, mentre un gruppo di diavoli spinge il dannato verso l'inferno. L'architrave, invece, illustra la scena della

¹⁹⁹ Il secolo dell'Anno mille e l'arte del pellegrinaggio, [<https://www.docenti.unina.it>], (ultimo accesso: 01. 10. 2021, 09:30).

²⁰⁰ H. Carvajal González, *Santiago Peregrino*, cit., p. 69.

risurrezione dei morti, dai loro sepolcri a forma di sarcofago, e della divisione tra eletti e dannati, introdotta dagli angeli col suono della tromba. In particolare, tra la schiera dei beati possiamo intravedere i vescovi e gli abati, con i loro bastoni pastorali e i monaci, mentre tra il gruppo dei dannati appaiono le figure allegoriche dei vizi capitali, come l'avarizia, facilmente identificabile per la figura del dannato che urla spaventato, avvolto nelle spire di un serpente che sta attaccando la sua borsa con i soldi della sua perdizione (Fig. 20 d). Per ultimo, se ci soffermiamo sulle iscrizioni, possiamo notare come quella incisa sopra il gruppo di sinistra (*Quisque resurget ita quem non trahit impia vita et lucebit ei sine fine lucerna diei*) rimandi alla luce che illumina i beati; mentre la scritta successiva (*Terreat hic terror quos terreus alligat error nam fore sic verum motat hic horror specierum*) farebbe riferimento ai dannati che hanno condotto una vita crudele e ingiusta.

Nel loro insieme, le sculture dei risorti del portale di Autun esprimono forti emozioni. Lo scultore francese Gislebertus, in effetti, attraverso la sua abilità artistica è riuscito a trasmettere all'osservatore forti sentimenti di gioia, dolore e angoscia. Una scena particolarmente emozionante è senza dubbio quella dei due pellegrini *jacobei*, che riescono a guadagnarsi un posto in paradiso grazie alla fatica compiuta durante il Cammino di Santiago de Compostela. In particolare, come abbiamo visto, sulle tasche delle loro scarselle o bisacce troviamo incisi i tipici simboli delle mete di pellegrinaggio: la croce di Gerusalemme e la conchiglia di Santiago²⁰¹.

Parallelamente al programma iconografico di Autun, un altro interessante esempio scultoreo legato al culto *jacobeo* ci viene offerto dal fregio che adorna la facciata occidentale della chiesa romanica di Saint Jouin de Marnes, in Francia. Saint Jouin de Marnes è un piccolo paesino francese che si trova tra le località di Angers e Poitiers, in un percorso collegato alla via principale, quella di Roncisvalle sui Pirenei, diretta verso Santiago de Compostela (Fig. 23). La storia dell'abbazia di Saint Jouin ebbe inizio nel IV secolo, quando venne fondato un monastero sulla collina di Enson, vicino alla tomba dell'Eremita Giovino. Tuttavia, nel corso dell'XI secolo, quando il flusso di pellegrini in cammino verso Compostela aumentò notevolmente, l'antica

²⁰¹ Autun. Il Giudizio finale della Cattedrale di san Lazzaro, Visioni dell'Aldilà, 2019 [https://visionialdila.wordpress.com/2019/03/13/autun-il-giudizio-finale-della-cattedrale-di-san-lazzaro/], (ultimo accesso: 27. 09. 2021, 10:30).

chiesa carolingia decise di costruire una nuova struttura per poter ospitare tutti i fedeli. Così, negli anni 1060-1080 vennero avviati i lavori di costruzione della nuova chiesa abbaziale di Saint Jouin de Marnes, terminati attorno all'anno 1130. La parte più notevole di questa antica abbazia è senza dubbio il frontone della facciata occidentale, dove i rilievi scultorei si estendono su tutta la superficie del frontespizio. Come possiamo notare (Fig. 24), anche in questo caso, viene raffigurato il tema del *Giudizio Finale*: in alto, al centro del frontone, appare Cristo in Maestà davanti ad una croce e circondato da due angeli; mentre in basso, sotto la figura di Cristo, viene raffigurato un gruppo di anime resuscitate, con i tipici abiti del pellegrino, che cammina su una fascia a zig-zag orizzontale verso Maria (Fig. 24 a), per chiederle l'intercessione a loro favore davanti a Cristo Giudice²⁰². Sulla stessa facciata, nella decorazione a rombi di pietra, il fregio assume un motivo verticale, diretto verso l'alto, dove appare Cristo Giudice. Il segno verticale, in realtà, voleva indicare ai pellegrini *jacobei* che, una volta affrontate tutte le fatiche del Cammino, essi avrebbero potuto ottenere un posto in alto, nel cielo, dunque in Paradiso²⁰³. Il tracciato a zig-zag, in questo senso, vuole simboleggiare la figurazione degli alti e bassi della vita personale di ciascun fedele. Se osserviamo il corteo di persone che si estende sull'intera facciata, possiamo intuire che i personaggi rappresentati appartengano a ceti sociali diversi tra loro. Alcuni individui, identificabili come contadini, sono abbigliati con indumenti semplici, mentre altri, forse dei signori, indossano vesti lussuose; probabilmente questi ultimi dovevano appartenere a classi sociali alte poiché, a differenza delle altre persone, portano il tipico cappello a tesa larga del pellegrino (Fig. 24 b). In conclusione, nel loro insieme, tutti i personaggi che partecipano al corteo, a prescindere dalla classe sociale alla quale appartenevano, sono facilmente identificabili come fedeli *jacobei*, poiché accompagnati dai classici attributi compostellani: la scarsella e il bastone o bordone del pellegrino.

Anche nel chiostro romanico della cattedrale spagnola di Tudela (XII secolo) possiamo apprezzare un interessante esempio scultoreo che illustra il tema del fedele *jacobeo*. In realtà, né la *Guida del Pellegrino*, né altri documenti o fonti storiche che

²⁰²L'inventaire, Nouvelle Aquitaine, Abbaye Saint Jouin, [<https://inventaire.nouvelle-aquitaine.fr/dossier/abbaye-saint-jouin/15e06a76-3423-445d-8ec3-cf948136dda1>], (accesso: 12. 10. 2021, 10:30).

²⁰³O. Beigbeder, *Lessico dei Simboli Medievali*, trad. it. Elio Robberto, Jaca Book, Milano, 1989 (ed. orig. *Lexique des symboles*, Zodiaque, 1969), pp. 144-145.

descrivono le numerose vie del pellegrinaggio compostellano riconoscono che, tra l'XI e il XII secolo, la piccola città navarrese di Tudela si trovasse lungo il Cammino di Santiago de Compostela. Tuttavia, ricordiamo che il paesino di Puente de la Reina, nel quale si univano i quattro cammini diretti verso Santiago, dista a circa soli 80 chilometri da Tudela; mentre Logroño, il principale centro dal quale nel Medioevo passavano tutti i pellegrini *jacobei* diretti verso Compostela, dista a circa soli 90 chilometri dalla nostra città. A Tudela, il tema del pellegrino *jacobeo* appare su alcuni capitelli narrativi che decorano il chiostro della cattedrale di questa città. Probabilmente, le scene di questi capitelli vennero realizzate da circa due o massimo tre piccoli gruppi di scultori, su commissione di qualche monaco. Sfortunatamente, oggi resta ignoto il nome degli scultori del chiostro di Tudela; tuttavia, possiamo notare come alcuni monumenti galiziani (si vedano i capitelli decorativi del Portico della Gloria di Compostela e quelli della facciata della chiesa di Santiago a La Coruña) mostrano uno stile simile ai capitelli tudelani. In effetti, nel corso del Medioevo questo stile si diffuse lungo le più importanti vie di pellegrinaggio che conducono al santuario di san Giacomo, per poi apparire nelle chiese o nei chiostri dei principali centri *jacobei*. Se focalizziamo la nostra attenzione sull'iconografia dei capitelli tudelani (Fig. 25 a, b), possiamo osservare come essi siano decorati da un gruppo di pellegrini a piedi nudi, con i tipici attributi *jacobei*: tutti i fedeli, infatti, portano la scarsella o bisaccia, indossano un cappello e impugnano il tipico bastone o bordone del pellegrino. L'abaco, invece, è ornato da steli ondulati di stile arabesco, che si alternano e che ci ricordano la conchiglia di san Giacomo. L'obiettivo di queste due antichissime iconografie, in effetti, era proprio quello di ricordare il tema del pellegrinaggio compostellano²⁰⁴.

²⁰⁴ A. Egry., *La escultura del claustro de la Catedral de Tudela (Navarra)*, Príncipe de Viana, Gobierno de Navarra, 1959, pp. 63-90.

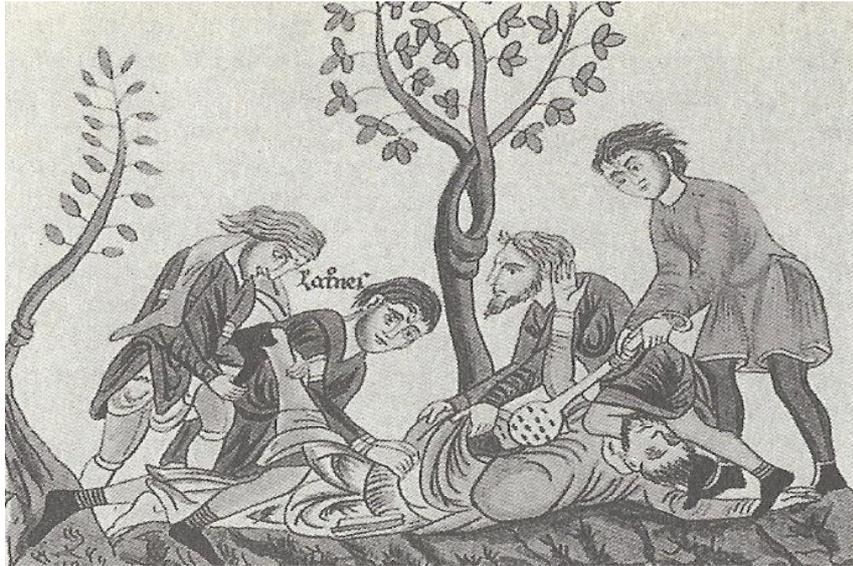


Fig. 1 Paris, Bibliothèque National, Cabinet Estampes, Fond Bastard, A. d. 144a, Herrada di Landsberg, Hortus Deliciarum, f.315, *Pellegrino ucciso e derubato da briganti* (da N. Ohler, p. 148).



Fig. 3 Frescante dell'XI secolo, S. Eldrado viene accolto alla Novalesa, affresco, Novalesa, Cappella di S. Eldrado (da C. Segre Montel, p. 25).



Fig. 2 Scultore di Santa Marta de Tera, *San Giacomo apostolo*, XII secolo, Zamora, chiesa di Santa Marta de Tera, portale meridionale. San Giacomo viene descritto con i classici attributi del pellegrino: la scarsella, sulla quale appare la conchiglia *jacobea*, e il tipico bordone o bastone utilizzato dai fedeli durante il loro pellegrinaggio verso Compostela, (da H. Carvajal González, p. 74).

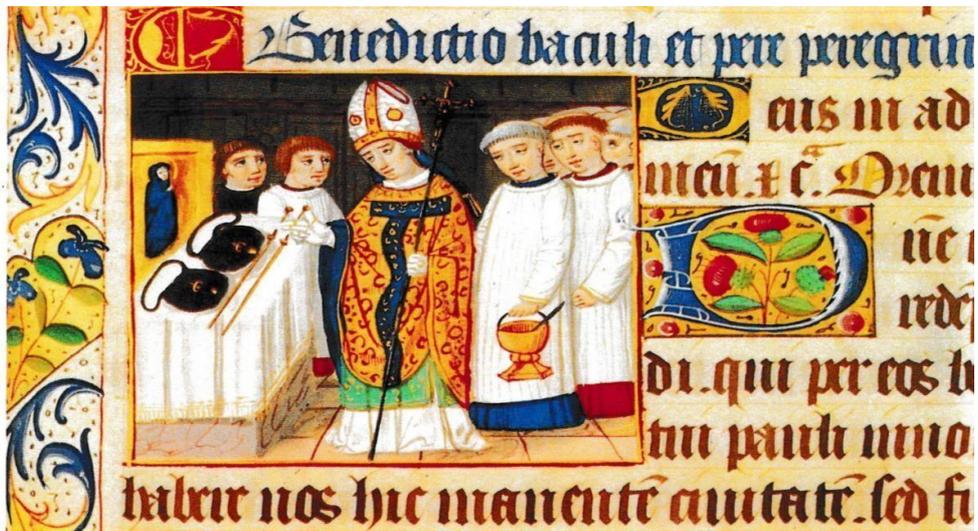


Fig. 4 Lione, Bibliothèque Municipale, *Pontificalis oridinis liber incipit*, Codice membranaceo inv. ms 565, (c. 175 bis: *Benedictiobaculi et perae peregrinorum*), inizio XVI sec. Pagina miniata nella quale viene illustrata la scena della benedizione dei bordoni e delle bisacce del pellegrino (da B. Chiesi, I. Ciseri, B. Paolozzi Strozzi, p. 139).



Fig. 5 Maestro Mateo, *San Giacomo*, dettaglio del Portico del Gloria, XII secolo, Santiago de Compostela, cattedrale. Rappresentazione di San Giacomo che impugna il pastorale in forma di *tau*. (da N. Ohler, p. 268).



Fig. 6 Maestro del XII secolo, *San Giacomo*, dettaglio, XII secolo, Diözesan und Dommuseum, Magonza. San Giacomo mentre distribuisce i bordoni e le bisacce ai pellegrini *jacobei* in partenza verso Santiago de Compostela (da J. Caucci von Saucken, p. 75).



Fig. 7 Londra, British Library, ms. royal 19 B xvii, 176v, 1382, *San Giacomo pellegrino*. Pagina miniata in cui viene raffigurato San Giacomo in veste di pellegrino che porta i tipici attributi *jacobei*: il bordone o bastone del pellegrino e il cappello a tesa larga con appesa la conchiglia compostellana (da F. Sebastián, p. 197).



Fig. 8 Maestro del XIII secolo, Sepolcro del presbitero Domingo Yáñez *Santiago pellegrino orante*, dettaglio, XIII secolo, León, chiostro della cattedrale. La scena qui proposta mostra san Giacomo in veste di pellegrino che appare scalzo, porta una lunga barba e indossa un cappello e una lunga tunica ricoperta da un grosso mantello (da F. Pérez Suescun, p. 561).

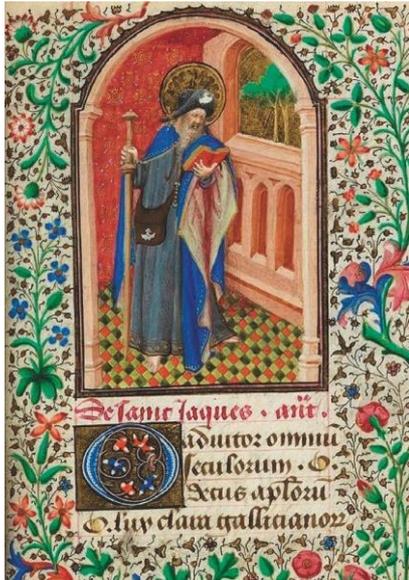


Fig. 9 Londra, British Library, Libro d'Ore Dunois, ms. Yates Thomson 3, fol. 262, *San Giacomo*. Santiago in veste di pellegrino porta i tipici attributi *jacobei*: il bordone, la scarsella e il cappello a tesa larga, sui quali sono cucite le conchiglie *jacobeae* (da F. Villaseñor Sebastián, p. 199).



Fig. 10 a) Conchiglie *jacobeae* e bordoni del pellegrino sui quali è appesa la zucca (da <https://www.apassolento.net/il-bordone-del-pellegrino-storia-e-utilizzo-del-simbolo-dei-cammini-deuropa/>).

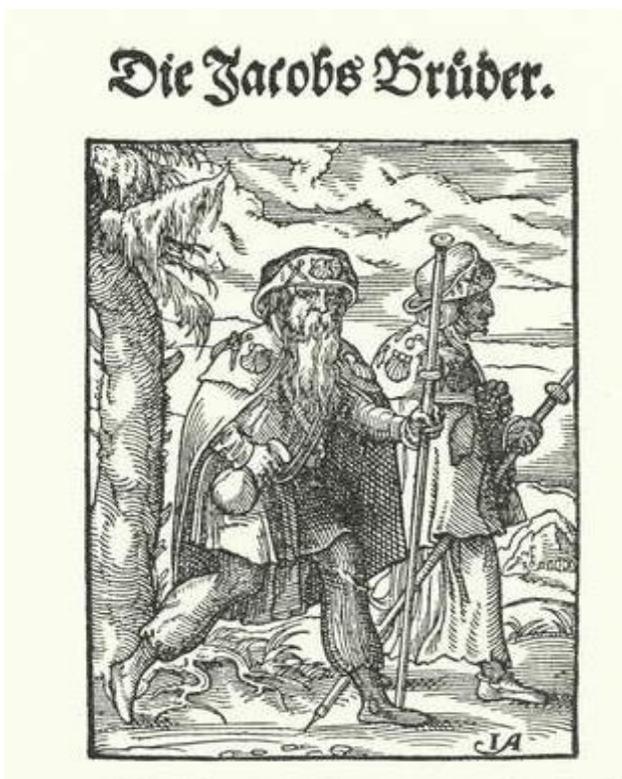


Fig. 10 b) Jost Amman, *Pellegrini in viaggio verso Compostela*, 1568. Questa incisione raffigura due pellegrini *jacobei* in viaggio verso Compostela. Entrambi i fedeli vengono appaiono con il bordone o bastone del pellegrino, il cappello a tesa larga e un pesante mantello sul quale sono cucite le conchiglie compostellane assieme ad altre insegne *jacobeae* (da <https://www.meisterdrucke.it/stampe-d-arte/Jost-after-Amman/1059063/I-pellegrini-in-viaggio-verso-Santiago-de-Compostela-incisione.html>).



Fig. 11 Placchetta con *san Giacomo in abito da pellegrino*, ultimo quarto del XV secolo, bronzo dorato, 2,4 cm, inv. 1015 C, Firenze, Museo Nazionale del Bargello. San Giacomo porta il bordone e il cappello a tesa larga sul quale è appesa la conchiglia del pellegrino. Questo prezioso oggetto in bronzo dorato (di provenienza francese) venne realizzato per essere cucito sul cappello o mantello di qualche pellegrino in cammino verso Compostela. (da B. Chiesi, I. Ciseri, B. Paolozzi Strozzi, p. 145).



Fig. 12 Herman Künig von Vach, *Il Pellegrinaggio e la strada verso san Giacomo*, 1494. Pagina realizzata per la guida del pellegrino *Die Walfartund Strass zu sant Jacob*. Questa curiosa scena illustra l'incontro di due pellegrini in cammino verso Compostela. Attraverso la stampa, i pellegrini poterono far conoscere a un pubblico appassionato di letture le loro esperienze. Se osserviamo con attenzione le insegne cucite sui loro abiti, i fedeli compostellani ritratti in questa illustrazione avrebbero già affrontato diversi pellegrinaggi (da N. Ohler, p. 98).



Fig. 13 Hans Burgkmair (detto il Vecchio), *Dei pellegrini si incontrano nel bosco*, 1508, incisione. La scena mostra in primo piano due pellegrini compostellani che dialogano tra loro; entrambi portano i tipici attributi *jacobei*: il bordone, il mantello e il cappello sul quale appaiono le insegne del pellegrino. Dietro ai due fedeli, sul lato sinistro, invece appare una donna assieme ad un bambino, in sosta durante il loro pellegrinaggio verso Compostela. Diverse fonti medievali raccontano che, nel Medioevo, tra i pellegrini in cammino verso Santiago de Compostela vi erano anche numerose donne e bambini (da N. Ohler, p. 202).

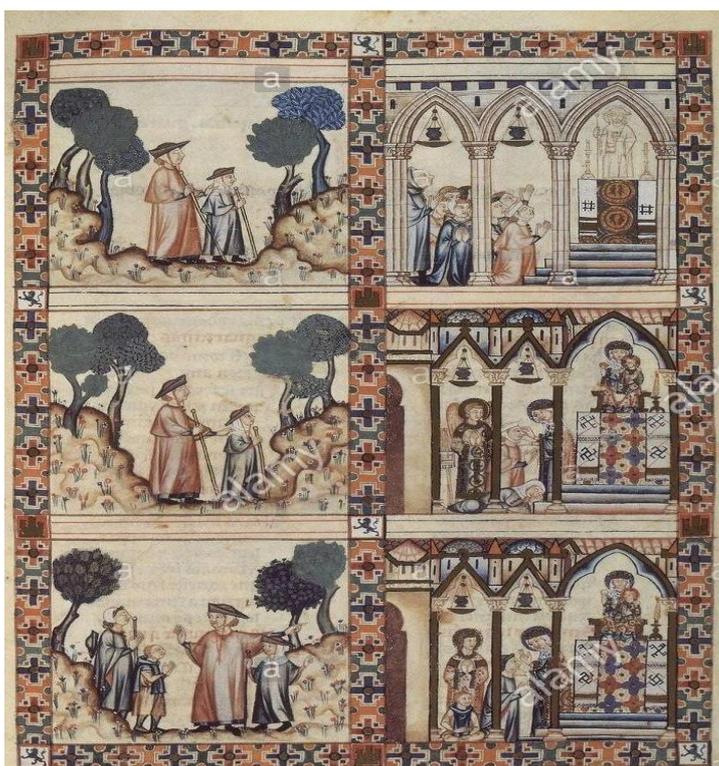


Fig. 14 Firenze, Biblioteca nazionale centrale, *Cantigas de Santa Maria*, m.s. B.R.20, n.278, f96r, *Pellegrini ciechi a Santiago*, XIII secolo. Questa curiosa illustrazione racconta la storia miracolosa di alcuni pellegrini non vedenti che, dopo essersi recati presso la “casa” di san Giacomo, riuscirono a recuperare la vista. L’intero foglio miniato è suddiviso in sei scene, che rappresentano tre episodi da intendersi seguendo una lettura in senso orizzontale, da sinistra verso destra (da F. Gallegos Vázquez, p. 61).



Fig. 14 a) Firenze, Biblioteca nazionale centrale, *Cantigas de Santa Maria* m.s. B.R.20, n.278-f96r, *Pellegrini ciechi a Santiago*. Il primo episodio di questa illustrazione descrive il momento in cui una donna affetta da cecità è in pellegrinaggio verso il santuario di Santiago de Compostela (da F. Gallegos Vázquez, p. 61).



Fig. 14 b) Firenze, Biblioteca nazionale centrale, *Cantigas de Santa Maria* m.s. B.R.20, n.278-f96r, *Pellegrini ciechi a Santiago*. Il secondo episodio di questa pagina miniata raffigura il momento in cui la pellegrina cieca, dopo aver visitato la cattedrale di Santiago e la chiesa della Vergine Maria, grazie all'aiuto divino, recupera la vista (da F. Gallegos Vázquez, p. 61).



Fig. 14 c) Firenze, Biblioteca nazionale centrale, *Cantigas de Santa Maria* m.s. B.R.20, n.278-f96r, *Pellegrini ciechi a Santiago*. Il terzo episodio narra la storia di un pellegrino cieco in pellegrinaggio verso Compostela che, dopo aver visitato la chiesa della Vergine Maria, attraverso la preghiera e l'intercessione della Madonna, recupera la vista (da F. Gallegos Vázquez, p. 61).



Fig. 15 Pietro di Ruffolo, *Il miracolo dell'impiccato*, 1420, affresco, chiesa dei santi Giacomo e Cristoforo di Cuna. Questi curiosi frammenti di affresco illustrano alcune delle scene principali del *miracolo dell'impiccato*. La scena sul lato sinistro rappresenta il momento in cui i tre fedeli *jacobei*, identificabili per il tipico cappello a tesa larga ed il mantello del pellegrino, stanno cenando nella locanda. La scena sul lato destro, invece, rappresenta il tema dell'impiccato (da <https://www.noiframmentidisiena.it/rubriche/storia/365-siena-e-santiago-de-compostela.html>).



Fig. 16 a) Scena 3 Frescante istriano, *La partenza dei pellegrini dalla locanda*, XV secolo, affresco, Barbana d'Istria, chiesa di San Giacomo. Questo frammento di affresco raffigura i tre fedeli *jacobei* seguendo la tipica iconografia del pellegrino: tutti indossano un ampio mantello o schiavina, portano dei cappelli a tesa larga, la bisaccia e il classico bordone del pellegrino (da D. Delia, p. 51).



Fig. 16 b) Scena 7 Frescante istriano, *Il miracolo dell'impiccato*, XV secolo, affresco, Barbana d'Istria, chiesa di San Giacomo. Questo frammento di affresco mostra il momento in cui i due pellegrini, dopo aver fatto visita al santuario di Compostela, sulla strada di ritorno vedono il figlio ancora vivo che, sorretto sulla forca da san Giacomo, rivendica la propria innocenza (da D. Delia, p. 53).



Fig. 16 c) Scena 8 Frescante istriano, *Il miracolo del gallo e della gallina*. XV secolo, affresco, Barbana d'Istria chiesa di san Giacomo. Questa particolare scena, seppur conservata in pessimo stato, mostra una tavola imbandita che, secondo Daniela Delia, farebbe riferimento al tema del *miracolo del gallo e della gallina* (da D. Delia, p. 54).

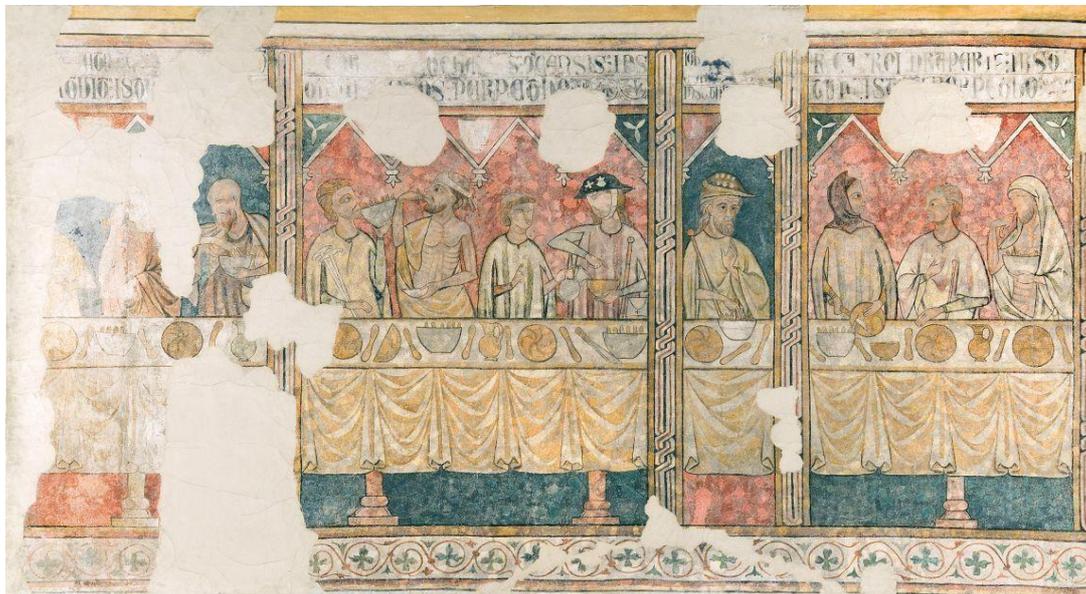


Fig. 17 a) Frescante dei pellegrini *jacobei*, *Banchetto dei pellegrini*, 1330-1345 circa, affresco, refettorio della canonica dell'antica cattedrale di Lérída. Sullo sfondo di questo curioso affresco possiamo notare i commensali, nonché i pellegrini compostellani, ben identificabili per i loro abiti e per le insegne *jacobeae* cucite sui loro cappelli, che stanno mangiando e bevendo attorno ad una lunga tavola. (da <https://www.artehistoria.com/es/obra/pinturas-murales-de-la-p%C3%ADa-almoina>).



Fig. 17 b) Frescante dei pellegrini *jacobei*, *Banchetto dei pellegrini*, dettaglio (XIV secolo), affresco, refettorio della canonica dell'antica cattedrale di Lérida. Al centro della scena possiamo notare due pellegrini e una pellegrina (sul lato destro della scena), abbigliati con i classici indumenti *jacobei*, mentre consumano un pasto. Sul cappello della pellegrina appare la conchiglia *jacobeo*, l'emblema per eccellenza del pellegrinaggio compostellano (da P. Bertrán Roigé, p. 62).



Fig. 17 c) Frescante dei pellegrini *jacobei*, *Pellegrino jacobeo*, dettaglio (XIV secolo), affresco, refettorio della canonica dell'antica cattedrale di Lérida. Rappresentazione di un pellegrino *jacobeo* con i tipici attributi compostellani: il bordone, il mantello e il cappello a tesa larga sul quale sono appese le conchiglie *jacobeo* (da <https://www.artehistoria.com/es/obra/pinturas-murales-de-la-p%C3%ADa-almoina>).

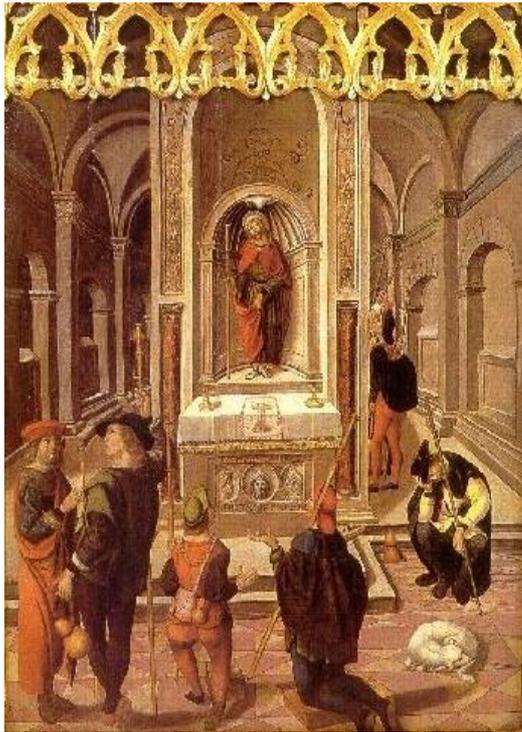


Fig. 18 Maestro di Astorga, *Pellegrini davanti all'altare di Santiago*, 1530 circa, olio su tavola, Museo di León. La scena illustra il momento dell'arrivo dei pellegrini *jacobei* alla "casa" di san Giacomo. Tutti i personaggi sono vestiti alla moda del tempo, portano i tipici attributi compostellani (zucca, bisaccia, cappello a tesa larga) e vengono rappresentati con il classico bordone del pellegrino, che identifica anche la figura di Santiago lì presente (da L.A. Grau Lobo, p. 107).



Fig. 19 British Library Board, *Genealogia da Casa Real de Portugal*, Add ms. 12531, f. 9r, *Arrivo della regina Isabella alla cattedrale di Compostela*, 1530-1534 circa. Questa curiosa pagina miniata illustra il momento dell'arrivo della regina Isabella d'Aragona e del suo seguito alla cattedrale di Santiago de Compostela. Sul lato sinistro della scena possiamo notare le insegne e conchiglie *jacobeae* appese sugli abiti di alcune guardie reali. Se focalizziamo l'attenzione sulla facciata esterna della cattedrale di Compostela, sul lato destro del portale, possiamo notare il simbolo della conchiglia del pellegrino, l'emblema per eccellenza del Cammino *jacobeo* (da M. Pacheco, p. 128).



Fig. 20 Gislebertus, *Giudizio Universale*, XII secolo, Saint-Lazare d'Autun, cattedrale (da <https://visionialdila.wordpress.com/2019/03/13/autun-il-giudizio-finale-della-cattedrale-di-san-lazaro/>).

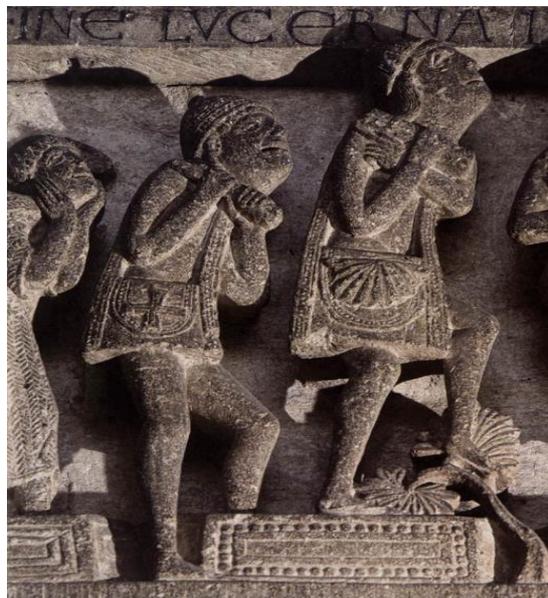


Fig. 20 a) Gislebertus, *Giudizio Universale*, dettaglio, Saint-Lazare d'Autun, cattedrale. In questo particolare scultoreo possiamo notare due pellegrini e le insegne dei loro pellegrinaggi incise su ciascuna scarsella: la croce di Gerusalemme e la conchiglia, il simbolo per eccellenza del Cammino compostellano (da N. Ohler, p. 52).



Fig. 20 b) Gislebertus, *Giudizio Universale*, dettaglio, Saint-Lazare d'Autun, cattedrale. Particolare scultoreo raffigurante il tema del *Giudizio e inferno* (da <https://visionialdila.wordpress.com/2019/03/13/autun-il-giudizio-finale-della-cattedrale-di-san-lazaro/>).



Fig. 20 c) Gislebertus, *Giudizio Universale*, dettaglio, Saint-Lazare d'Autun, cattedrale. Particolare che illustra il tema del *Giudizio e cielo*. Sotto la madre di Cristo gli eletti che esprimono il loro stupore di fronte alla presenza di Gesù (da <https://visionialdila.wordpress.com/2019/03/13/autun-il-giudizio-finale-della-cattedrale-di-san-lazaro/>).



Fig. 20 d) Gislebertus, *Giudizio Universale*, dettaglio, Saint-Lazare d'Autun, cattedrale. Particolare che illustra il tema della *Risurrezione dei malvagi*. Tra il gruppo dei dannati appaiono le figure allegoriche dei vizi capitali come l'avarizia, identificabile per la figura del dannato che urla spaventato avvolto nelle spire di un serpente, che sta attaccando la sua borsa con i soldi della sua perdizione (da <https://visionialdila.wordpress.com/2019/03/13/autun-il-giudizio-finale-della-cattedrale-di-san-lazzaro/>).



Fig. 21 Clipeo con gli attributi del pellegrino *jacobeo*, Santiago di Malaga (XV secolo). Nel corso del Medioevo, il motivo della croce di san Giacomo iniziò ad apparire anche sulle facciate degli edifici religiosi e privati che sorgevano lungo i percorsi che conducono verso il santuario di Santiago de Compostela (fotografia realizzata dall'autrice).



Fig. 21 a) Dettaglio della spada e delle conchiglie *jacobeae* (XV secolo) che appare lungo il *Cammino Mozárabe*, sopra l'ex-portale in stile *mudéjar* della chiesa di Santiago di Malaga. La croce di san Giacomo assomiglia ad una spada rossa rovesciata, accompagnata (sotto i due lati corti) dalle piccole conchiglie *jacobeae* (fotografia realizzata dall'autrice).



Fig. 22 Caravaggio, *Cena in Emmaus*, National Gallery di Londra, 1601, olio su tela, 141 x 196 cm. Sul lato destro della scena possiamo notare l'apostolo Giacomo, identificabile come pellegrino *jacobeo* per la conchiglia compostellana cucita sul suo abito (da <https://pinacotecabrera.org/mostra/caravaggio-ospita-caravaggio/#&gid=1&pid=2>).



Fig. 23 Itinerario *jacobeo* che dalla Francia attraversa la catena montuosa dei Pirenei fino a raggiungere la città di Santiago de Compostela. Il paesino francese di Saint Jouin de Marnes si trova tra le località di Angers e Poitiers, ovvero lungo uno dei tanti percorsi collegati alla via principale (percorso evidenziato in giallo), quella di Roncisvalle (sui Pirenei) diretta verso Santiago de Compostela (da <http://www.camminideuropa.it/il-cammino-di-santiago-francese/>).

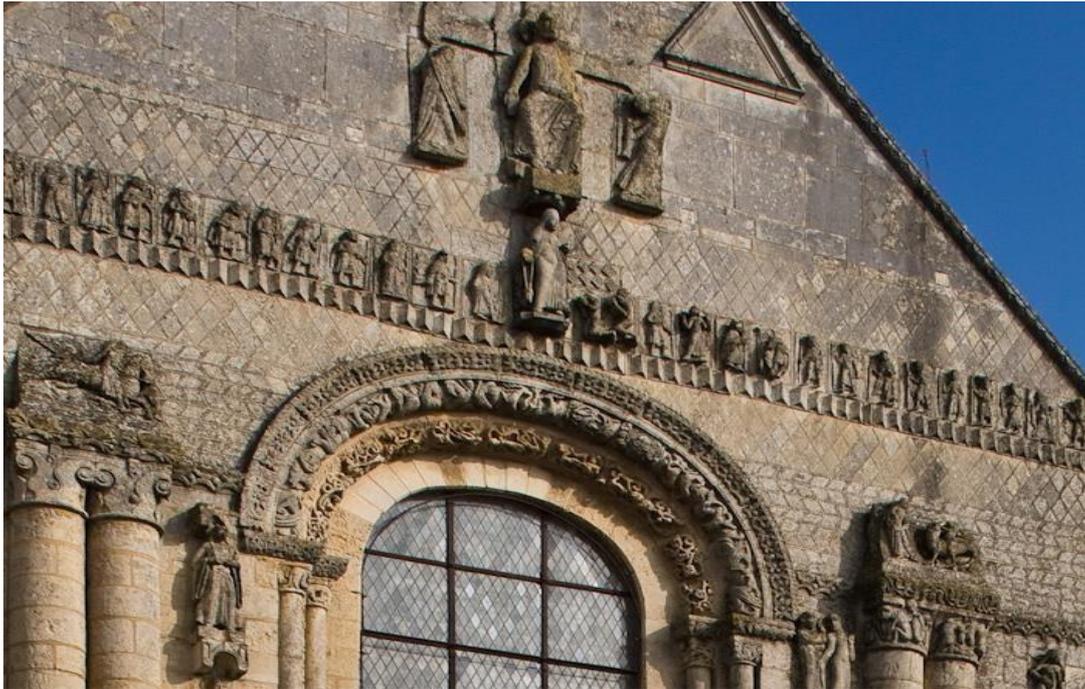


Fig. 24 Maestro del XII secolo, *Giudizio Finale*, dettaglio del frontone della facciata occidentale, XII secolo, abbazia di Saint Jouin de Marnes (da <https://vialucispress.wordpress.com/2015/02/26/eglise-abbatiale-saint-jouin-de-marnes-dennis-aubrey/>).

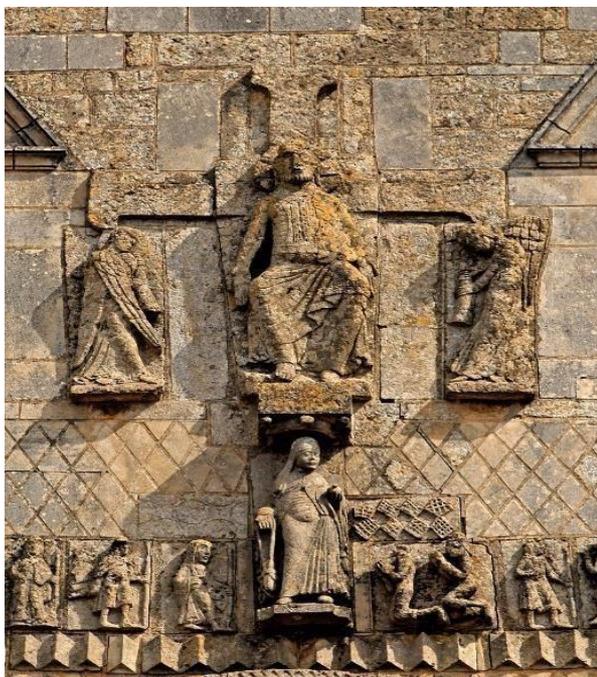


Fig. 24 a) Maestro del XII secolo, *Giudizio Finale*, dettaglio del timpano, abbazia di Saint Jouin de Marnes. Al centro del frontone appare Cristo in Maestà davanti ad una croce, circondato da due angeli; in basso, sotto la figura di Cristo, viene invece raffigurato un gruppo di anime resuscitate con i tipici abiti del pellegrino *jacobeo*, che cammina su una fascia a zig-zag orizzontale verso Maria (da <https://vialucispress.wordpress.com/2015/02/26/eglise-abbatiale-saint-jouin-de-marnes-dennis-aubrey/>).



Fig. 24 b) Maestro del XII secolo, *Giudizio Finale*, dettaglio del timpano, abbazia di Saint Jouin de Marnes. Rappresentazione del corteo dei fedeli. Tutti i personaggi che vi partecipano, a prescindere dalla classe sociale alla quale essi appartengono, sono facilmente identificabili come pellegrini *jacobei* poiché accompagnati dai classici attributi compostellani: la scarsella e il bastone o bordone del pellegrino (da <https://vialucispres.wordpress.com/2015/02/26/eglise-abbatiale-saint-jouin-de-marnes-dennis-aubrey/>).



Fig. 25 a) e b) Maestro del XII secolo, *Pellegrini jacobei*, dettaglio dei capitelli (XII secolo), Tudela, cattedrale. Entrambi i capitelli del chiostro tudelano sono decorati da un gruppo di pellegrini che appaiono con i tipici attributi compostellani: tutti i fedeli portano la scarsella o bisaccia, indossano un cappello e impugnano il tipico bastone o bordone del pellegrino (da A. De Egry, p. 78).



Fig. 26 Lukas von der Leyden, *Pellegrini a riposo*, 1508, incisione in rame, Bibliothèque nationale de France di Parigi. In questa curiosa scena viene rappresentata una coppia di fedeli *jacobei* in sosta, che indossa dei cappelli sui quali sono appese le insegne e le conchiglie compostellane (da B. Chiesi, I. Ciseri, B. Paolozzi Strozzi, p. 135).

Capitolo 3. Archeologia in Cammino. Sulle orme dei pellegrini *jacobei*

Come abbiamo visto, alla fine dell'XI secolo, il pellegrinaggio compostellano aveva coinvolto numerosi fedeli provenienti da tutta l'Europa causando un forte cambiamento sociale che colpì l'intero continente. Nelle regioni della Spagna settentrionale, così come in altri paesi europei, vennero costruite numerose strutture assistenziali o *hospitales*²⁰⁵ per accogliere e soccorrere i numerosi fedeli che erano diretti verso Santiago de Compostela. Al termine di ogni tappa, lo ricordiamo, i pellegrini *jacobei* erano soliti pernottare in questi edifici, solitamente collocati in prossimità delle chiese o degli eremi, che avrebbero offerto loro un letto per la notte e che, in caso di necessità, avrebbero provveduto alla loro sepoltura²⁰⁶.

Il problema legato alla morte dei fedeli compostellani venne affrontato mediante la costruzione di specifici cimiteri destinati esclusivamente ai pellegrini. Secondo il professor José Orlandis (1918-2010), nel Medioevo, la proibizione di seppellire le persone comuni presso i cimiteri dedicati ai fedeli *jacobei* coinvolse non solo i conventi e i grandi monasteri dediti al culto di san Giacomo, ma anche moltissime chiese situate lungo il Cammino di Santiago de Compostela. Antiche fonti raccontano che, nel corso del Medioevo, Gregorio IX (1170 - 1241) impose delle *Decretali* allo scopo di incitare i vari presbiteri a soccorrere i pellegrini *jacobei*, qualora ne avessero avuto bisogno, per ereditare i beni dei fedeli defunti che, in caso di morte, gli avrebbero lasciato come segno di riconoscenza per l'aiuto ricevuto.

Nel Medioevo, i cimiteri dei pellegrini *jacobei*, così come tutti gli altri cimiteri, si trovavano nei pressi della chiesa o di un monastero. Tuttavia, col passare degli anni, numerose aree cimiteriali iniziarono ad essere costruite vicino agli alberghi o *hospitales* destinati ai pellegrini, nei quali i fedeli *jacobei* potevano svolgere attività spirituali e ricevere assistenza sanitaria. In realtà, attraverso la costruzione dei nuovi cimiteri si voleva evitare che i beni materiali dei defunti pellegrini fossero ereditati dalle strutture ecclesiastiche che, a differenza degli *hospitales*, non si erano mai presi cura dei bisogni

²⁰⁵ Tra le strutture assistenziali più importanti situate lungo il Cammino compostellano ricordiamo l'*hospital* di Santa Cristina de Somport e l'*hospital* di Santa María di Roncesvalles.

²⁰⁶ M. García-Barberena Unzu, C. Jusú Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre lamuerte en el Camino de Santiago», *Trabajos de arqueología navarra*, n.º22, 2010, pp. 197-200.

fisici e spirituali dei fedeli. Nel corso del Medioevo, inoltre, venne stabilito che qualsiasi struttura (sia ecclesiastica che assistenziale) che non avesse instaurato alcun legame con i fedeli *jacobei*, alla morte di questi ultimi non avrebbe potuto ereditare alcun loro bene, a meno che, prima della sua morte, il fedele compostellano non avesse trascritto nel testamento le proprie intenzioni²⁰⁷.

3.1 Il contributo dei ritrovamenti archeologici *jacobei*: le insegne e le ampolle del pellegrino

I pellegrini che durante il Medioevo intrapresero il Cammino di Santiago de Compostela, lo ricordiamo, tornavano a casa con i ricordi dell'oro viaggio; numerosi, infatti, sono i reperti che ne danno testimonianza e offrono materiale agli studiosi per delineare mete, percorsi e abitudini dei fedeli compostellani. Oggi, in particolare, conosciamo tre diversi tipi di reperti legati al culto *jacobeo*: la conchiglia di san Giacomo, nonché il simbolo per eccellenza del pellegrino, che testimonia l'avvenuto pellegrinaggio a Compostela; le insegne, placchette metalliche nelle quali sono illustrate varie figurazioni legate al simbolo della conchiglia *jacobeo* o all'immagine di san Giacomo, solitamente cucite all'abito del pellegrino (Fig. 1); ed infine le ampolle, piccoli recipienti in metallo contenenti liquidi che i fedeli appendevano al collo e che erano soliti consumare durante il loro Cammino (Fig. 2)²⁰⁸.

L'insegna del pellegrino *jacobeo* iniziò a diffondersi durante i primi pellegrinaggi cristiani, ma fu soprattutto nel periodo delle crociate (quindi a partire dal XII secolo) che aumentò la sua produzione; tuttavia, la massima diffusione di questo particolare oggetto avvenne tra il XIII e il XIV secolo, per poi decadere all'inizio del XVI secolo²⁰⁹. Le insegne *jacobeo* erano composte prevalentemente da piombo, peltro, bronzo e rame; talvolta, tuttavia, per la loro realizzazione potevano essere anche impiegate pietre dure e semipreziose come il giacinto, che nel pellegrinaggio compostellano iniziò ad essere utilizzato solo a partire dal XV secolo.

Nel corso degli scavi archeologici avviati in Europa Occidentale (Fig. 3), alcune

²⁰⁷ F. Gallegos Vázquez, *Estatuto jurídico de los peregrinos en la España medieval*, a Coruña, Xunta de Galicia, 2005, pp. 163-169.

²⁰⁸ S. Rodighiero, *Le insegne e le ampolle di pellegrinaggio medievali italiane (XII- XVI)*, Università Ca' Foscari Venezia, 2014, p. 4.

²⁰⁹ M. Luisa Barrero González, *Enseñas y sellos de peregrino en el contexto de la peregrinación medieval*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2017, p. 10.

insegne *jacobee* vennero individuate all'interno dei sarcofagi medievali del loro possessore assieme ai resti del defunto pellegrino e alla conchiglia di san Giacomo, l'emblema principale del pellegrinaggio compostellano²¹⁰.

In suolo europeo, su centonove siti archeologici solamente otto custodirono le insegne *jacobee*. Lo scarso numero di insegne compostellane in piombo e stagno, in questo senso, ha indotto gli studiosi a concentrarsi sulla conchiglia *jacobea*²¹¹. Nei Paesi europei, la presenza della conchiglia del pellegrino come distintivo principale (molto spesso unico) del corredo funerario, permette di distinguere i pellegrini che avevano intrapreso il pellegrinaggio verso Compostela dalle persone comuni²¹². Rispetto a questo particolare tema, il *Liber Sancti Jacobi* (o *Codex Calixtinus*) attesta: «quando i pellegrini tornano a casa dal santuario di Santiago appendono le conchiglie sui loro mantelli, in memoria dell'Apostolo e come segno del loro lungo viaggio, portandole nelle proprie casa con grande gioia». (*Liber Sancti Jacobi*, I, 17). Per questo motivo, lo riordiamo, al momento della loro morte, i pellegrini *jacobei* venivano seppelliti assieme alla conchiglia di san Giacomo. La conchiglia, infatti, distingueva il fedele che era morto lungo il Cammino di ritorno da Compostela; essa, dunque, voleva ricordare che il suo possessore aveva intrapreso il pellegrinaggio *jacobeo*²¹³.

La maggior parte delle sepolture (XII-XV secolo) in cui furono rinvenute le conchiglie del pellegrino si trovano nel nord Europa, quindi in Danimarca²¹⁴, Svezia, Germania e Inghilterra, oppure nell'Europa Occidentale, quindi in Francia, Spagna e Italia (Fig. 7)²¹⁵.

²¹⁰ Le insegne del pellegrinaggio compostellano vennero localizzate anche in Svezia, quindi a Lund, all'interno di una tomba appartenente ad un pellegrino di 55 anni, nella quale apparve anche la conchiglia di tipo *Pecten* o del pellegrino (citato in D. Bruna, «Les enseignes de pèlerinage et les coquilles Saint-Jacques dans les sépultures du Moyen Age en Europe occidentale», *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 1993, p. 185).

²¹¹ D. Bruna, «Les enseignes de pèlerinage et les coquilles Saint-Jacques dans les sépultures du Moyen Age en Europe occidentale», *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 1993, p. 185.

²¹² M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 219.

²¹³ S. Moralejo e F. López Alsina, «Camino de Europa. Culto y cultura en la peregrinación a Compostela», *Santiago*, catalogo dell'esposizione, Santiago, 1993, pp. 356 - 357, (citato in M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 220).

²¹⁴ Per quanto riguarda la Danimarca, meritano particolare attenzione le località di Aarhus e Holbæk. All'interno di entrambe le sepolture, nella mano destra del pellegrino, infatti venne individuata la conchiglia *jacobea* o di san Giacomo, (citato in D. Bruna, «Les enseignes de pèlerinage et les coquilles Saint-Jacques dans les sépultures du Moyen Age en Europe occidentale», *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 1993, p. 185).

²¹⁵ D. Bruna, «Les enseignes de pèlerinage et les coquilles Saint-Jacques dans les sépultures du Moyen Age

3.2 Testimonianze archeologiche *jacobee* nel territorio francese e inglese

A partire dalle analisi osteologiche, in questi ultimi secoli è stato scoperto che numerosi resti di pellegrini *jacobei* mostrano tracce di attacchi o lesioni, come avvenne, ad esempio, per il pellegrino di Saint-Avit- Sénieur (Dordogna) che si fratturò un braccio e morì, poiché venne ferito da una fionda. Un altro esempio simile al caso di Saint-Avit-Sénieur è quello del pellegrino che perse la vita poiché fu colpito da numerose frecce, oggi seppellito presso la cattedrale di Worcester (Inghilterra)²¹⁶.

Un altro interessante testimonianza archeologica legata al culto *jacobeo* è quello di Winchester (Inghilterra meridionale) dove, presso il lebbrosario di St. Mary Magdalen, venne scoperta una sepoltura (nota come sepoltura Sk27) risalente tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, che custodiva i resti di un giovane maschio adulto (di età compresa tra i 18 e i 25 anni) accompagnato dalla conchiglia *jacobea* (di tipo Pecten), il simbolo per eccellenza del Cammino di Santiago de Compostela, che, lo ricordiamo, simboleggiava l'avvenuto pellegrinaggio a Santiago de Compostela da parte del suo possessore. Nello specifico, i risultati dell'analisi isotopica e della dieta di tale individuo hanno rilevato che in vita quest'ultimo fosse una persona di prestigio, probabilmente appartenente ad un ceto sociale alto. La sua sepoltura, in effetti, venne localizzata all'interno di un edificio, nonché all'interno di una cappella. Probabilmente, la tomba venne lasciata in situ quando sopra di essa fu costruita una cappella successiva, mentre tutte le altre tombe vennero svuotate. Nonostante venne seppellito all'interno del cimitero del lebbrosario, nello scheletro di questo individuo venne rilevata solo una piccola traccia di lebbra²¹⁷. Nello specifico, dai risultati dell'analisi isotopica è emerso che quest'ultimo, in vita, avrebbe consumato una dieta ricca di proteine animali; pertanto, secondo gli studiosi tale individuo potrebbe non essere originario della Gran Bretagna meridionale. Ad oggi non è chiaro se questo giovane fosse già stato assistito nel lebbrosario prima del suo pellegrinaggio oppure se avesse contratto la malattia

en Europe occidentale», *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 1993, p. 185.

²¹⁶ D. Bruna, « Les enseignes de pèlerinage et les coquilles Saint-Jacques dans les sépultures du Moyen Age en Europe occidentale », *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 1993, pp. 178-180.

²¹⁷ S. Roffey, K. Tucker, K. Filipek-Ogden, J. Montgomery, J. Cameron, T. O'Connell, J. Evans, P. Marter, G. Michael Taylor, *Investigation of a Medieval Pilgrim Burial Excavated from the Leprosarium of St Mary Magdalen* Winchester, UK, 2017, [<https://journals.plos.org/plosntds/article?id=10.1371/journal.pntd.0005186>], (ultimo accesso: 8. 12. 2021, 16:30).

all'estero e, poco prima della sua morte, sia tornato in Gran Bretagna al St. Mary Magdalen. I ricercatori, tuttavia, ritengono sostengono che i resti di tale persona appartengono ad un pellegrino religioso, probabilmente arrivato dalla Spagna, che venne colpito da questa malattia durante i suoi viaggi in Europa. Attraverso la genotipizzazione del ceppo *Mycobacterium leprae* è stato scoperto che l'individuo apparteneva al ceppo 2F, oggi associato ai casi dell'Asia centro-meridionale e occidentale²¹⁸. Anche l'esame osteologico conferma che il cranio e le caratteristiche facciali dell'individuo non possano appartenere alla morfologia delle popolazioni nordeuropee, poiché entrambi mostrano evidenti affinità fisiche con le popolazioni del Nord Africa o dell'Europa meridionale. Altri indizi relativi alla provenienza di questo individuo ci vengono offerti dalle analisi isotopiche geochimiche effettuate sullo smalto dei denti. Ancora una volta, i risultati confermano che tale il giovane pellegrino non era originario della regione di Winchester, tuttavia non sono state in grado di risalire alle sue vere origini. La tomba Sk27 rinvenuta presso il lebbrosario di St. Mary Magdalen, Winchester è l'unico caso di sepoltura *jacobeae* in cui appare la conchiglia di tipo *Pecten* (o del pellegrino) in un cimitero di un antico lebbrosario medievale. Probabilmente, la presenza nel sud dell'Inghilterra dei resti del pellegrino della sepoltura Sk27 sarebbe legata al fatto che, nel Medioevo, la città di Winchester custodiva importanti reliquie²¹⁹, oltre ad essere uno dei centri più noti dal quale si diramavano numerose vie di pellegrinaggio. La città di Winchester, in effetti, si trovava a soli 15 km di distanza dal porto di Southampton, dal quale numerose folle di pellegrini arrivavano o si imbarcavano per affrontare nuovi pellegrinaggi²²⁰.

²¹⁸ Redazione di Blitz quotidiano, *Inghilterra: trovato scheletro Medievale, chiave per conoscere la storia della lebbra*, 2017, [<https://www.blitzquotidiano.it/cronaca-europa/2627289-2627289/>], (ultimo accesso: 10. 12. 2021, 18:00).

²¹⁹ A nord di Winchester si trovava l'Abbazia di Reading, uno dei luoghi di pellegrinaggio più importanti dell'Europa occidentale. Secondo antiche fonti, a partire dall'anno 1120, tale struttura religiosa infatti ospitò la mano di Santiago de Compostela, (citato in S. Roffey, K. Tucker, K. Filipek-Ogden, J. Montgomery, J. Cameron, T. O'Connell, J. Evans, P. Marter, G. Michael Taylor, *Investigation of a Medieval Pilgrim Burial Excavated from the Leprosarium of St Mary Magdalen* Winchester, UK, 2017, [<https://journals.plos.org/plosntds/article?id=10.1371/journal.pntd.0005186>], (ultimo accesso: 8. 12. 2021, ore 16:30).

²²⁰ S. Roffey, K. Tucker, K. Filipek-Ogden, J. Montgomery, J. Cameron, T. O'Connell, J. Evans, P. Marter, G. Michael Taylor, *Investigation of a Medieval Pilgrim Burial Excavated from the Leprosarium of St Mary Magdalen* Winchester, UK, 2017, [<https://journals.plos.org/plosntds/article?id=10.1371/journal.pntd.0005186>], (ultimo accesso: 8. 12. 2021, ore 16:30).

3.3 Testimonianze archeologiche nel territorio italiano

Il caso di Spilamberto (Emilia-Romagna)

In un cantiere della periferia meridionale di Spilamberto (MO), nel corso della campagna di scavo archeologico vennero scoperti i resti di una chiesa, le tracce di un ospedale per pellegrini, e quelle di una necropoli all'interno della quale furono rinvenute quaranta sepolture, due delle quali attribuite a dei pellegrini *jacobei*, per la presenza – come insegna di pellegrinaggio – di una conchiglia del tipo *Pecten*. Nello specifico, sul fianco sinistro dell'individuo della prima sepoltura, venne identificata la forma di un bordone, ancora trattenuto dalla mano del fedele, e recuperata integra la tipica conchiglia del pellegrino *jacobeo* all'altezza del torace (Fig. 4 a, b); nella seconda sepoltura, invece, la conchiglia di san Giacomo fu trovata sotto la testa del pellegrino²²¹.

A partire dalle analisi dei vari reperti custoditi nelle sepolture (monete, ceramica, vetri e metalli), alcuni studiosi daterebbero l'intera area archeologica di Spilamberto tra l'XI e il XVI secolo. Secondo gli stessi, la posizione geografica dei rinvenimenti a sud di Spilamberto, la loro collocazione temporale (XI - XVI secolo), il fatto che il complesso si trovasse vicino alla chiesa alla quale era connesso l'ospitale e la presenza della necropoli sono ottimi indizi che fanno ipotizzare che tali strutture fossero collegate all'antico ospedale medievale di San Bartolomeo, appartenuto alla potente Abbazia di Nonantola. L'ospitale di San Bartolomeo, in effetti, si trovava lungo una strada di grande importanza, nota come strada di Castiglione o francigena, che collegava la città di Modena alla Toscana e che tra l'alto ed il basso Medioevo era sotto il controllo dell'Abbazia di Nonantola, dalla quale dipendevano diversi ospitali come quello di San Bartolomeo di Spilamberto. Secondo i ricercatori, nel corso del Medioevo, questa importante strada venne percorsa anche dai pellegrini *jacobei*. Ad oggi non sappiamo con certezza se le due tombe di Spilamberto appartenessero a dei pellegrini *jacobei* in Cammino, morti durante il loro pellegrinaggio, oppure se si tratti di persone locali che desiderarono essere seppellite con i simboli del pellegrinaggio di Santiago di Compostela; entrambe le ipotesi potrebbero essere valide. Ad ogni modo, i due fedeli vennero sepolti in fila, uno vicino all'altro, in prossimità e paralleli al muro settentrionale della chiesa, in una posizione

²²¹ Si tratta di un particolare interessante visto che generalmente il bordone veniva posto a fianco dell'inumato o in parte sotto al corpo (citato in R. Gilchrist – B. Sloane, *Requiem: The Medieval monastic cemetery in Britain, Museum of London Archeology*, London, 2005. p. 172).

privilegiata probabilmente destinata a personaggi importanti. Inoltre, tra tutte le ventitré sepolture scavate in fosse terragne, quelle dei pellegrini sono le uniche che custodiscono al loro interno un corredo funerario²²².

I ricercatori concordano sul fatto che, già a partire dal XIV secolo l'area presso la quale vennero scoperti i resti dell'ospitale di Spilamberto apparteneva alla nobile famiglia Rangoni, una delle casate più importanti d'Italia. Se osserviamo attentamente lo stemma nobiliare di questa casata possiamo notare la presenza della tipica conchiglia di san Giacomo (Fig. 5). Secondo alcune fonti, tra il XII e il XIII secolo, nell'araldica iniziò a diffondersi il simbolo delle conchiglie di tipo *Pecten* (o del pellegrino). In quei secoli, la presenza della conchiglia *jacobea* negli scudi delle famiglie avrebbe voluto ricordare la partecipazione di queste ultime alle guerre crociate, così come fece la famiglia Rangoni. La conchiglia compostellana raffigurata sullo stemma della casata Rangoni, dunque, alluderebbe a questo importante momento storico²²³.

Altre tracce *jacobee* localizzate nella regione dell'Emilia-Romagna sono da associare al ritrovamento di quattro conchiglie di tipo *Pecten* (o del pellegrino), rinvenute all'interno di alcune tombe risalenti al XIII secolo, presso il sagrato della cattedrale di Reggio Emilia.; oppure, alla scoperta della conchiglia *jacobea* perforata, individuata presso la cattedrale di Comacchio (Ferrara), all'interno di una tomba altomedievale appartenente ad un individuo adulto²²⁴. Rispetto a quest'ultimo rinvenimento, il fatto sorprendente è che, durante gli scavi archeologici vennero scoperte alcune tombe di età moderna (risalenti al XVI-XVII secolo) contenenti alcuni oggetti compostellani in *azabache* (giaietto), nonché rosari in lignite con grani a forma di conchiglie, strettamente connessi al Cammino di Santiago de Compostela²²⁵.

²²² D. Labate, «Archeologia del pellegrinaggio: il rinvenimento di due tombe di pellegrini nell'Ospitale medievale di Spilamberto (MO) ed altre testimonianze di *signa peregrinationis* dal Modenese», *Compostella. Rivista del Centro Italiano di Studi Compostellani* n° 31, 2009, pp. 40-41.

²²³ D. Labate, «Archeologia del pellegrinaggio.», cit., pp. 42-44.

²²⁴ E. Grandi, D. Calaon, S. Gelichi, S. Lora, C. Negrelli, *Uno scavo scomposto. Un accesso alla storia di Comacchio attraverso le indagini presso la Cattedrale*, in S. Gelichi (a cura di), *Missioni Archeologiche e progetti di ricerca e scavo dell'Università Ca' Foscari – Venezia, VI Giornata di Studio* (Venezia, 12 maggio 2008), Bretschneider, Roma 2008, pp. 167-178, (citato in D. Labate., «Archeologia del pellegrinaggio.», p. 44).

²²⁵ D. Labate, «Archeologia del pellegrinaggio.», cit., p. 44.

Il caso di Poggibonsi (Toscana)

Un'altra sepoltura *jacobea* che merita di essere ricordata è quella localizzata durante le campagne di scavo eseguite tra il 2004 e il 2005, all'interno dell'area cimiteriale della Pieve di Sant'Agostino (XIII) a Poggibonsi²²⁶ (in provincia di Siena). Nello specifico, tale sepoltura²²⁷ fu rinvenuta lungo il lato sud della chiesa, assieme ad altre tombe a cassa litica. Oggi questa sepoltura è di grande interesse poiché, al di sotto e attorno al cranio dell'individuo collocato al proprio interno, vennero individuate quattro conchiglie di tipo *Pecten* (o del pellegrino) forate che, per la loro posizione, sarebbero state cucite sul cappello del suo possessore, dunque del pellegrino²²⁸.

Il caso di Roma (Lazio) e di Capo Don (Liguria)

Un'altra interessante scoperta legata al pellegrinaggio *jacobeo* è quella avvenuta durante i lavori di assistenza archeologica, guidati dalla Soprintendenza Speciale di Roma per la sostituzione delle tubature di Italgas a Via del Governo Vecchio. Nello specifico, nel corso degli scavi vennero localizzati due scheletri: uno appartenente a una giovane donna di circa 25-30 anni di età, che teneva una conchiglia sulla mano; l'altro invece attribuito ad un uomo di circa 30-40 anni di età.

Secondo i ricercatori, le sepolture individuate all'interno di quest'area risalgono all'epoca medievale; accanto ad uno di questi scheletri, assieme a numerosi frammenti, venne infatti trovata una moneta di bronzo risalente all'XI-XII secolo. Secondo alcuni studiosi, la scoperta delle conchiglie di tipo *Pecten* suggerirebbe la presenza di un cimitero destinato ai pellegrini che, probabilmente, all'epoca del Medioevo si trovava lungo la via *Papalis*, una strada di grande importanza poiché da San Giovanni (che in quel periodo era sede papale) conduceva verso San Pietro²²⁹.

Un altro importante caso archeologico legato al culto compostellano che vale la pena ricordare è quello di Capo Don, nella località di Riva Ligure, la cui campagna di scavo avvenne nel 2021. In particolare, durante gli scavi eseguiti all'interno di una

²²⁶ E. Grandi, D. Calaon, S. Gelichi, S. Lora, C. Negrelli, «Uno scavo scomposto. Un accesso alla storia di Comacchio», pp. 167-178, (citato in S. Rodighiero, *Le insegne e le ampolle di pellegrinaggio medievali italiane*, XII- XVI, p. 24).

²²⁷ Si trattava per lo più di sepolture multiple con riduzione degli individui precedentemente deposti.

²²⁸ S. Rodighiero, *Le insegne e le ampolle di pellegrinaggio medievali italiane* (XII- XVI), cit., p. 25.

²²⁹ M. Rosaria Spadaccino, *Roma, scoperta la tomba della Pellegrina con la conchiglia*, Corriere della Sera, 2019, [https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/19_ottobre_23/roma-scoperta-tomba-pellegrina-la-conchiglia-320c08f0-f5a6-11e9-ad25-1b4f9a2d3eb8.shtml], (ultimo accesso: 19. 11. 2021, 15:00).

chiesa paleocristiana vennero localizzati: lo scheletro di un pellegrino che era stato a Santiago de Compostela, quello di una donna di oltre 40 anni di età; e, all'interno di una cappuccina, quello di un bambino di circa 1-3 anni di età²³⁰. Nello specifico, le ossa del pellegrino vennero trovate assieme alla conchiglia *jacobeae* parzialmente integra. Ad oggi, tuttavia, non è ancora chiaro se tale individuo fosse un viandante oppure un locale che si era messo in cammino verso il santuario di Compostela²³¹.

Tracce *jacobeae* nel territorio pugliese

Il solido legame che unì il territorio pugliese alla città di Santiago de Compostela è ricordato da diverse fonti storiche. La *Historia Compostelana*, ad esempio, racconta che, tra il 1122 e il 1124, due canonici di Santiago de Compostela, di nome Petrus Astrarides e Pelagius Joannides, intrapresero il pellegrinaggio verso la Puglia e la Sicilia per raccogliere elemosine, utili per la realizzazione del santuario di Santiago de Compostela²³². Il libro I del *Liber Sancti Jacobi*, invece, ricorda che: «tra i numerosi fedeli che si recano a Santiago vi sono anche gli italiani, i pugliesi (...), i toscani, i calabresi, (...), i siciliani». Anche il II libro, quello dei ventidue miracoli compiuti da san Giacomo, ricorda la Puglia in due interessanti episodi. Il capitolo XII, ad esempio, racconta di un cavaliere pugliese che nel 1106 guarì la sua gola attraverso il contatto con una conchiglia portata da un pellegrino, di origine pugliese, al ritorno da Compostela. La stessa fonte inoltre narra che, dopo la sua guarigione, il cavaliere decise di intraprendere il pellegrinaggio *jacobeo* per ringraziare l'apostolo Giacomo²³³.

A partire dall'XI - XII secolo, il culto compostellano si diffuse nei centri e negli insediamenti pugliesi che sorgevano lungo le strade consolari romane, quindi a Gravina,

²³⁰ Riviera24.it, *Riva Ligure, scavi archeologici di Capo Don: scoperte nuove sepolture*, 2021, [https://www.riviera24.it/2021/07/riva-ligure-scavi-archeologici-di-capo-don-scoperte-nuove-sepolture-707647/], (ultimo accesso: 19. 11. 2021, 16:15).

²³¹ S. Michero, *Santiago de Compostela e Riva Ligure unite dai resti di un pellegrino trovati a Capo Don nell'Anno Giacobeo*, Sanremonews.it, 2021, [https://www.sanremonews.it/2021/07/27/leggi-notizia/argomenti/altre-notizie/articolo/santiago-de-compostela-e-riva-ligure-unite-dai-resti-di-un-pellegrino-ritrovati-a-capo-don-nellanno.html], (ultimo accesso: 2. 09. 2021, 11:30).

²³² P. Caucci, *Las peregrinaciones italianas a Santiago*, Santiago, 1971, p. 34, (citato in R. Bianco, *La Puglia nel Cammino de Santiago. Culto e iconografia di san Giacomo di Compostella in Puglia*, cit., p. 88).

²³³ Il Codice callistino, op. cit., I, cap. XVII, pp. 359-360; J. M Lacarra, «Espiritualidad del culto y de la peregrinacion a Santiago antes de la primera Cruzada», *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla Ia Crociata*, Todi, 1963, pp. 115-144, p. 137, (citato in R. Bianco, *La Puglia nel Cammino de Santiago. Culto e iconografia di san Giacomo di Compostella in Puglia*, cit., p. 89).

Mottola, Massafra, Laterza, ma anche a Canosa, Ruvo, Bitonto, Monopoli, Ostuni, ecc.; nelle città portuali d'imbarco verso la Terrasanta (Barletta, Trani, Molfetta, Bari, Mola, Monopoli e Brindisi), ed infine, lungo la rete viaria che portava al santuario di Monte Sant'Angelo (San Giovanni Rotondo, Sannicandro Garganico, Devia, ecc.). Nello stesso periodo, inoltre, presso le località di Bari, Barletta, Molfetta, Gravina, Mottola, Foggia nacquero importanti monasteri dedicati a san Giacomo²³⁴.

Le uniche tracce *jacobee* presenti in suolo pugliese vennero individuate lungo il tragitto che passa tra le città portuali di Siponto e Brindisi (Fig. 6). Il percorso più frequentato partiva dunque da Siponto²³⁵, un porto medievale vicino al Gargano, utilizzato per raggiungere la Terrasanta oppure per mettersi in cammino fino al Monte Sant'Angelo. Questo importante tragitto era raggiungibile via mare da coloro che partivano da Gerusalemme o dal Sud della Puglia, oppure via terra dai viaggiatori che provenivano dalla Campania²³⁶. Grazie alla campagna di scavo (2000-2005) avviata da Caterina Laganara, presso la località di Siponto venne recuperata una conchiglia di tipo *Pecten* (o del pellegrino) con due fori alla base²³⁷. Il ritrovamento della conchiglia del pellegrino, come abbiamo visto, è legato all'importanza di questa città e del suo porto. A partire da questa località strategica, i fedeli, infatti, potevano raggiungere facilmente la Montagna Sacra e il famoso santuario di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo, due notevoli mete di pellegrinaggio medievale di ambito europeo²³⁸.

²³⁴ R. Bianco, *La Puglia nel Cammino de Santiago. Culto e iconografia di san Giacomo di Compostella in Puglia*, cit., p. 92.

²³⁵ R. Iorio, «Siponto, Canne», *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Bari, 1993, pp. 384-425, in partic. p. 384-402, (citato in R. Bianco, *La Puglia nel Cammino de Santiago. Culto e iconografia di san Giacomo di Compostella in Puglia*, cit., p. 94).

²³⁶ V. Russi, «Note di topografia storica sulla cosiddetta "Via Sacra Langobardorum"», *La Via Sacra Langobardorum*, Foggia, 2012, p. 123-150, p. 124, (citato in R. Bianco, *La Puglia nel Cammino de Santiago. Culto e iconografia di san Giacomo di Compostella in Puglia*, cit., p. 94).

²³⁷ R. Bianco, *La Puglia nel Cammino de Santiago. Culto e iconografia di san Giacomo di Compostella in Puglia*, cit., p. 95.

²³⁸ C. Carletti e G. Otranto, *Il santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo*, Bari, 1980, (citato in R. Bianco, *La Puglia nel Cammino de Santiago. Culto e iconografia di san Giacomo di Compostella in Puglia*, p. 95).

3.4 Testimonianze archeologiche *jacobee* nel suolo iberico

Il Cammino Navarro

Nel territorio navarro il pellegrinaggio *jacobeo* ha lasciato importanti tracce legate al culto di San Giacomo. Numerose, infatti, sono le sepolture presso le quali vennero recuperati i resti dei pellegrini *jacobei* (facilmente identificabili per la conchiglia di tipo *Pecten*, il simbolo per eccellenza del fedele che, lo ricordiamo, testimonia l'avvenuto pellegrinaggio verso la tomba dell'apostolo Giacomo). I resti archeologici compostellani individuati in suolo navarro apparvero in diverse zone: nei pressi dell'eremo di San Salvador di Ibañeta, a Roncisvalle, a Pamplona (vicino alla cattedrale, a piazza Castello e alla casa del *Condestable*), a Santa María de Eunate, nel Santo Sepolcro di Estella, nel Santo Sepolcro di Torres del Río, a San Saturnino di Artajona, ad Arlás, nel Santuario di San Miguel di Aralar ed infine a Santa María di Ujué.

San Salvador de Ibañeta (Roncisvalle)

Al confine della penisola iberica, superata la catena montuosa dei Pirenei si estende la località di Roncisvalle (Fig. 8), molto conosciuta nell'Europa occidentale per l'importanza che in passato assunse dal punto di vista religioso e assistenziale, lungo il Cammino diretto verso Santiago de Compostela. Nel Medioevo, Roncisvalle era un importante centro religioso, collegato a un ospedale e ad una grande struttura assistenziale destinata ai pellegrini. Nei pressi di Roncisvalle, inoltre, si trovava l'eremo di San Salvador de Ibañeta, un luogo leggendario nel quale ebbe luogo la battaglia di Carlomagno.

Come abbiamo visto nei precedenti capitoli, già a partire dal X secolo, il Cammino di Santiago iniziò ad essere frequentato da numerose folle di fedeli tanto che, in alcuni luoghi situati lungo il Cammino *jacobeo*, come ad esempio a Ibañeta, al principio dell'XI secolo vennero costruiti dei monasteri-*hospitales*. Secondo la leggenda, la struttura assistenziale di San di Salvador de Ibañeta avrebbe uno stretto legame con Carlomagno e Rolando²³⁹. Molti studiosi, inoltre, concordano sul fatto che, nel corso del XII secolo, questo particolare edificio diventò luogo di sepoltura per tutti i pellegrini *jacobei* che persero la vita durante il pellegrinaggio a causa della neve oppure poiché aggrediti dai

²³⁹ M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., pp. 200-202.

lupi²⁴⁰. Alcune cronache, ad esempio, raccontano: «a Roncisvalle i pellegrini venivano seppelliti nella chiesa del Santo Spirito...oppure nei pressi del porto, nell'area in cui vennero sepolti coloro che morirono durante la battaglia di Carlomagno»²⁴¹.

Secondo alcune fonti, l'*hospital* dell'eremo di San Salvador de Ibañeta, al suo interno, custodiva la cappella Carlomagno; altre testimonianze, invece, raccontano che sulle vette dei Pirenei viveva un eremita che suonava le campane alle dieci di notte, per orientare i viandanti e tutti i pellegrini verso l'eremo, che li avrebbe accolti e assistiti con cura²⁴²:

Esiste un eremo vicino ai Pirenei chiamato San Salvador de Ibañeta, nel quale venne costruito il primo edificio e l'inizio dell'*hospital* che avrebbe dovuto accogliere i poveri pellegrini che passavano e che passano in quel luogo ancora oggi. Poiché tale eremo era quasi in rovina, quest'ultimo venne riparato e introdotta al suo interno una campana, affinché l'eremita la potesse suonare di notte per guidare i viandanti e i pellegrini che dopo il tramonto stavano ancora percorrendo quelle montagne.

Nel corso del Medioevo, quindi, la località di San Salvador de Ibañeta, era nota come luogo di assistenza e di sepoltura. Purtroppo, nel 1881 circa la cappella di San Salvador de Ibañeta venne distrutta da un incendio²⁴³. Nel corso dei secoli, tuttavia, nei pressi dell'eremo di San Salvador vennero eseguiti diversi scavi archeologici. Nel primo scavo, avvenuto nel 1882, vennero recuperati: un anello romano in oro, varie monete e resti di alcuni personaggi importanti che, secondo gli studiosi, avrebbero partecipato alla battaglia di Roncisvalle. Rispetto al secondo scavo, avvenuto nel 1934 per volere del canonico di Roncisvalle, Agapito Martínez Alegría (1885-1976)²⁴⁴, furono individuati:

²⁴⁰ J.M. Jimeno Jurío «El mito del camino alto entre Roncesvalles y Saint Jean Pied de Port», *Príncipe de Viana*, año nº34, nº130-131, 1973, pp. 161-162.

²⁴¹ Dichiarazione del dottor Guillermo de Arrain, 1663, L. Vazquez de Parga, J.M Lacarra, J. Uría, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, vol. III, pp. 79-81, (citato in M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 203).

²⁴² L. Vazquez de Parga, J. M Lacarra, J. Uría, *Las peregrinaciones a Santiago...*, vol. III, p. 83, (citato in M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 203).

²⁴³ J.M. Lacarra, «El día de la batalla de Roncesvalles», *Príncipe de Viana*, 4, Pamplona, 1941; «A propos de la route de Roncevaux et du lieu de la bataille», *Annales du Midi*, vol. 78, 1966, pp. 377-389. (citato in M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 203).

²⁴⁴ M. Unzu Urmeneta, M. García-Barberena Unzu, C. Zuza Astiz, N. Zuazúa Wegener, J. Andrés Gallego, M.J. Peréx Agorreta, «Proyecto de recuperación arqueológica del hospital de San Salvador de Ibañeta»,

sei monete d'argento appartenenti all'epoca del re d'Inghilterra Etereldo II (978- 1013), altre monete risalenti all'epoca di Calo III di Francia (898-929) e due scheletri di grandi dimensioni. Nello stesso anno, inoltre, sotto il pavimento della cappella di san Salvador, vennero localizzati altri nove scheletri. Secondo le analisi eseguite dai medici, tutti questi resti apparrebbero a individui di sesso maschile, robusti e di grande corporatura, che all'epoca della loro morte avrebbero avuto tra i 30 e i 50 anni di età (a parte un individuo che sembra essere più anziano). Tali individui vennero sepolti con le braccia incrociate al petto, all'interno di ciste funerarie ricoperte da una lastra, eccetto due scheletri che invece vennero localizzati in una fossa comune. Secondo i medici, i resti di questi ultimi due individui apparrebbero a soldati anonimi che probabilmente avevano combattuto una battaglia; per tale ragione, vennero dunque seppelliti in una o più fosse comuni.

Durante la campagna di scavi eseguita nel 2009 nei pressi dell'odierno eremo di Ibañeta, all'interno di fosse semplici orientate verso est, vennero identificati tre scheletri umani assieme ad una conchiglia *Pecten* (o del pellegrino). Secondo gli studiosi, l'area in cui vennero recuperati i resti fino ad ora analizzati corrisponderebbe alla necropoli dell'antico eremo, poiché nel corso degli scavi eseguiti a nord e a sud della chiesa non vennero trovate altre sepolture o tracce di individui. Essi, inoltre, concordano sul fatto che i resti rinvenuti a Ibañeta in quest'ultima campagna di scavo, appartengano ad un uomo e a due donne di età adulta. Nello specifico, l'archeologa Mercedes Unzu, sostiene che la presenza delle conchiglie di tipo *Pecten* (o del pellegrino) custodite all'interno di tali sepolture e la datazione del seppellimento (databile alla metà del XIII secolo) farebbero intuire che tali resti appartengano a dei fedeli *jacobei*²⁴⁵. La stessa, inoltre, è convinta che questi pellegrini provenissero da un ceto sociale basso, poiché i loro scheletri furono ritrovati in semplici fosse terragne²⁴⁶.

Pamplona

Percorrendo il Cammino compostellano che parte da Saint-Jean- Pied-de-Port e

Trabajos de Arqueología de Navarra, n°29, 2017, p. 255.

²⁴⁵ M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., pp. 203-210.

²⁴⁶ S. Macías, *Hallados restos de peregrinos del Camino de Santiago del siglo XIII en el Alto de Ibañeta, Pamplona*, Arqueología y Patrimonio, 2010, [<http://arqueologiaypatrimonio.blogspot.com/2010/05/hallados-restos-de-peregrinos-del.html>], (ultimo accesso: 11. 02. 2021, 10:30).

che attraversa i Pirenei (Fig. 8) si arriva alla città di Pamplona. Nella seconda metà del XX secolo, l'archeologa María Ángeles Mezquíriz Irujo avviò diverse campagne di scavo nei pressi della cattedrale di Pamplona. Nello specifico, nel corso degli scavi del 1972, presso la piazza di San José vennero trovate due conchiglie di tipo *Pecten* (o del pellegrino)²⁴⁷ che, secondo gli studiosi, appartenerebbero ad alcuni pellegrini compostellani seppelliti nel vicino cimitero medievale²⁴⁸.

Durante la campagna di scavi avviata nel 1993, nel transetto nord della cattedrale di Pamplona, invece, venne scoperta una sepoltura di forma rettangolare che custodiva i resti di sette individui assieme ad una conchiglia di tipo *Pecten* (o del pellegrino), con due perforazioni (Fig. 11). In questo contesto vale la pena ricordare come, in realtà, la presenza delle perforazioni sulle conchiglie *jacobee* non sia affatto casuale. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, a partire dalla seconda metà del XII secolo, i pellegrini *jacobei* erano soliti portare sui loro indumenti o appese al collo le insegne compostellane acquistate nei santuari durante il loro pellegrinaggio²⁴⁹:

Tra gli emblemi di Santiago si vendono ai pellegrini le tipiche conchiglie, che essi cucivano sui loro abiti o appendevano al collo come emblema che indicava l'avvenuto pellegrinaggio verso Compostela» (Libro V del *Liber Sancti Jacobi*)²⁵⁰.

Negli anni 2002-2003, sotto la direzione di M. Unzu²⁵¹, il Gabinete TRAMA avviò una campagna di scavi a Pamplona, presso piazza Castello, grazie alla quale vennero localizzati alcuni resti del monastero di Santiago (XI secolo) e identificate sessanta sepolture appartenenti alla necropoli del convento²⁵². Si trattava per lo più di

²⁴⁷ M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 214.

²⁴⁸ J. Arraiza Frauca, *Cofradías de Santiago en Navarra*, Pamplona, Gobierno de Navarra, 1998, pp. 100-102, (citato in M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., pp. 214-215).

²⁴⁹ M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., pp. 215-219.

²⁵⁰ S. Moralejo e F. López Alsina, «Camino de Europa. Culto y cultura en la peregrinación a Compostela», *Santiago*, catalogo dell'esposizione, Santiago, 1993, pp. 356 - 357, (citato in M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 220).

²⁵¹ M. Unzu Urmeneta, *Arqueología urbana en Pamplona. La plaza del Castillo: resultados. Polémica de conservación*, Huesca, 2004, (citato in M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 221).

²⁵² M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre

ciste composte da lastre di pietra contenenti corpi di vari individui. Nello specifico, all'interno delle sepolture n° 38 (Fig. 12 a, b) e n° 35 (Fig. 13 a, b), oltre allo scheletro collocato in posizione originale, vennero trovate delle conchiglie perforate di tipo *Pecten*, che ci permettono quindi di identificare tali individui come pellegrini compostellani²⁵³. Lo studio osteoarcheologico effettuato sui resti di entrambe le sepolture²⁵⁴ ha permesso agli studiosi di risalire alla datazione e al sesso dei vari corpi localizzati: si trattava di due individui femminili adulti (entrambi di circa 35 anni di età).

Nel corso della campagna di scavi eseguita a Pamplona, presso il convento di Santiago, apparvero invece nove conchiglie perforate di tipo *Pecten*. Tale dato è rilevante, poiché conferma come alla fine del XIII secolo la località di Pamplona fosse frequentata anche dai pellegrini *jacobei* diretti verso Compostela. Nel loro insieme, i resti individuati appartengono a circa cento individui. Tra i vari reperti che emersero durante gli scavi del convento pamplonese, apparve anche un frammento del manico di un recipiente decorato con una piccola conchiglia di tipo *Pecten* (Fig. 13 c), un motivo del tutto innovativo e raro rispetto ai vari elementi decorativi dei pezzi di ceramica medievali.

Un altro interessante ritrovamento che vale la pena di essere ricordato è quello localizzato durante la campagna di scavi eseguita presso la Casa del *Condestable*, nel centro storico di Pamplona, presso il quartiere di San Cernin. La Casa del *Condestable* è una casa-palazzo risalente al XVI secolo, ubicata di fronte da una antica parrocchia, la più popolare della città di Pamplona, che si affaccia lungo il viale *Mayor*, la strada principale del quartiere che durante Medioevo faceva parte dell'antico Cammino compostellano²⁵⁵. Nel 2004, il comune di Pamplona avviò i lavori per il recupero e la riqualificazione della Casa del *Condestable* (Fig. 14) poiché, secondo il progetto, avrebbe dovuto essere trasformata in Centro Civico. Gli interventi archeologici vennero

lamuerte en el Camino de Santiago», cit., p. 221.

²⁵³ M. Unzu Urmeneta, «Concha de peregrina», *Sancho el Mayor y sus herederos. El linaje que europeizó los reinos hispanos*, vol. II, Pamplona, 2005, n°220, pp. 750 -751, (citato in M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 222).

²⁵⁴ Lo studio osteoarcheologico è stato eseguito dal Dipartimento di Biotecnologia dell'Università di Alicante, sotto la direzione di María Paz de Miguel Ibáñez.

²⁵⁵ M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre lamuerte en el Camino de Santiago», cit., pp. 224-225.

affidati al Gabinete TRAMA che, tra l'anno 2005 e l'anno 2006, individuò alcuni resti risalenti alla fine del XI-XII secolo, strettamente legati alla costruzione del quartiere di San Cernin, e diversi tumuli e pietre miliari appartenenti ad alcune sepolture provenienti da un'area cimiteriale risalente all'XI-XII secolo circa che, in passato, occupò l'intera superficie della Casa del *Condestable*²⁵⁶. Tutte le sepolture erano orientate in direzione ovest-est (come quelle degli antichiromani), con il capo rivolto verso ovest e i piedi diretti verso a est, ed erano formate da lastre monolitiche in pietra arenaria e ciste di forma rettangolare o leggermente trapezoidale, ricoperte da lastre monolitiche²⁵⁷. All'interno delle tombe, come corredo funerario, vennero individuati diversi oggetti appartenenti al defunto assieme ad altri oggetti (probabilmente dei familiari), che furono depositati al momento della sepoltura per motivi rituali o per ragioni affettive. Inoltre, tra i vari oggetti personali del defunto apparvero anche alcune armi e dei recipienti in ceramica, risalenti al VI-VII secolo²⁵⁸. Tuttavia, apparvero anche altri corredi funerari datati tra il XIII e il XIV secolo, nonché: due conchiglie perforate di tipo *Pecten* e alcuni frammenti appartenenti ad un recipiente rivestito da uno smalto di color verde, decorato con il motivo delle conchiglie *jacobee* (Fig. 15 a, b)²⁵⁹.

La campagna di scavi del 2009, eseguita dal Gabinete TRAMA nella piazza pamplonese di San José e nei suoi dintorni, invece, accerta la presenza di una necropoli medievale nei pressi della cattedrale di Pamplona. Nello specifico, in una delle tante sepolture, all'interno di una fossa semplice vennero recuperati i resti di un individuo maschile di età adulta²⁶⁰ assieme ad una conchiglia di tipo *Pecten* (Fig. 9). Nello stesso complesso funerario, all'interno di una fossa semplice, vennero inoltre scoperti i resti di un altro individuo maschile di età adulta che portava sul petto la conchiglia tipica

²⁵⁶ J.A. Faro e M. Unzu «La necrópolis de la Casa del Condestable (Pamplona)», *La Tierra te sea leve, Arqueología de la muerte en Navarra*, Pamplona, 2007, pp. 209 - 212, (citato in M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 226).

²⁵⁷ M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., pp. 225-226.

²⁵⁸ M. Angeles Mezquiriz de Catalán, «Necrópolis visigoda de Pamplona», *Príncipe de Viana*, 98-99, Pamplona, 1965, pp. 107-132, (citato in M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 227).

²⁵⁹ M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., pp. 226 - 228.

²⁶⁰ Lo studio osteoarcheologico è stato eseguito dal Dipartimento di Biotecnologia dell'Università di Alicante, sotto la direzione di María Paz de Miguel Ibáñez.

conchiglia del pellegrino con perforazioni (Fig. 10 a, b)²⁶¹.

La Chiesa di San Saturnino (Artajona)

Nel territorio navarrese, a pochi chilometri dal Cammino di Santiago de Compostela si trova il paesino di Artajona, un luogo strettamente legato al culto *jacobeo*. Tra i mesi di luglio e ottobre del 2008, in occasione del restauro della Chiesa di San Saturnino, il Gabinete TRAMA avviò una campagna archeologica nella chiesa di San Saturnino e nei suoi dintorni per costruire una nuova pavimentazione²⁶². Nel corso degli scavi, all'interno dell'antica area cimiteriale, vennero individuate ventiquattro sepolture in corrispondenza del portale principale, sotto la facciata ovest, in prossimità dell'abside e del campanile²⁶³. Le sepolture di quest'area erano costituite da fosse parallele, molte delle quali scavate direttamente nella pietra arenaria; esse, inoltre, erano orientate verso est²⁶⁴. Nel corso dei secoli, la zona cimiteriale di San Saturnino si espanse attorno al santuario, dove furono scoperte altre camere funerarie che, secondo gli studiosi, vennero utilizzate più volte. Durante la stessa campagna di scavi apparvero anche otto stele (alcune delle quali non del tutto integre), mentre tra i vari oggetti collocati all'interno delle tombe vennero individuate tre conchiglie di tipo *Pecten* con doppia perforazione (Fig. 14). Nello specifico, una di queste tre conchiglie apparve sul bacino dell'individuo collocato nella sepoltura n° 10²⁶⁵ che, secondo le analisi osteoarcheologiche²⁶⁶, dovrebbe appartenere ad un individuo femminile di età adulta.

La Chiesa del Santo Sepolcro (Estella)

Lungo lo storico Cammino di Compostela, nel territorio navarrese si trova il

²⁶¹ M. García-Barberena Unzu, C. Jusú Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre lamuerte en el Camino de Santiago», cit., pp. 215-216.

²⁶² J. Martínez de Aguirre, «El edificio gótico y su ornamentación», *San Saturnino de Artajona*, Pamplona, 2009, pp. 77-79, (citato in M. García-Barberena Unzu, C. Jusú Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 236).

²⁶³ M. García-Barberena Unzu, C. Jusú Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., pp. 237-238.

²⁶⁴ A. Azkarate Garai-Olaun, «La muerte en la Edad Media», *La tierra te sea leve. Arqueología de la muerte en Navarra*, Pamplona, 2007, pp. 177-192, (citato in M. García-Barberena Unzu, C. Jusú Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 238).

²⁶⁵ M. García-Barberena Unzu, C. Jusú Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., pp. 239-240.

²⁶⁶ Lo studio osteoarcheologico è stato eseguito dal Dipartimento di Biotecnologia dell'Università di Alicante, sotto la direzione di María Paz de Miguel Ibáñez.

paesino di Estella (Fig. 8), una località fortemente legata al culto e al pellegrinaggio *jacobeo*, che durante il Medioevo accolse numerose confraternite dedite all'accoglienza e all'assistenza dei pellegrini compostellani. Nell'anno 1988, l'impresa NAVARK avviò una campagna di ricerca archeologica all'interno della chiesa del Santo Sepolcro (XII secolo) e nei suoi dintorni. Nel corso degli scavi, all'esterno della chiesa venne localizzata un'area che custodiva numerosi resti (per lo più frammenti) di individui umani. Tra i vari resti rinvenuti apparve anche una conchiglia di tipo *Pecten* (Fig. 17), la tipica conchiglia del pellegrino *jacobeo*²⁶⁷.

Arlas (Peralta)

Un altro interessante studio archeologico legato al suolo navarro è quello eseguito negli anni 90 del XX secolo a Peralta, presso l'antica chiesa di Santa Maria di Arlas (XI secolo). Nello specifico, all'interno di una sepoltura venne individuata la tipica conchiglia *Pecten* (o del pellegrino)²⁶⁸.

Santuario de Santa María de Zamartze (Ujué)

Nel corso delle campagne di scavo del 2010 avviate nei pressi di Santa María di Zamartze²⁶⁹ venne scavata una superficie di circa 200 m², a est dell'abside della chiesa di Santa María de Zamartze (Fig. 18 a), nella quale apparvero numerosi resti di scheletri umani di diversa età, sia maschili che femminili. Tra gli anni 2011 e 2015, all'interno di alcune tombe a fossa o in sepolture rivestite con lastre di pietra vennero invece individuati 155 scheletri di individui in decubito supino, in direzione est-ovest. Nonostante il corredo funerario risultò assente, all'interno di due sepolture medievali (n° 34 e n° 55) appartenenti a individui adulti (Fig. 18 c) vennero individuate le conchiglie di tipo *Pecten* (Fig. 18 b), una delle quali (n° 34) con perforazioni, assieme ad altri corredi funerari (spille, fibbie, un ditale e uno sperone d'oro)²⁷⁰. Nello specifico, dalle analisi osteoarcheologiche è emerso che i resti rinvenuti nella sepoltura n° 34

²⁶⁷ M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., pp. 232-233.

²⁶⁸ M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», p. 242.

²⁶⁹ Una località che si trova nella zona nord-occidentale della Navarra.

²⁷⁰ F.J. Valle de Tarazaga, E.J. Bonthorne, «Santa María de Zamartze: investigación en lanecrópolis medieval y la mansio romana de *Aracaeli*», *Trabajos de arqueología navarra*, n° 28, Navarra 2016, pp. 233- 237.

appartengono ad un giovane di circa 17-18 anni di età²⁷¹. Tutti i ricercatori, inoltre, concordano sul fatto che, nel Medioevo, il giacimento archeologico di Zamartze ospitò l'antico cimitero del santuario che accolse i resti umani sia di individui locali che forestieri²⁷². Secondo alcune fonti, in effetti, durante il Medioevo, nel paesino di Santa María de Zamartze venne costruito un ospedale *jacobeo* per accogliere i fedeli compostellani.

Il Santuario di San Miguel di Aralar (Huarte Araquil)

Il santuario di Aralar (IX secolo) era subordinato alla chiesa di Santa María di Zamartze, una tra le tappe più importanti del Cammino *jacobeo*. Durante la campagna di scavi guidata dall'impresa Aditu Arkeologia Zerbitzuak, nella zona est del santuario di Aralar, dunque nell'antico cimitero del santuario, tra i mesi di luglio e agosto del 2016, all'interno di sepolture a fossa semplice orientate verso, vennero localizzati nove scheletri umani quasi integri assieme a cento resti di ossa umani, vari frammenti di conchiglia *Pecten*, numerose frecce, punte di lancia di ferro e monete, appartenenti a uomini adulti di grandi dimensioni. In realtà, le analisi osteoarcheologiche attribuirebbero l'appartenenza di tre scheletri a giovani donne di età adulta, mentre gli altri resti localizzati sarebbero stati associati a persone adulte con disabilità fisiche, problemi ai fianchi o con le ossa deformate. La maggior parte dei resti vennero localizzati²⁷³.

Santa María de Eunate

Un'antica diramazione del principale Cammino *jacobeo*, quella diretta dalla località di Santa Cristina de Somport a Puente la Reina (Fig. 8), conduce verso la chiesa tardoromanica di Santa María de Eunate (Fig. 19), un edificio a pianta ottagonale risalente al XII secolo.

Purtroppo, ad oggi, sappiamo bene poco rispetto alle origini di questo curioso

²⁷¹ Lo studio osteoarcheologico è stato eseguito dal Dipartimento di Biotecnologia dell'Università di Alicante, sotto la direzione di María Paz de Miguel Ibáñez.

²⁷² R. Esnaola Bermejo, *La vida impresa en los huesos. Paleopatología en Navarra*, Gobierno de Navarra, Pamplona, 2020, p. 245.

²⁷³ E. Belauntzaran, *¿Quiénes eran los habitantes de Aralar?*, El Diario Vasco, 2016, [<https://www.diariovasco.com/culturas/201608/16/quienes-eran-habitantes-aralar20160816001639-v.html>], (ultimo accesso: 3. 03. 2021, 17:30).

edificio; nelle sue vicinanze, infatti, non appare alcuna struttura o testimonianza che possano offrirci qualche indizio per risalire al suo passato. Secondo alcune persone, nel Medioevo, tale struttura avrebbe svolto la funzione di ospedale destinato ad accogliere i fedeli *jacobei*. Questa ipotesi, tuttavia, non può essere considerata veritiera poiché non possediamo alcuna informazione relativa a tale fatto storico. Inoltre, in nessuna fonte o documento medievale è riportato che tale località fosse stata frequentata dai pellegrini durante il loro cammino verso Compostela; tantomeno è segnalata la presenza di un ospedale. Nonostante ciò, sappiamo che, nel corso del Medioevo, nelle vicine località di Obanos e Puente la Reina esisteva una struttura assistenziale²⁷⁴. Alcune fonti attestano che gli unici abitanti di quest'area furono gli eremiti che vivevano nella casa della confraternita, poiché non era mai esistita una vera e propria popolazione, tantomeno una parrocchia. Per tale ragione, dunque, gli studiosi ritengono che il cimitero di Eunate avesse accolto i corpi degli abitanti e dei fedeli non locali²⁷⁵. Secondo fonti certe, invece, le origini del complesso di Eunate sarebbero strettamente connesse ad una confraternita che, all'inizio del XIII secolo, gestì questo santuario ad altre strutture religiose nelle località di Valdizarbe e la Valdorba. Nello specifico, la confraternita di Eunate aveva come obiettivo quello di mettersi al servizio di Santa María de Oñate, aiutare i confratelli infermi o bisognosi e prendersi cura dei defunti²⁷⁶.

Nel 1941, nel corso dei lavori di restauro eseguiti dall'Institución Príncipe de Viana, guidati da J. Yárnoz Larrosa, vennero localizzate diverse sepolture, tra le quali ne apparve una isolata e ben conservata che, al suo interno, custodiva la conchiglia *Pecten* (o del pellegrino). Tra le campate sotto gli archi, all'interno di ciste funerarie di piccole dimensioni vennero invece recuperati diversi resti umani assieme ad un'altra conchiglia del pellegrino perforata (Fig. 20)²⁷⁷. Al termine della stessa campagna di scavo venne scoperto che, nel Medioevo, nei pressi della chiesa di Santa María de Eunate esisteva una struttura assistenziale o un ospedale destinato ai pellegrini ed un

²⁷⁴ M. García-Barberena Unzu, C. Jusú Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 229.

²⁷⁵ J. M. Jimeno Jurío «Eunate y sus Enigmas», *Príncipe de Viana*, 1995, p. 100.

²⁷⁶ M. García-Barberena Unzu, C. Jusú Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 229.

²⁷⁷ J. Yárnoz Larrosa, «Las iglesias octogonales en Navarra», *Príncipe de Viana*, n° 6, Pamplona, 1945, pp.515-522, (citato in M. García-Barberena Unzu, C. Jusú Simonena, M. Unzu Urmeneta, «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», cit., p. 230).

cimitero per i fedeli *jacobei*²⁷⁸.

Il Cammino Aragonese

La necropoli medievale di El Corral de Calvo de Luesia (Zaragoza)

Durante gli scavi archeologici eseguiti alla fine del XX secolo presso la località di El Corral de Calvo de Luesia (in provincia di Zaragoza), vennero recuperati i resti di un edificio religioso e di un monastero, vicino ai quali venne localizzata una vasta necropoli che ospitò numerose sepolture contenenti scheletri umani di età adulta. In particolare, sulla vita di uno scheletro femminile venne individuata la conchiglia del pellegrino come unico elemento di corredo funerario. Secondo i ricercatori, la presenza di questi oggetti *jacobei* confermerebbe lo stretto legame che univa il monastero di El Corral de Calvo de Luesia con lo storico Cammino di Santiago. In effetti, come abbiamo visto, questa località si trovava a pochi chilometri di distanza dalla diramazione del paesino di Puente la Reina, una delle tappe più frequentate dell'antico Cammino di Santiago, che dal paesino francese di Saint- Jean-Pied-de-Port conduceva fino al santuario di Santiago de Compostela (Fig. 8).

Nello specifico, grazie a tali scavi archeologici è stato scoperto che, nel Medioevo, il paesino di El Corral de Calvo era composto da una popolazione monastico-rurale, che visse per più di un secolo in quel luogo e che successivamente abbandonò il monastero, utilizzando le sue dipendenze come recinto cimiteriale²⁷⁹.

Santa Cristina de Somport

Il punto di accesso dalla Valle del Aspe alla Penisola Iberica era segnato dal porto di Somport, un luogo strategico nel quale, nel 1078, venne fondata un'importante struttura assistenziale, il *Real Hospital* di Santa Cristina de Sumo Puerto²⁸⁰, che avrebbe dovuto accogliere i pellegrini *jacobei* in Cammino verso Compostela²⁸¹. La fama

²⁷⁸ J.M. Jimeno Jurío «Eunate y sus Enigmas», cit., pp. 100-101.

²⁷⁹ J.I. Lorenzo Lizalde, J.A. Paz Peralta, «Necropolis altomedieval del Corral de Calvo (Luesia, Zaragoza)», *Arqueología aragonesa 1986-1987*, Zaragoza, 1991, pp. 253-255.

²⁸⁰ D.J. Buesa Conde, «Los caminos de Santiago. Aragón, Somport y Jaca», *Los caminos de Santiago. Arte, Historia y Literatura*, 2005, pp. 15-17.

²⁸¹ J.L. Ona González, «El camino jacobeo de Santa Cristina de Somport Comarca de la Jacetania», *Comarcade la Jacetania*, Zaragoza, 2004, p. 86.

raggiunta dall'ospitale di Somport venne ricordata anche dal *Códex Calixtino*, che lo descrive come uno fra i tre ospitali principali della Cristianità:

Il Signore istituì tre colonne necessarie per sostenere i poveri sulla Terra: l'*hospital* di Gerusalemme, l'*hospital* di Mont Joux e l' *hospital* di Santa Cristina, che si trova nel porto di Aspe. Queste strutture sono collocate all'interno di luoghi santi, case di Dio, che accolgono e proteggono i pellegrini e i malati offrendo loro tutto ciò di cui hanno bisogno.

Secondo quanto ricorda un antico testo, l'obiettivo dell'ospitale di Santa Cristina de Somport era quello di soccorrere e aiutare «*le numerose folle di fedeli che partirono verso quel luogo ostile e pieno di pericoli, soprattutto in inverno, per la grande quantità di neve che vi cadeva e i venti improvvisi e tempestosi che accecano e seppellivano i pellegrini nelle bufere di neve*»²⁸². La stretta relazione tra l'ospitale di Santa Cristina de Sompost e il pellegrinaggio compostellano è dovuta alle recenti campagne di scavo archeologico, grazie alle quali, all'interno delle varie sepolture vennero recuperate alcune conchiglie del pellegrino, assieme ad altri oggetti in giasetto legati al culto *jacobeo*²⁸³.

Jaca

La località di Jaca sorgeva in una posizione geografica privilegiata poiché, attraverso il massiccio centrale dei Pirenei, aveva il controllo non solo sulla Francia ma anche sulla valle di Aragón, fino alla città di Pamplona. In particolare, la sua collocazione su un altopiano, così come il suo dominio sui passi dei Pirenei, garantì un costante sviluppo non solo dal punto di vista economico e urbanistico bensì anche dal punto di vista politico - amministrativo²⁸⁴. A partire dall'XI secolo, infatti, la città di Jaca diventò un punto strategico. Essa, infatti, oltre ad assumere il controllo comunicativo con il sud della Francia e con le valli dei Pirenei, bene presto diventò

²⁸² D.J. Buesa Conde, «Los caminos de Santiago. Aragón, Somport y Jaca», cit., pp. 15-16.

²⁸³ J.L. Ona González, *Guía del Camino jacobeo en Aragón*, Gobierno de Aragón, Departamento de Educación, Cultura y Deporte, Zaragoza, 2010, pp. 12-13.

²⁸⁴ J. Ignacio Royo Guillén, J. Justes Floría, «Arqueología en el entorno de la catedral: la ocupación hispano-visigoda, y prerrománica, el monasterio de San Pedro, las necrópolis y la muralla altomedieval», *Enciclopedia del Románico en Aragón. Huesca, Jacetania*, Fundación Santa María la Real del Patrimonio Histórico, 2016, p. 248.

anche un luogo di passaggio frequentato da grandi folle di pellegrini *jacobei* dirette verso Compostela. Proprio per tale ragione, nel Medioevo, a Jaca vennero costruiti numerosi *hospitales* destinati ai fedeli compostellani²⁸⁵.

Piazza di San Pedro

Durante le campagne di scavo eseguite negli anni 2002-2003, nella Piazza di San Pedro (Jaca) vennero alla luce numerosi resti appartenenti alla chiesa di San Pedro el Viejo (X secolo). Nello specifico, venne scoperto un antico complesso ecclesiastico ed una grande necropoli nella quale, all'interno di alcune sepolture, vennero individuate le tipiche conchiglie di tipo *Pecten* (o del pellegrino). Secondo i ricercatori, la necropoli venne utilizzata tra il X e il XIX secolo ed era composta da varie tipologie di sepoltura: in ciste di pietra, a fossa semplice oppure con la copertura a lastre. Nel corso degli scavi archeologici, inoltre²⁸⁶.

Piazza Biscós

Sotto la Direzione Generale del Patrimonio, tra il 2005 e il 2006 venne avviata una campagna di scavo nel suolo di Piazza Biscós (Fig. 21 a) grazie alla quale venne scoperto il cimitero Maggiore di Jaca, che custodiva 850 sepolture di varie tipologie²⁸⁷ (fossa semplice, ciste e ossari)²⁸⁸. Secondo i ricercatori, le tombe individuate, per le loro caratteristiche, erano molto simili a quelle dei cimiteri medievali cristiani; i resti di tutti questi individui in effetti, vennero trovati in decubito supino, con la testa ricolta verso ovest e i piedi diretti verso est. Gli stessi, inoltre, concordano sul fatto che la necropoli di Jaca fosse connessa alla vicina cattedrale e che venne utilizzata tra l'XI e il XVI secolo²⁸⁹. Purtroppo, nel corso degli scavi archeologici vennero recuperati scarsi elementi di corredo funerario²⁹⁰; tuttavia, all'interno e all'esterno di alcune sepolture,

²⁸⁵ D. J. Buesa Conde, «Los caminos de Santiago. Aragón, Somport y Jaca», cit., p. 26.

²⁸⁶ D. J. Buesa Conde, «Los caminos de Santiago. Aragón, Somport y Jaca», cit., pp. 67-68.

²⁸⁷ J. Justes Floría, R. Domingo Martínez, «El Cementerio Mayor de Jaca en la Edad Media: excavaciones arqueológicas en la Plaza Biscós (2005-2006)», *Saldvie*, n°7, 2007, p. 310.

²⁸⁸ R. Domingo Martínez, J. Justes Floría, *Un gran cementerio medieval en el Camino de Santiago*, 2019, [<https://fundacionpalarq.com/un-gran-cementerio-medieval-en-el-camino-de-santiago/>], (ultimo accesso: 15. 02. 2021, 11:00).

²⁸⁹ J. Justes Floría, R. Domingo Martínez, «El Cementerio Mayor de Jaca en la Edad Media: excavaciones arqueológicas en la Plaza Biscós (2005-2006)», cit., pp. 318-319.

²⁹⁰ Sono stati rinvenuti quattro semplici anelli realizzati con materiali di poco valore, quattro fibbie, unorecchino e due dadi di osso.

vicino agli scheletri apparvero vari frammenti di conchiglie *jacobee* (Fig. 21 b). In particolare, all'interno di una sepoltura, all'altezza della vita e sul capo del defunto apparvero tre conchiglie perforate di tipo *Pecten* (Fig. 21 c). Le perforazioni di queste conchiglie, lo ricordiamo, suggeriscono che tali oggetti fossero stati appesi al collo oppure cuciti sugli abiti (solitamente sul cappello o sul mantello) del pellegrino *jacobeo*

Secondo gli studiosi, l'apparizione delle conchiglie *jacobee* nel complesso cimiteriale di Jaca è legato al fatto che alcuni pellegrini di ritorno da Compostela, che al momento della loro morte si trovarono nei pressi della località di Jaca, vennero seppelliti nell'odierna piazza Biscós. Inoltre, gli stessi ritengono che la scarsità dei corredi funerari rinvenuti nelle varie tombe indicano che tali sepolture appartenessero a persone povere, quindi provenienti da un ceto sociale basso²⁹¹.

Il pantheon reale di San Juan de la Peña

La regione dell'Aragona ospita cinque *pantheon* reali, utilizzati come luoghi di sepoltura esclusivamente per i re aragonesi e per le loro famiglie. Ricordiamo ad esempio il *pantheon* di San Juan de la Peña (Botaya, Jaca), il *pantheon* di San Pedro el Viejo (Huesca), il *pantheon* di Santa María de Sijena (Villanueva de Sijena), il *pantheon* di San Victorián (El Pueyo de Araguás) ed infine il *pantheon* di Abadía de Montearagón (Quicena).

Nel 1985, presso la località di Jaca, vennero avviati i lavori di restauro per il *pantheon* reale San Juan de la Peña. Tra le varie tombe di epoca altomedievale scavate nella roccia, all'interno della sepoltura n°2, vennero recuperate: due monete, un paio di chiodi e un piccolo oggetto in bronzo assieme al frammento di un recipiente di vetro e alla conchiglia del pellegrino con perforazioni. In particolare, su un lato di una moneta appare ritratto il volto di Sancho Ramírez, (1043-1094), mentre sul lato opposto appare «l'albero *ad modum floris*». A partire dalle ricerche archeologiche indagate in questo luogo, gli studiosi sostengono che il *pantheon* dei reali di Aragona di San Juan de la Peña fosse appartenuto alla dinastia reale aragonese (dalle sue origini fino all'epoca di Pedro I (1068 - 1104))²⁹².

²⁹¹ J. Justes Floría, R. Domingo Martínez, «El Cementerio Mayor de Jaca en la Edad Media: excavaciones arqueológicas en la Plaza Biscós (2005-2006)», cit., p. 332.

²⁹² J.I. Lorenzo Lizalde, «Excavaciones arqueológicas en panteones reales de Aragón», *Panteones*

I Paesi Baschi

Álava

Durante i lavori di riqualificazione urbana eseguiti nell'anno 1999, presso la necropoli della località di Mezquía (San Millán, Álava) vennero localizzate dieci sepolture di epoca altomedievale, costruite in pietra. L'aspetto sorprendente è che nelle tombe n° 2 e n° 3 vennero individuati due scheletri accompagnati, all'altezza del torace, dalle conchiglie di tipo *Pecten* (o del pellegrino) perforate (Fig. 22)²⁹³. Secondo Francisco Etxeberria Gabilondo (Beasain, 1957), uno tra i più famosi medici forensi del paese, le conchiglie di tali individui apparterebbero a dei pellegrini *jacobei* che raggiunsero il santuario compostellano e che, al loro ritorno da Compostela, morirono lungo il Cammino *jacobeo*. Quest'area cimiteriale, in effetti si trovava proprio sul Cammino che conduceva verso la "casa" dell'apostolo Giacomo²⁹⁴.

La Galizia

Santiago de Compostela

Nei giardini compostellani adiacenti all'odierna chiesa parrocchiale di San Fructuoso, nel Medioevo nacque un cimitero destinato ad accogliere i corpi di tutti quei fedeli *jacobei* che, a causa di gravi ferite o malattie incurabili, non avrebbero potuto fare ritorno al proprio paese d'origine. Attualmente, questo spazio funerario è ricoperto da un piccolo giardino labirintico, privo tuttavia di cartelli e di insegne che segnalano la grande importanza di questo luogo. Sfortunatamente, ad oggi non è ancora stata avviata alcuna campagna di scavo; nonostante ciò, possiamo conoscere le origini di tale area cimiteriale grazie ad alcuni documenti compostellani e/o ai numerosi racconti storici dei pellegrini che la visitarono. Queste fonti, infatti, confermano che tale zona funeraria venne costruita nel XIII secolo vicino all'ospedale di san Giacomo al quale era connessa, poiché avrebbe dovuto ospitare i resti dei pellegrini *jacobei* che avevano intrapreso il

reales de Aragón, Gobierno de Aragón, 2018, pp. 232-238.

²⁹³ O. Moo Cambra, M. Campo, A. González Martín, E. Labajo González, J. Rascón Pérez, M. Robledo Acinas, J.A Sánchez- Sánchez., «Patología en varios peregrinos procedentes de Santiago de Compostela», *Paleopatología: ciencia multidisciplinar*, San Sebastián, 2011, p. 241.

²⁹⁴ F. Góngora, *En Álava hemos hallado restos de dos fallecidos con sus conchas de peregrino*, El correo, Bizkaia 2015, [<https://www.elcorreo.com/alava/araba/201511/03/alava-hemos-hallado-restos-20151102202855.html>], (ultimo accesso: 7. 03. 2021, 15:00).

cammino verso Compostela. Le stesse fonti, tuttavia, attestano che, a causa del declino del pellegrinaggio compostellano avvenuto nel XIX secolo, l'antico cimitero *jacobeo* venne definitivamente chiuso negli anni Trenta dell'Ottocento. Anche il ricercatore Manuel F. Rodríguez, in uno dei suoi libri, intitolato “*Santiago de Compostela para los peregrinos*”, ricorda quest'area di straordinario interesse archeologico: «*Bajo la superficie hoy ajardinada reposaron los restos de peregrinos de toda Europa fallecidos en la ciudad. Nació a principios del siglo XIII con la creación del hospital de Santiago, al que se asoció*»²⁹⁵.

L'Andalusia

Il Cammino Mozárabe

Il *Cammino Mozárabe* è la via *jacobe*a percorsa da tutti quei cristiani che durante il Medioevo vivevano nel territorio di dominio musulmano. Pertanto, a partire dall'XI secolo, tutti i pellegrini mozàrabi che dal sud della Penisola Iberica desideravano raggiungere il santuario compostellano dovevano passare dall'Almería, da Granada, da Málaga o da Jaén per poi proseguire verso Córdoba, in direzione di Mérida, continuando il Cammino verso nord, lungo la *Vía de la Plata* (Fig. 23)²⁹⁶.

Cordoba

Nella zona archeologica di Cercadilla, un giacimento che si trova a nord-ovest dal centro di Cordoba (Fig. 24), fu avviata una campagna di scavi nella quale vennero alla luce resti di epoca romana e medievale assieme ad un complesso architettonico formato da dodici edifici con funzioni produttive e domestiche. Nello stesso luogo, inoltre, gli archeologi individuarono una discarica risalente al XII secolo, nella quale vennero scoperte grandi quantità di resti organici e materiali. Nello specifico, vennero recuperate numerose ossa di maiale e cinghiale²⁹⁷ assieme ad una conchiglia di tipo *Pecten* (o del

²⁹⁵ U. Santamaría, *Cuando enterrarse con concha de vieira suponía el pase al cielo*, El Correo Gallego, 2020, [<https://www.elcorreogallego.es/santiago/cuando-enterrarse-con-concha-de-vieira-suponia-el-pase-al-cielo-CH4922105>], (ultimo accesso: 07. 03. 2021, 10:30).

²⁹⁶ J. Sánchez Adalid, «Peregrinos mozárabes a Santiago de Compostela», *Actas II Congreso Interacional Camino Mozárabe de Santiago*, Parlamento de Extremadura, 2013, pp. 24-25.

²⁹⁷ D. Barreira, *El sorprendente hallazgo que demuestra que en la Córdoba del siglo XII había cristianos*, El Español, 2021, [https://www.lespanol.com/cultura/historia/20210514/sorprendente-hallazgo-demuestra-cordoba-siglo-xii-cristianos/580943160_0.html], (ultimo accesso: 7. 11. 2021, 11:00).

pellegrino), risalente al XII secolo, con due perforazioni nella parte superiore (Fig. 25)²⁹⁸: si tratta dell'unico caso in cui sul suolo *al-Andalus* appare la conchiglia *jacobeae*. J. M. Anguita associa la conchiglia del pellegrino al mondo medievale cristiano, poiché quest'ultima confermerebbe l'avvenuto pellegrinaggio in Galizia, fino al santuario di san Giacomo. La conchiglia, in questo senso, non può essere considerata come scarto alimentare, bensì come amuleto, come oggetto di decoro e devozione.

Secondo i ricercatori, il ritrovamento della conchiglia *jacobeae* nel territorio di dominazione *al-Andalus* indica come, nel XII secolo una parte del gruppo di locali cristiani non si era ancora convertito alla religione musulmana²⁹⁹. Secondo gli stessi, un'altra prova a favore di questa teoria è data dal fatto che dei 183 resti studiati il 103 (ovvero il cinquantotto per cento totale) appartiene a maiali domestici o cinghiali. Dal punto di vista socioculturale, questo sorprendente risultato rivela dunque una forte trasgressione della normativa dietetica dell'Islam medievale. Ancora oggi, infatti, nessun musulmano mangia questo tipo di alimento, poiché la religione islamica glielo impedisce³⁰⁰.

La Via de la Plata - L'eremo di Santa Chiara

Attraverso la campagna di scavi archeologici guidata dalla Delegazione Provinciale della Cultura della Giunta dell'Andalusia tra il 7 giugno e l'11 dicembre del 2009, presso l'eremo di Santa Clara venne scoperta una grande necropoli composta da numerose sepolture datate tra la fine del XV secolo e l'inizio del XIX secolo. Secondo gli studiosi, la posizione geografica dell'eremo di Santa Clara e il ritrovamento di alcuni corredi funerari *jacobei* nelle sue vicinanze suggerirebbero che, in passato, l'eremo rappresentava un importante centro di riferimento per tutti i pellegrini che stavano percorrendo il Cammino *jacobeo* (in questo caso, la *Via de la Plata*, Fig. 26).

Tra i vari reperti archeologici localizzati, di grande interesse risulta la sepoltura rinvenuta in una fossa semplice sotto il portico dell'antico eremo di Santa Clara. Tale

²⁹⁸M. Fuertes Santos, M. García García, R. Hidalgo Prieto, M. Moreno García, «Por sus basuras los reconoceréis: La identificación arqueozoológica de una comunidad *ḡimmi* cristiana en la Qurtuba tardoandalusí (Cercadilla, siglo XII)», *Arqueología y Territorio Medieval* n° 28, 2021, p. 28.

²⁹⁹ M. Fuertes Santos, M. García García, R. Hidalgo Prieto, M. Moreno García, «Por sus basuras los reconoceréis: La identificación arqueozoológica de una comunidad *ḡimmi* cristiana, cit., p. 1.

³⁰⁰ R. Verdú, *Arqueobasura. Cerdos y una vieira en la Córdoba del siglo XII, el hogar de los últimos mozárabes*, ABC Córdoba, 2021, [https://sevilla.abc.es/andalucia/cordoba/sevi-cerdos-y-vieira-cordoba-siglo-hogar-ultimos-mozarabes-202106231307_noticia.html], (ultimo acceso: 27. 10. 2021, 10:30).

sepoltura ospitava i resti di una bambina in decubito supino. Anche se la dentizione dello scheletro non apparve in buono stato, la conservazione dei denti da latte, tuttavia, consentì agli studiosi di risalire alla giovane età dell'individuo. All'interno di questa sepoltura infantile vennero anche individuati numerosi oggetti d'ornamento personale. Nello specifico, nella mano destra la bambina portava un braccialetto in bronzo, mentre sul costato sinistro venne recuperata una spilla in bronzo. Nella stessa sepoltura apparve anche una collana composta da vari pezzi in *azabache* (giaietto), due dei quali raffiguranti la conchiglia del pellegrino *jacobeo*, assieme ad un amuleto medievale legato al culto compostellano.

I ricercatori concordano sul fatto che questa preziosa tomba risalga al XV - XVI secolo circa, visto che nella Penisola Iberica gli amuleti *jacobei* in giaietto si diffusero proprio in quei secoli. Secondo gli stessi, inoltre, ad oggi, tale sepoltura è l'unica testimonianza funeraria *jacobeo* presente su tutta la zona meridionale della Penisola Iberica³⁰¹.

A partire dal XIII secolo, oltre al Cammino francese, molti pellegrini compostellani frequentarono anche il Cammino del Nord e il Cammino Primitivo (Fig. 26), due importanti vie di pellegrinaggio che attraversavano il Regno delle Asturie e le miniere asturiane di Villaviciosa. Qui, i fedeli *jacobei* erano soliti raccogliere una pietra in giaietto, che avrebbero portato fino a Santiago de Compostela per farla modellare dagli artigiani in un amuleto a forma di conchiglia. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, la diffusione degli amuleti in giaietto legati al culto *jacobeo* si diffuse nei pressi della cattedrale di Santiago de Compostela, in un quartiere di artigiani specializzati nella realizzazione di questi piccoli oggetti. L'amuleto in giaietto (o *azabache*), così come la conchiglia del pellegrino raccolta lungo le spiagge di Finisterre, presto diventarono i simboli per eccellenza del Cammino *jacobeo*, poiché dimostravano che il loro possessore aveva conseguito e concluso il pellegrinaggio compostellano.

Dal punto di vista archeologico, nel Basso Medioevo, la presenza del giaietto (o *azabache*) sul territorio meridionale della Penisola Iberica era del tutto insolita, visto che questo particolare minerale si trovava solamente nel Nord della Penisola Iberica. In questo senso, dunque, secondo i ricercatori, la collana in giaietto rinvenuta nell'eremo

³⁰¹ E. López Rosendo, «La necrópolis de la Ermita de Santa Clara (El Puerto de Santa María, Cádiz) siglos XVI - XIX», *Revista de Historia de El Puerto*, n° 45, 2010, pp. 24-37.

di Santa Clara sarebbe arrivata al Puerto de Santa Maria, dunque nel sud delle Penisola Iberica, grazie al pellegrinaggio intrapreso dai fedeli *jacobei* (lungo la Via de la Plata) tra il XV e il XVI secolo.

Secondo alcune fonti, in passato, l'eremo di Santa Clara diventò un importante luogo di riferimento e di aggregazione, non solo per i contadini locali ma anche per i pellegrini *jacobei*. Tuttavia, considerata la preziosità e il rilievo che le sepolture della necropoli di Santa Clara assunsero nel corso del XV e XVI secolo, secondo gli studiosi queste ultime non avrebbero ospitato le membra di semplici contadini locali, bensì di persone provenienti dal Nord della Penisola Iberica (Cantabria, Asturie, Paesi Baschi). In realtà, questa interessante teoria venne confermata anche dai resti rinvenuti nella stessa necropoli, poiché risultò che tutti scheletri di sesso maschile localizzati erano più alti rispetto agli individui maschili seppelliti nello stesso luogo ma in un periodo anteriore³⁰².

Il Portogallo e il caso studio della regina Isabella d'Aragona

Nel precedente capitolo abbiamo visto come, dopo aver intrapreso il pellegrinaggio verso Compostela, la regina Isabella d'Aragona donò la sua preziosa corona al santuario di san Giacomo assieme a gioielli, manufatti di altissimo valore ed elemosine particolarmente generose. Secondo antiche fonti, nel corso della messa solenne del 25 luglio, l'arcivescovo Diego Gelmírez regalò alla regina un bordone ligneo a forma di *Tau*, impreziosito da intarsi d'agata e di argento, simile a quello scolpito dal Maestro Mateo (1150-1200~1217) nel Portico della Gloria della cattedrale di Santiago de Compostela (Fig. 5, capitolo II).

Ricordiamo che Isabella, dopo essersi fatta francescana del terzo ordine, entrò nel monastero delle clarisse a Coimbra, monastero che la stessa fondò. Alla morte di Isabella, avvenuta nel 1336, il suo corpo tuttavia fu seppellito a Coimbra, nella chiesa di santa Clara (Fig. 27). Se osserviamo attentamente la decorazione esterna del sarcofago di Isabella d'Aragona, possiamo notare come esso sia ornato con i tipici attributi *jacobei*: la scarsella (Fig. 28 a) e il bordone (Fig. 28 b) offerto dall'arcivescovo

³⁰² E. López Rosendo, «La necrópolis de la Ermita de Santa Clara (El Puerto de Santa María, Cádiz) siglos XVI - XIX», cit., pp. 51-60.

Diego Gelmírez, che identificano Isabella come pellegrina.

Un fatto sorprendente che vale la pena di essere ricordato è che, al momento dell'apertura del sepolcro reale di Isabella (avvenuta nel marzo del 1612), venne ritrovato il bordone, realizzato in ottone dorato intagliato e decorato con la conchiglia *jacobeae*, che la regina ricevette in dono a Compostela dall'arcivescovo Diego Gelmírez (Fig. 29 a, 29 b)³⁰³.

³⁰³M. Pacheco, «From Jacobean attribute to Isabelline Relic: Holy Queen Isabel's Pilgrim's staff», cit., p. 126-136.



Fig. 1 San Michele Arcangelo alla Verruca (Pisa), placchetta in rame risalente al XV secolo. Al centro di questo curioso oggetto appare la conchiglia di tipo *Pecten* (o *jacobea*), avvolta da una fascia esterna in cui sono rappresentate quattro conchiglie disposte all'interno di quattro elementi decorativi. (da M. Dadà p. 53).



Fig. 2 Quattro Macine (Lecce), ampolla con conchiglia e fiore in piombo risalente al XII secolo. Questo grazioso oggetto in piombo, da un lato mostra il simbolo della conchiglia di *Compostela*, dall'altro invece raffigura un fiore, il cui centro è composto da un globuletto (da P. Arthur, p. 382).

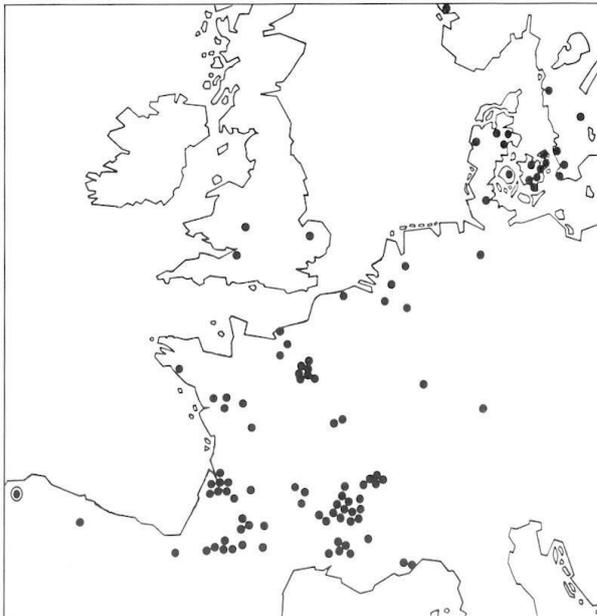


Fig. 3 Mappa con evidenziazione dei vari contesti archeologico- funerari dell'Europa Occidentale, presso i quali sono state rinvenute le insegne dei pellegrini *jacobei* (da D. Bruna, p. 179).

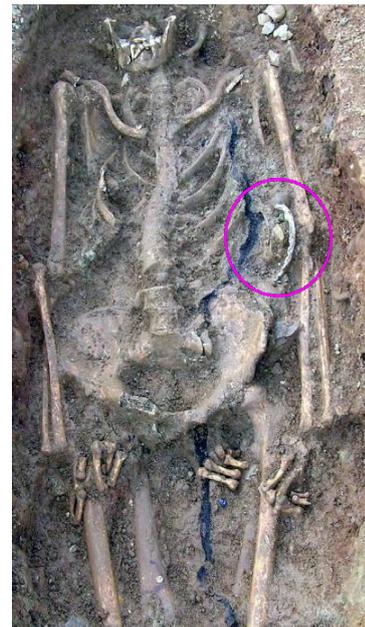


Fig. 4 a) Spilamberto (MO), resti di uno dei due pellegrini *jacobei*. Sul fianco sinistro del defunto venne trovata integra la tipica conchiglia compostellana, probabilmente cucita sul lato sinistro della veste dell'individuo, all'altezza del torace (da D. Labate, p. 41).



Fig. 4 b) Spilamberto (MO), particolare della conchiglia del pellegrino *jacobeo* rinvenuta a Spilamberto, oggi conservata presso il Museo Archeologico di Spilamberto (da D. Labate, p. 41).



Fig. 5 Stemmario italiano, stemma della famiglia Rangoni, Biblioteca estense Universitaria. Rappresentazione dello stemma Rangoni in cui appare la conchiglia di san Giacomo. L'area in cui vennero scoperti i resti dell'ospitale di Spilamberto già a partire dal XIV secolo apparteneva alla nobile famiglia Rangoni, una delle casate più importanti d'Italia (da D. Labate, p. 43).

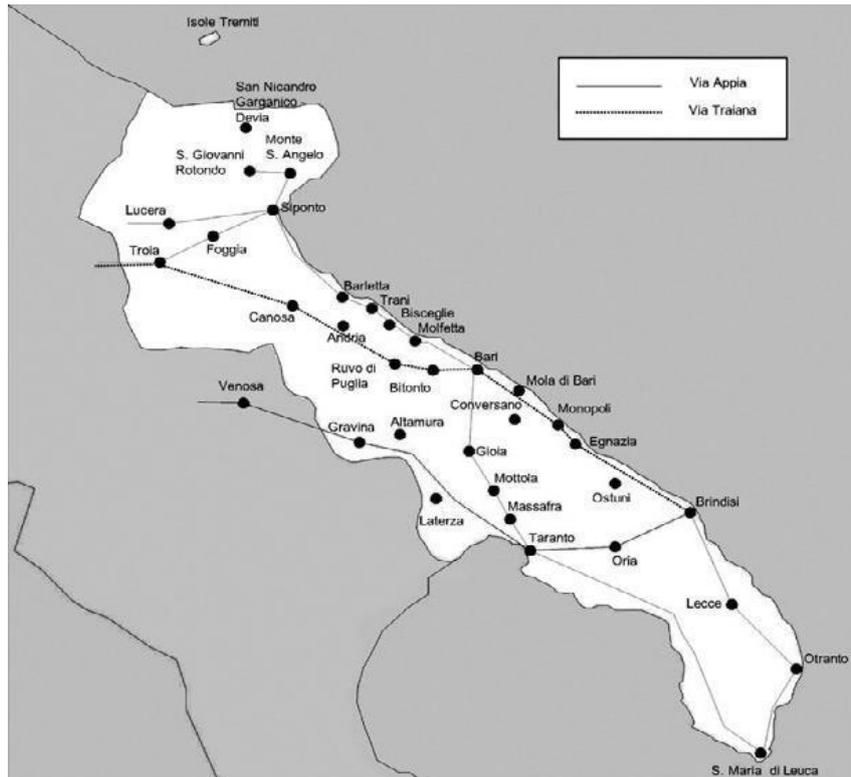


Fig. 6 Carta della Puglia con evidenziazione dei siti presso i quali sono state rintracciate varie testimonianze *jacobee*. Elaborazione dell'arch. Angela Serrati (da R. Bianco, p. 95).



Fig. 7 Mappa che mostra i luoghi di ritrovamento delle insegne *jacobee* in suolo italiano (da S. Rodighiero p. 29).



Fig. 8 Mappa del Cammino di Santiago (oggi noto come Cammino Francese) che dal paesino francese di Saint-Jean-Pied-de-Port conduce a Santiago de Compostela, quindi nella località di Finisterre (da http://www.italiauomoambiente.it/?attachment_id=796).



Fig. 9 Calle Navarrería, Pamplona, resti di un pellegrino rinvenuti nel corso degli scavi archeologici. All'altezza del bacino possiamo notare la conchiglia *jacobea*, oggi conservata presso il Museo Cattedralizio Diocesano di Pamplona (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 216).



Fig. 10 a) Piazza San José, Pamplona, resti di un fedele *jacobeo*. All'altezza del petto è possibile intravedere la conchiglia del pellegrino, oggi conservata presso il Museo Cattedralizio Diocesano di Pamplona (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 217).



Fig. 10 b) Piazza San José, Pamplona, dettaglio della conchiglia compostellana con perforazioni. Oggi questa conchiglia è conservata presso il Museo Cattedralizio Diocesano di Pamplona (da M. García- Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 217).



Fig. 11 Pamplona, conchiglia del pellegrino perforata rinvenuta nel 1993 tra le sepolture della cattedrale pamplonese. Oggi questa conchiglia è conservata presso il Museo Cattedralizio Diocesano di Pamplona (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 220).

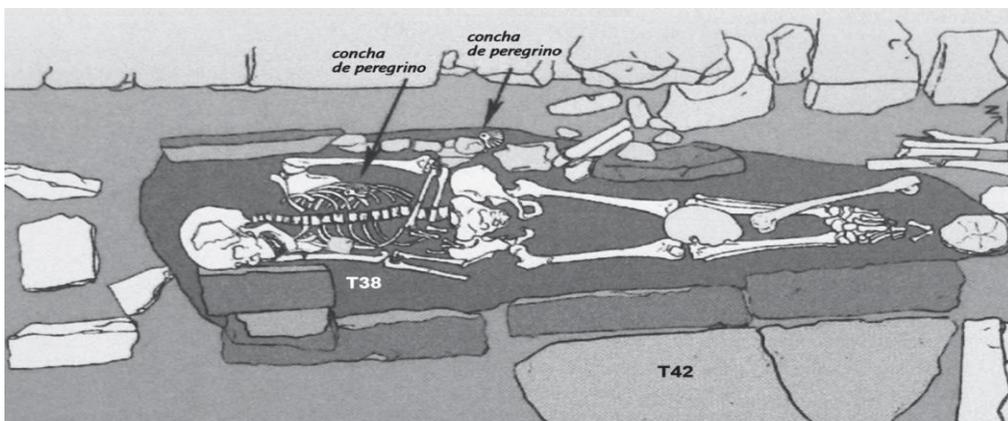


Fig. 12 a) Piazza Castello, Pamplona, rappresentazione della sepoltura n° 38 (da M. Unzu Urmeneta - C. Jusué Simonena, p. 185).



Fig. 12 b) Piazza Castello, Pamplona, dettaglio della Sepoltura n° 38. Sul petto del pellegrino è possibile notare la tipica conchiglia *jacobeae*, oggi *conservata* presso il Museo Cattedralizio Diocesano di Pamplona (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta p. 222).



Fig. 13 b) Piazza Castello, Pamplona, dettaglio della sepoltura n° 35. All'altezza del bacino del pellegrino è possibile notare la conchiglia *jacobeae*, oggi conservata presso il Museo Cattedralizio Diocesano di Pamplona (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 223).

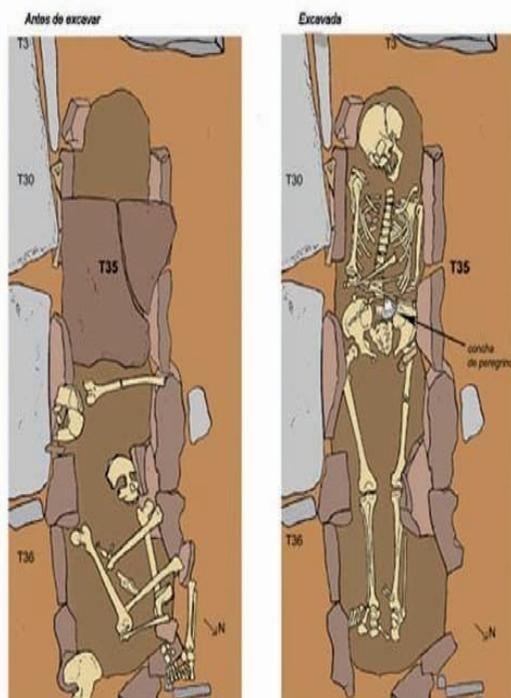


Fig. 13 a) Piazza Castello, Pamplona, rappresentazione della sepoltura n° 35 (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 223).



Fig. 13 c) Piazza Castello, Pamplona, frammento di ceramica in cui appare il simbolo della conchiglia del pellegrino. Oggi questo prezioso reperto è conservato presso il Museo Cattedralizio Diocesano di Pamplona (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 225).



Fig. 14 Pamplona, ripresa degli scavi archeologici di un'area cimiteriale risalente all'XI-XII secolo circa, che in passato occupò l'intera superficie della Casa del *Condestable* (da M. García-Barberena eseguiti Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 226).



Fig. 15 a) Casa del *Condestable*, Pamplona, conchiglia *jacobeae* proveniente dagli scavi della necropoli della Casa del *Condestable* oggi conservata presso il Museo Cattedralizio Diocesano di Pamplona (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 227).



Fig. 15 b) Casa del *Condestable*, Pamplona, frammento di ceramica decorato con le conchiglie *jacobeae* rinvenuto nella necropoli della Casa del *Condestable*. Oggi questo prezioso reperto è conservato presso il Museo Cattedralizio Diocesano di Pamplona (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 227).



Fig. 16 Chiesa di San Saturnino, Artajona, conchiglie *jacobeae* perforate rinvenute nel corso degli scavi archeologici (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 240).



Fig. 17 Chiesa del Santo Sepolcro, Estella, conchiglia del pellegrino *jacobeae* rinvenuta nel 1988 (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 233).

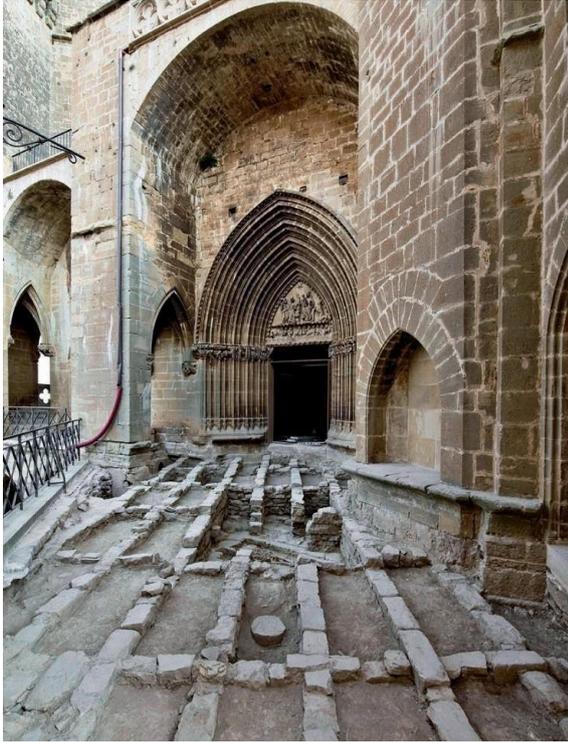


Fig. 18 a) Santa Maria de Zamartze, Ujué, ripresa degli scavi archeologici eseguiti presso la necropoli della chiesa di Santa Maria de Zamartze (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 245).



Fig. 18 b) Santa Maria de Zamartze, Ujué, dettaglio di un individuo accompagnato dalla conchiglia *jacobea* perforata, rinvenuto nell'atrio sud della chiesa di Santa Maria de Zamartze (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 246).



Fig. 18 c) Santa Maria de Zamartze, Ujué, ripresa delle due sepolture medievali rinvenute presso l'atrio sud della chiesa di Santa Maria de Zamartze (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 246).



Fig. 19 Santa Maria de Eunate, Muruzábal chiesa tardoromanica a pianta ottagonale, XII secolo (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 228).



Fig. 20 Santa Maria de Eunate, Murunzábal, conchiglia *jacobea* perforate rinvenute nel 1941 durante gli scavi archeologici nella necropoli di Santa Maria de Eunate (da M. García-Barberena Unzu, C. Jusué Simonena, M. Unzu Urmeneta, p. 231).



Fig. 21 a) Piazza Biscós Jaca, ripresa degli scavi archeologici avviati presso il cimitero Maggiore di Jaca (da J. Ignacio Royo Guillén, J. Justes Floría, p. 252).



Fig. 21 b) Cimitero maggiore di Jaca ripresa dall'alto di una sepoltura *jacobea* all'interno della quale è stata rinvenuta la conchiglia perforata del pellegrino (da J. Ignacio Royo Guillén, J. Justes Floría, p. 252).



Fig. 21 c) Piazza Biscós, Jaca, resti di un pellegrino *jacobeo* rinvenuti durante gli scavi della necropoli di Piazza Biscós. Come possiamo notare, sul cranio di questo individuo appaiono due conchiglie, che probabilmente erano state cucite sul suo cappello (da J. Justes Floría, J. Ignacio Royo Guillén, p. 17).



Fig. 22 Mezquía, Álava, conchiglie *jacobee* rinvenute attorno al 1999 presso la necropoli di Mezquía durante i lavori di riqualificazione urbana. Dalla fotografia di Paquita Sáenz de Urturi, sulle loro estremità, entrambe le conchiglie presentano due piccoli fori, che avrebbero permesso ai propri possessori di portarle al collo durante il loro pellegrinaggio verso Compostela (da O. Moo Cambra, M. Campo, A. González Martín, E. Labajo González, J. Rascón Pérez, M. Robledo Acinas, J.A Sánchez- Sánchez p. 246).



Fig. 23 Mappa dei Cammini andalusi che conducono verso il santuario di Santiago de Compostela. Il *Cammino Mozárabe* è la via *jacobea* percorsa da tutti quei cristiani che durante il Medioevo vivevano nel territorio di dominio musulmano. A partire dall'XI secolo, i pellegrini *mozárabi* che dal sud della Penisola Iberica desideravano arrivare a Compostela dovevano passare dalla città dell'Almería, da Granada, da Málaga o da Jaén per poi proseguire verso Córdoba, in direzione di Mérida, continuando il Cammino verso nord, lungo la *Vía de la Plata* (<https://www.wikidata.org/wiki/Q5742372>).

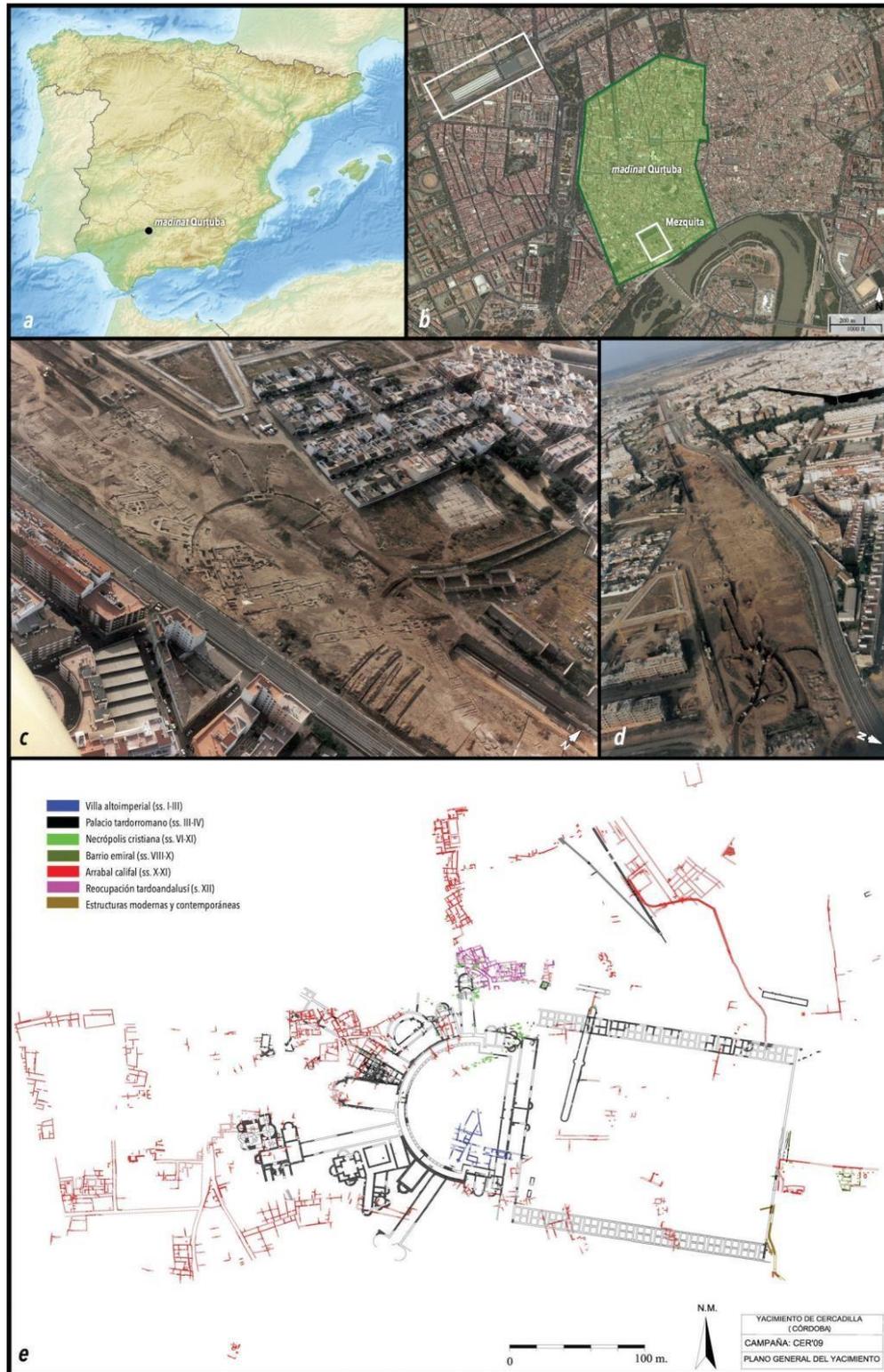


Fig. 24 Zona archeologica di Cercadilla a) Mappa della Penisola Iberica; b) Cercadilla (rettangolo bianco) rispetto al nucleo urbano di Madinat Qurtuba; c-d) Viste aeree della zona archeologica; e) Planimetria del giacimento archeologico (da M. Fuertes Santos, M. García García, R. Hidalgo Prieto, M. Moreno García, p. 7).



Fig. 25 Cordoba, conchiglia del pellegrino con due perforazioni rinvenuta nella zona archeologica di Cercadilla (da M. Fuertes Santos, M. García García, R. Hidalgo Prieto, M. Moreno García, p. 18).

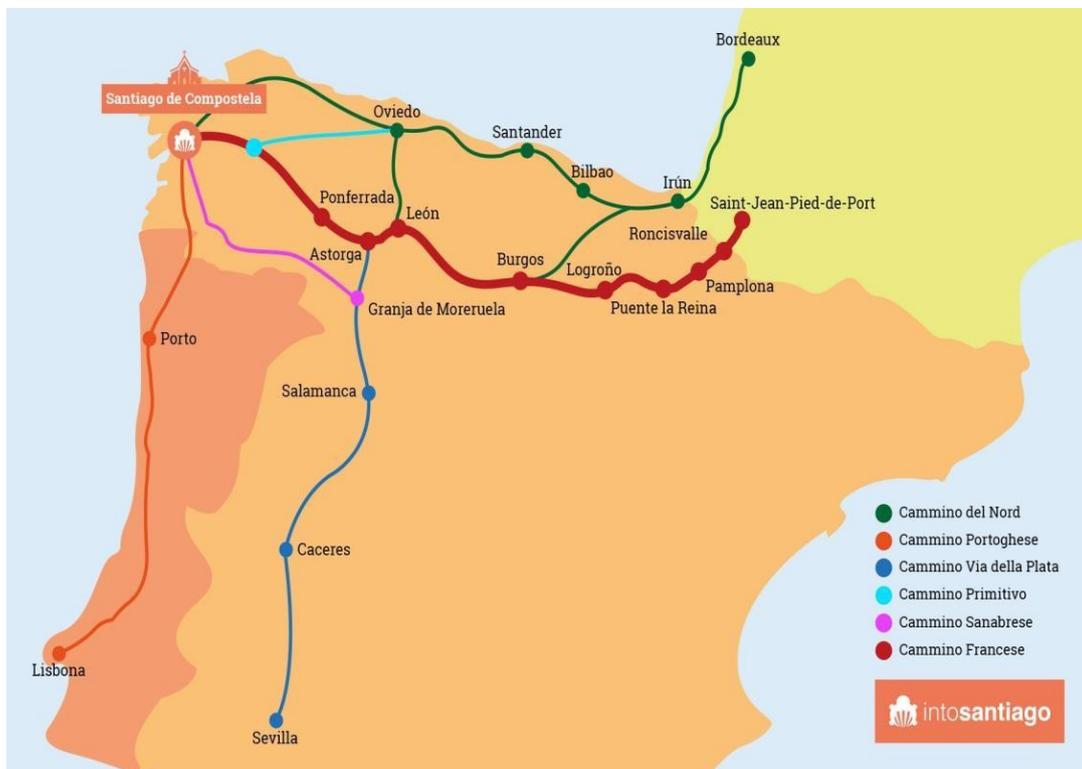


Fig. 26 Mappa degli antichi Cammini *jacobei* che ancora oggi accompagnano numerose folle di fedeli verso la “casa” di san Giacomo a Compostela (da <https://www.intosantiago.com/consigli/quale-cammino-santiago-scegliere/>).



Fig. 27 Mestre Pero, *Monumento funebre della regina Isabella d'Aragona*, 1329-1330 circa, chiesa di Santa Clara, Coimbra. La scultura di Isabella appare avvolta da un umile abito mentre impugna il tipico bordone o bastone del pellegrino *jacobeo* (da M. Pacheco p. 130).



Fig 28 a) Mestre Pero, *Sarcofago della regina Isabella d'Aragona*, dettaglio, 1329-1330 circa, chiesa di Santa Clara, Coimbra. Particolare della tomba di Isabella d'Aragona. La regina Isabella appare con la bisaccia del pellegrino carica di monete, decorata con una conchiglia *jacobea* dipinta in oro (da M. Pacheco p. 131).



Fig. 28 b) Mestre Pero, *Sarcofago della regina Isabella d'Aragona*, dettaglio, 1329-1330 circa, chiesa di Santa Clara, Coimbra. Particolare della tomba di Isabella d'Aragona in cui viene rappresentato il bordone del pellegrino composto da volute dorate giustapposte (da M. Pacheco, p. 130).



Fig. 29 a) Bordone *jacobeo* di Isabella d'Aragona, dettaglio, 1325 circa, ottone dorato, Museo Nazionale Machado de Castro, Coimbra. Secondo antiche fonti, questo prezioso oggetto venne offerto in dono dall'arcivescovo Diego Gelmírez alla regina Isabella al termine del suo pellegrinaggio verso Compostela (da M. Pacheco, p. 132).



Fig. 29 b) Bordone della regina Isabella d'Aragona, dettaglio, ottone dorato intagliato e decorato con la conchiglia *jacobea*, Museo Nazionale Machado de Castro, Coimbra (M. Pacheco, p. 132).

Capitolo 4. Riflessioni personali conclusive

Dal punto di vista storico-artistico, nel continente europeo l'iconografia del pellegrino *jacobeo* e il simbolo della conchiglia ad essa associato iniziarono ad apparire dalla prima metà dell'XI secolo (si vedano gli affreschi di san Eldrado presso l'abbazia di Novalesa) fino all'età moderna, testimoniato dal celebre esempio della *Cena in Emmaus* di Caravaggio e da lì ai nostri giorni. Nel corso del Medioevo, l'immagine del fedele compostellano compare sulle facciate delle chiese, sulle illustrazioni dei codici miniati ma anche mediante dipinti, affreschi, pitture murali o sui capitelli delle chiese che sorgevano lungo i principali cammini *jacobei* diretti verso Compostela. Tuttavia, è solo grazie alla diffusione della stampa e alla circolazione delle xilografie (XV secolo) che il pubblico europeo riuscì a conoscere in modo diretto le esperienze di viaggio dai fedeli compostellani.

Le opere d'arte qui proposte, seppur riprodotte mediante tecniche artistiche di diverso genere, mostrano tra di loro affinità iconografiche strettamente legate al culto di san Giacomo. Tutti i pellegrini, infatti, vengono raffigurati con i classici attributi *jacobei*, ovvero: con la scarsella o bisaccia; con il tipico bordone o bastone del pellegrino; ed infine, con il cappello a tesa larga ed il mantello, sui quali sono appese le insegne compostellane.

Dalla lettura storico-artistica delle opere qui analizzate è merso che, nel Medioevo, il Cammino di Compostela venne frequentato da persone di ogni sesso (si vedano le pitture murali della *Pía Almoína* di Lérida, gli affreschi del *miracolo dell'impiccato*, oppure le incisioni di Hans Burgkmair e di Lukas von der Leyden)³⁰⁴; da gente di ogni età (si veda l'incisione di Hans Burgkmair)³⁰⁵; da individui di ogni estrazione sociale, nonché da persone povere o inferme (si veda il foglio miniato delle *Cantigas de Santa María*); ed infine, da persone benestanti e/o prestigiose (si veda l'esempio della regina Isabella d'Aragona).

Dal punto di vista archeologico, nel loro insieme, i risultati delle campagne di scavo qui proposti rivelano che le sepolture *jacobeae*³⁰⁶ localizzate in Europa occidentale

³⁰⁴ Nel Medioevo il Cammino *jacobeo* venne frequentato anche dalle donne.

³⁰⁵ Nel corso del Medioevo il pellegrinaggio compostellano fu percorso anche da molti bambini.

³⁰⁶ Le sepolture *jacobeae* sono identificate come tali per i corredi funerari legati al culto di san Giacomo che le stesse custodiscono al loro interno.

risalgono all'XI-XVI secolo. Nello specifico, queste ultime sono state individuate: presso le aree cimiteriali riservate ai pellegrini *jacobei*; nei cimiteri dei monasteri o delle chiese medievali; nelle vicinanze degli *hospitales* e dei lebbrosari; oppure, in casi straordinari, all'interno di alcuni edifici religiosi (si veda ad esempio il caso studio del *Pantheon* reale di San Juan de la Peña oppure quello della regina Isabella d'Aragona). Le tombe dei pellegrini *jacobei* prevedevano due principali tipologie di sepoltura: le fosse terragne, impiegate per le persone comuni, dunque appartenenti ad uno status sociale basso; oppure le ciste di pietra, realizzate per le persone provenienti da un ceto sociale alto.

Nel territorio italiano, così come negli altri Paesi dell'Europa occidentale, il principale indizio che permette di identificare i resti dei pellegrini *jacobei*, lo ricordiamo, è dato dal corredo funerario delle loro sepolture, nonché: dalla conchiglia di tipo *Pecten* perforata³⁰⁷; dagli emblemi metallici sui quali sono raffigurate le iconografie legate al culto compostellano; oppure, dalle ampolle *jacobee* (recipienti in metallo contrassegnati dalla conchiglia *Pecten*).

I corredi funerari *jacobei* rinvenuti in territorio italiano sono stati localizzati lungo la via Francigena che portava a Roma da Santiago de Compostela, passando dalla Liguria e dalla Toscana fino al Lazio, oppure nel percorso che si sviluppa lungo la costa adriatica. Nello specifico, dalle campagne di scavo indagate in suolo italiano è emerso che tutte le sepolture *jacobee* sono prevalentemente di tipo terragno, nonché destinate ad accogliere i corpi di individui provenienti da uno status sociale basso, ad eccezione di quelle rinvenute a Spilamberto (Modena), a Comacchio (Ferrara), a Poggibonsi (Siena) e a Capo Don (Imperia). Dagli studi osteologici eseguiti nel corso delle stesse campagne di scavo, i ricercatori, inoltre hanno scoperto che tali aree cimiteriali accolgono i resti di individui (pellegrini) adulti (tra i 25 e i 40 anni di età), di sesso sia maschile che femminile.

In quanto al territorio iberico, in alcune regioni settentrionali della Spagna (Navarra, Aragona, Paesi Baschi e Galizia), lungo i principali cammini *jacobei* che conducono verso il santuario di Santiago de Compostela, sono stati localizzati numerosi

³⁰⁷ Nel Medioevo, la conchiglia di tipo *Pecten* (o del pellegrino) veniva raccolta da ciascun fedele lungo le spiagge galiziane di Finisterre al termine del proprio pellegrinaggio. Solitamente, queste conchiglie venivano perforate per essere cucite sugli abiti (cappello e mantello) dei pellegrini *jacobei*, oppure per essere portate al collo da tutti quei fedeli che avrebbero dovuto affrontare il viaggio di ritorno verso casa.

resti umani entro sepolture *jacobeae* prevalentemente terragne (dunque appartenenti ad individui di basso ceto sociale), oppure custoditi in ciste di pietra. Nello specifico, dagli studi osteologici è emerso che tutte queste sepolture appartengono a persone (pellegrini) tra i 17 e i 40 anni di età, di sesso sia maschile che femminile. Tuttavia, nel sud della Spagna, lungo la *Via de la Plata* è stata individuata una sepoltura *jacobeae* che ospita i resti di una bambina assieme ad un amuleto compostellano e ad una collana composta da vari pezzi in giasietto³⁰⁸ (due dei quali raffiguranti la conchiglia del pellegrino *jacobeo*). Secondo i ricercatori, questo ritrovamento è di eccezionale importanza, poiché si tratta dell'unica testimonianza funeraria presente nel territorio meridionale della Spagna e, al contempo, dell'unica evidenza infantile *jacobeae* presente nel sud della penisola iberica.

I risultati archeologici qui descritti sono stati sviluppati a partire dallo studio dei corredi funerari *jacobei*. Tuttavia, non è da escludere l'ipotesi secondo cui alcune sepolture ubicate lungo le principali vie di pellegrinaggio compostellane, seppur prive di corredi funerari legati al culto di san Giacomo³⁰⁹, accolgano i corpi dei pellegrini *jacobei* che morirono durante il loro viaggio di andata verso Compostela.

Per ultimo, ad oggi non è ancora stata identificata l'effettiva provenienza dei corpi dei pellegrini compostellani finora analizzati. Solamente per il caso studio di Winchester (Inghilterra) e per quello di Santa Clara (Spagna) i ricercatori sono riusciti a risalire al Paese d'origine di questi ultimi. Nello specifico, l'individuo (pellegrino) localizzato a Winchester sarebbe originario del continente asiatico; mentre i corpi rinvenuti presso la necropoli di Santa Clara, secondo gli studiosi, dovrebbero appartenere ad individui (pellegrini) provenienti dalle regioni settentrionali della penisola iberica.

³⁰⁸ Il giasietto è un minerale proveniente dal nord della penisola iberica.

³⁰⁹ Nello specifico si fa riferimento alla conchiglia di tipo *Pecten* (o del pellegrino).

Bibliografía

AGÍS VILLAVERDE M., *Aspectos filosóficos y antropológicos del Camino de Santiago. Fenomenología de la peregrinación a Compostela*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 2003.

ÁLVAREZ RODRÍGUEZ M. - GARCÍA CALVO L., *La concha del peregrino (Pecten jacobaeus), símbolo del Camino de Santiago*, León, Universidad de León, 2011.

ÁLVAREZ MARTÍNEZ M., «El Camino Francés y el desarrollo de la iconografía jacobea en la edad media asturiana», *Los caminos y el arte: VI Congreso Nacional de Historia del Arte*, Santiago de Compostela, 1986, Vol. 3, 2007.

ANGELES MEZQUÍRIZ DE CATALÁN M., «Necrópolis visigoda de Pamplona», *Príncipe de Viana*, 98-99, Pamplona, 1965.

ANDRADE CERNADAS J.M., *¿Viajeros o peregrinos? Algunas notas críticas sobre la peregrinación a Santiago en la Edad Media*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 2014.

ARRAIZA FRAUCA J., *Cofradías de Santiago en Navarra*, Pamplona, Gobierno de Navarra, 1998.

ASOCIACIÓN DE AMIGOS DEL CAMINO DE SANTIAGO DE JACA., *Actas del I Congreso Internacional del Camino de Santiago*, Gobierno de Aragón- Consejería de Vertebración del Territorio Excmo. Ayuntamiento de Jaca, 1987.

AZKARATE GARAI-OLAUN A., «La muerte en la Edad Media», *La tierra te sea leve. Arqueología de la muerte en Navarra*, Pamplona, 2007.

BARRERO GONZÁLEZ M.L., *Enseñas y sellos de peregrino en el contexto de la peregrinación medieval*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2017.

BEIGBEDER O., *Lessico dei Simboli Medievali*, trad. it. Elio Robberto, Jaca Book, Milano, 1989 (ed. orig. *Lexique des symboles*, Zodiaque, 1969).

BERARDI V. M., *Il Codice Callistino*, Edizioni Compostellane, 2008.

BERTELLI G., «Le indagini archeologiche nel sito di San Laverio a Grumentum», *Studi e ricerche della scuola di specializzazione in beni archeologici di Matera*, Matera, 2012, pp. 115-128.

BERTRAN ROIGÉ P., *La alimentación de pobres y peregrinos en la Cataluña medieval*, Universitat de Barcelona, 2013.

BIANCO R., *La Puglia nel camino de Santiago. Culto e iconografia di San Giacomo di Compostella in Puglia*, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, 2016.

BRUNA D., «Les enseignes de pèlerinage et les coquilles Saint-Jacques dans les sépultures du Moyen Age en Europe occidentale», *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 1993, pp. 178-190.

BUESA CONDE D.J., «Los caminos de Santiago. Aragón, Somport y Jaca», *Los caminos de Santiago. Arte, Historia y Literatura*, 2005, pp. 7-28.

CAMBRA MOO O. - CAMPO MARTÍN - GONZÁLEZ MARTÍN A. - LABAJÓ GONZÁLEZ E. - RASCÓN PÉREZ J. - ROBLEDO ACINAS M. - SÁNCHEZ SÁNCHEZ J.A., «Patología en varios peregrinos procedentes de Santiago de Compostela», *Paleopatología: ciencia multidisciplinar*, San Sebastián, 2011, pp. 241-251.

CAPIZZI MAITAN D., *A Santiago lungo il Cammino primitivo e il Cammino inglese*, Milano: Terre di Mezzo, 2018.

CARLETTI C. e OTRANTO G., *Il santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo*, Bari, 1980.

CARVAJAL GONZÁLEZ H., *Santiago Peregrino*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2015.

CAUCCI P. *Las peregrinaciones italianas a Santiago*, Santiago, 1971.

CAUCCI VON SAUCKEN J., *Il sermone Veneranda Dies del Liber Sancti Jacobi: senso e valore del pellegrinaggio compostellano*, Xunta de Galicia, 2004.

CAUCCI VON SAUCKEN P.G.- GARCÍA DE CORTÁZAR J.Á- LACARRA M.J.- LALIENA CORBERA C.- LÓPEZ ALSINA F.- MARTÍN DUQUE Á.- MARTÍNEZ SOPENA P.- MIRANDA GARCÍA F.- PASSINI J.- PORTELA E.- RUIZ DE LA PEÑA SOLAR J.I- SUÁREZ BELTRÁN S., *El Camino de Santiago y la articulación del espacio hispánico (Acta de la XX Semana de Estudios Medievales. Estella 1993)*, Pamplona 1994.

CAUCCI VON SAUCKEN P., *Guida del pellegrino di Santiago. Libro quinto del Codex Calixtinus*, Jaca Book, Milano 1989.

CHERUBINI G., *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Protagon Editori Toscani, 1998.

CHIESI B.- CISERI I.- PAOLOZZI STROZZI B., (edd.), *Il medioevo in viaggio*, Firenze, 2015.

CONTI ANDREA., *Il Cammino delle stelle sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostella.*, Edizioni San Paolo, Milano 2013.

CORBETTA S., *Il viaggio a piedi: dal pellegrinaggio al turismo contemporaneo*, Università degli studi di Bergamo, 2005.

CORDERO DEL CAMPILLO M., *Enfermedades en el Camino de Santiago*, León, 2007.

CURATOLO A. - GIOVANZANA M., *Guida al Camino di Santiago de Compostela*, Milano: Terre di Mezzo, 2017.

D'AGOSTINO E., *Il Camino di Santiago de Compostela*, SSIT Roma, 2012.

DE EGRY A., *La escultura del claustro de la Catedral de Tudela (Navarra)*, Príncipe de Viana, Gobierno de Navarra, 1959, pp. 63-107.

DELIA D., Il ciclo del “miracolo dell’impiccato” nella chiesa di San Giacomo a Barbana, Atti, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, vol. XLIV, 2014, p. 47-61.

DIAZ ALONSO S., *El Camino Santiago Francés, Germen de la Hospitalidad y los Cuidados Enfermeros*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2014.

ESNAOLA BERMEJO R., *La vida impresa en los huesos. Paleopatología en Navarra*, Gobierno de Navarra, Pamplona, 2020.

FARO CARBALLA J.A. - GARCÍA-BARBERENA UNZU M. - UNZU URMENETA M., «Pamplona y el Islam. Nuevos testimonios arqueológicos», *Trabajos de arqueología Navarra*, nº20, 2007-2008, pp. 229-284.

FARO J.A. e UNZU M., «La necrópolis de la Casa del Condestable (Pamplona)», *La Tierra te sea leve, Arqueología de la muerte en Navarra*, Pamplona, 2007.

FAUS GABANDÉ F., *La asistencia y hospitalidad a pobres, enfermos y peregrinos en la Baja Edad Media en el Camino Real de Valencia a Zaragoza*, València, Universitat de València, 2011.

FERNÁNDEZ SOMOZA G., «Imágenes de la caridad catedralicia. Orígenes y evolución funcional de las pinturas de la *Pia Almoína* de Lleida», *De Arte*, 2, Universitat Autònoma de Barcelona, 2003, pp. 87-125.

FONCEA LÓPEZ R., *Santiago. Iconografía jacobea en la Rioja*, Museo de la Rioja, Logroño, 1999.

FUČIĆ B., *Istarske freske*, Affreschi istriani, Zagabria, 1963.

FUERTES SANTOS M. - GARCÍA GARCÍA M. – HIDALGO PRIETO R. – MORENO GARCÍA M., «Por sus basuras los reconoceréis: La identificación arqueozoológica de una comunidad *ḍimmi* cristiana en la Qurtuba tardoandalusí (Cercadilla, siglo XII)», *Arqueología y Territorio Medieval*, nº28, 2021, pp. 1-33.

GALLEGOS VÁZQUEZ F., *Estatuto jurídico de los peregrinos en la España medieval*, a Coruña, Xunta de Galicia, 2005.

GARCÍA-BARBERENA UNZU M. - JUSUÉ SIMONENA C. - UNZU URMENETA M., «Evidencias arqueológicas sobre la muerte en el Camino de Santiago», *Trabajos de arqueología navarra*, nº 22, 2010, pp. 195-248.

GARCÍA DE CORTAZAR J.Á., «El hombre medieval como ‘homo viator’: peregrinos y viajeros (1994)», *IV Semana de Estudios Medievales* (Nájera, 1993), Instituto de Estudios Riojanos, Logroño, pp. 11-30.

GARCÍA LOBO V., «La asistencia social de la iglesia durante la Edad Media: la hospitalidad monástica», *Humanismo y trabajo social*, nº 5, 2006, pp. 129-158.

GARCÍA MARSILLA J.V. - MANCHO C. – RUIZ DE LA PEÑA I., *Historia del arte medieval*, Universitat de València, València, 2012.

GARIBALDI M., *Le chiese medievali di pellegrinaggio lungo il Cammino di Santiago de Compostela*, Università di Cagliari, 2015.

GILCHRIST R. - SLOANE B., *Requiem: The Medieval monastic cemetery in Britain*, *Museum of London Archeology*, London, 2005.

GONZÁLEZ MARTÍN A. - CAMBRA MOO O. - RASCÓN PÉREZ J. - CAMPO GRANDI E. – CALAON D. – GELICHI S. – LORA S. – NEGRELLI C., «Uno scavo scomposto. Un accesso alla storia di Comacchio», in GELICHI S. (a cura di) *Missioni archeologiche e progetti di ricerca e scavo dell'Università di Cà Foscari – Venezia*, VI, Bretschneider. Roma, 2008, pp. 167-178.

GRAU LOBO L.A., «Noticia de una nueva pintura en el Museo de León: Peregrinos ante el altar de Santiago», *Brigecio*, n° 6, 1996, pp. 103-110.

IGLESIAS RÁBADE L., «Peregrinos y romeros de la Inglaterra medieval. La Romería popular», *Cuadernos del CEMYR*, n°6, 1998, pp. 97- 124.

IGNACIO ROYO GUILLÉN J., «La arqueología urbana en Jaca y sus aportaciones», *Comarca de La Jacetania*, Colección Territorio 12, Gobierno de Aragón, 2004, pp. 61-72.

IGNACIO ROYO GUILLÉN J. - JUSTES FLORÍA J., «Arqueología en el entorno de la catedral: la ocupación hispano-visigoda, y prerrománica, el monasterio de San Pedro, las necrópolis y la muralla altomedieval», *Enciclopedia del Románico en Aragón. Huesca, Jacetania*, Fundación Santa María la Real del Patrimonio Histórico, 2016, pp. 248-255.

IORIO R., «Siponto, Canne», *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Bari, 1993.

ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiarum Libri Viginti*, X, 216, in Migne J.P., *Patrologia Latina*, 82, col. 390, (615-636 d.C. circa).

JACOMET H., «Le bourdon, la besace et la coquille», *Archeologia*, n° 258, 1990.

JACOPO DA VARAGINE, *Leggenda Aurea*, trad. dal latino di Lisi C., Firenze 1990.

JIMENEO ARANGUREN R., «Expresiones del culto a Santiago en los caminos medievales de Navarra», *Príncipe de Viana*, año nº 61, nº220, 2000, pp. 351-371.

JIMENO JURÍO J.M., «El mito del camino alto entre Roncesvalles y Saint Jean Pied de Port», *Príncipe de Viana*, año nº34, nº130-131, 1973, pp. 85-173.

JIMENO JURÍO J.M., «Eunate y sus Enigmas», *Príncipe de Viana*, 1995, pp. 87-120.

JUSTES FLORÍA J., DOMINGO MARTÍNEZ R., «El Cementerio Mayor de Jaca en la Edad Media: excavaciones arqueológicas en la Plaza Biscós (2005-2006)», *Saldvie*, nº 7, 2007, pp. 309-342.

JUSTES FLORÍA J., IGNACIO ROYO GUILLÉN J., *La arqueología de Jaca: Orígenes y evolución de una ciudad pirenaica*, Jaca, 2012.

KARAMAN L., *O srednovjekovnoj umjetnosti Istre* [Dell'arte medievale dell'Istria], in *Historijski Zbornik* [Miscellanea storica], Zagabria, 1949.

LABATE D., «Archeologia del pellegrinaggio: il rinvenimento di due tombe di pellegrini nell'Ospitale medievale di Spilamberto (MO) ed altre testimonianze di *signa peregrinationis* dal Modenese», *Compostella. Rivista del Centro Italiano di Studi Compostellani* nº 31, 2009, pp. 40-45.

LACARRA DUCAY M. DEL CARMEN, *Los caminos de Santiago. Arte, Historia y Literatura*, Institución Fernando el católico (C.S.I.C.) Zaragoza, Excma. Diputación de Zaragoza, 2005.

LACARRA J.M., «Espiritualidad del culto y de la peregrinacion a Santiago antes de la primera Cruzada», *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla Ia Crociata*, Todi, 1963.

LACARRA J.M., «El día de la batalla de Roncesvalles», *Príncipe de Viana*, 4, Pamplona, 1941.

LACARRA J.M., «Eunate», *Príncipe de Viana*, 5, Pamplona, 1941.

LOPEZ L., *La imagen de Santiago de Compostela y del Camino en Italia. Una Aproximación desde la geografía cultural*, Universidad de Santiago de Compostela, 2012.

LÓPEZ ROSENDO E., «La necrópolis de la Ermita de Santa Clara (El Puerto de Santa María, Cádiz) siglos XVI – XIX», *Revista de Historia de El Puerto*, nº 45, 2010, pp. 9-75.

LORENZO LIZALDE J.I. - PAZ PERALTA J.A., «Necropolis altomedieval del Corral de Calvo (Luesia, Zaragoza)», *Arqueología aragonesa 1986-1987*, Zaragoza, 1991, pp. 253-257.

LORENZO LIZALDE J.I., «Excavaciones arqueológicas en panteones reales de Aragón», *Panteones reales de Aragón*, Gobierno de Aragón, 2018, pp. 228-239.

LUBIN H., *The Worcester Pilgrim*, Worcester, 1990.

MALÉ MIRANDA G., *Iconografía jacobea en Cataluña*, Barcelona, Universitat Autònoma de Barcelona, 2013.

MARINI M., *Caravaggio pictor praestantissimus*, Newton Compton, Roma, 2005.

MARTÍN M. - LABAJO GONZÁLEZ E. - ROBLEDO ACINAS M. - SÁNCHEZ SÁNCHEZ J.A., «Patología en varios peregrinos procedentes de Santiago de Compostela», *Paleopatología: ciencia multidisciplinar*, San Sebastián, 2011, pp. 241 – 251.

MARTÍNEZ DE AGUIRRE J., «El edificio gótico y su ornamentación», *San Saturnino de Artajona*, Pamplona, 2009.

MARTÍNEZ GARCÍA L., *Il Cammino di Santiago. Una visione storica da Burgos alla*

meta, Edizioni Messaggero, Padova 2009.

MAZZI M.S., *In viaggio nel Medioevo*, il Mulino, Bologna, 2016.

MENDIZABAL GOROSTIZU ORKAIZTEGI A., *Las sociedades medievales del País Vasco a partir del registro osteoarqueológico humano*, Universidad del País Vasco, 2019.

MORALEJO A., TORRES C., FEO J., Liber Sancti Jacobi. «Codex Calixtinus», (revisada por MORALEJA J.J., GARCÍA BLANCO M. J.), Xunta de Galicia, Santiago, 2004.

MORALEJO S., LÓPEZ ALSINA F., «Santiago, Camino de Europa. Culto y cultura en la peregrinación a Compostela», *Santiago*, catalogo dell'esposizione, Santiago, 1993.

MULLINS E., *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela*, Mondadori Bruno, 2004.

OHLER N., *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, trad. it. Romeo Fabbri, Edizioni Piemme, 1996 (ed. orig. *Pilgerleben im Mittelalter. Zwischen Andacht und Abenteuer*, Freiburg-Basel-Wien, Herder, 1994).

ONA GONZÁLEZ J.L., «El camino jacobeo de Santa Cristina de Somport Comarca de la Jacetania», *Comarca de la Jacetania*, Zaragoza, 2004, pp. 86-88.

ONA GONZÁLEZ J.L., *Guía del Camino jacobeo en Aragón*, Gobierno de Aragón, Departamento de Educación, Cultura y Deporte, Zaragoza, 2010.

PACHECO M., «From Jacobean attribute to Isabelline Relic: Holy Queen Isabel's Pilgrim's staff», *Hispania Sacra LXXIII*, 2021, pp. 125-141.

PÉREZ GARNICA S., *Trabajo Fin de Grado Tierra de caminos: origen y desarrollo de la ruta jacobea en la Navarra medieval*, Universidad Zaragoza, Zaragoza, 2014.

PÉREZ MONZÓN O., «Producción artística en la Baja Edad Media. Originalidad y/o copia», *Anales de Historia del Arte*, nº22, Universidad Complutense de Madrid, 2012, pp. 85-121.

PÉREZ SUESCUN F., «Iconografía jacobea en la Catedral de León: análisis tipológico», Congreso Internacional "*La Catedral de León en la Edad Media*", Universidad de León, 2004, pp. 553-564.

PÉREZ SUESCUN F., «Los alabastros medievales ingleses y la iconografía jacobea: algunas piezas singulares», *Anales de historia del arte*, nº Extra-1, 2014, pp. 421-438.

PÉRICARD - MÉA D., *Compostella e il culto di san Giacomo nel Medioevo*, Il Mulino, 2004.

POPE BENEDICT XVI, *Gli apostoli e i primi discepoli di cristo. Alle origini della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007.

PORTER A.K., *Romanesque Sculpture of the pilgrimage Roads*. KING, G. G., *The way of St. James*. N. Y. G. G. Putnan Sons, 1920.

RECUERO ASTRAY M., *Historiografía Medieval del Camino de Santiago*, Coruña, Universidad de la Coruña, 1996.

RODIGHIERO S., *Le insegne e le ampolle di pellegrinaggio medievali italiane (XII-XVI)*, Università Ca' Foscari Venezia, 2014.

RODRÍGUEZ MANUEL F., «La dimensión europea del Camino de Santiago», *Actas II Congreso Interacional Camino Mozárabe de Santiago*, Parlamento de Extremadura, 2013, pp. 149-158.

ROJO VEGA A., «Los hospitales del País Vasco», *Cuadernos de Sección. Ciencias Médicas* 2, 1992, pp. 155-169.

RUCQUOI A., «Peregrinos medievales», *Tiempo de historia*. Año VII, n° 75, 1981, pp. 82-99.

RUCQUOI A., «Trece siglos por los caminos de Santiago», *Revista Chilena de Estudios Medievales*, n.º 4, 2013, pp. 93-114.

RUSSI V., «Note di topografia storica sulla cosiddetta “Via Sacra Langobardorum”», *La Via Sacra Langobardorum*, Foggia, 2012.

SALET F., «La sculpture romane en Bourgogne», *Bulletin Monumental*, tome 119, n°4, 1961. pp. 325-343.

SÁNCHEZ ADALID J., «Peregrinos mozárabes a Santiago de Compostela», *Actas II Congreso Interacional Camino Mozárabe de Santiago*, Parlamento de Extremadura, 2013, pp. 17-27.

SECRETARÍA GENERAL de PATRIMONIO CULTURAL, *Anuario arqueológico de Andalucía 95. III*, Junta de Andalucía, 1955.

SEGRE MONTEL C., *Gli affreschi della cappella di S. Eldrado alla Novalesa*, in *Bollettino d'Arte*, s. IV , 49 (1964), pp. 21-40.

SEGURA GRAÍÑO C., *En la Edad Media las mujeres también hicieron el Camino de Santiago*, Universidad Complutense de Madrid, 2011.

SILVESTRONI P., *Guía del Camino de Santiago, Camino Norte di Antón Pombo. Proposta di traduzione*, Bologna, Università di Bologna, 2017.

SOLEDAD ÁLVAREZ MARTÍNEZ M., «El Camino Francés y el desarrollo de la iconografía jacobea en la edad media asturiana», *Los caminos y el arte: VI Congreso Nacional de Historia del Arte*, Santiago de Compostela, 1986, Vol. 3, 2007 (Caminos y viajes en el arte. Iconografía), pp. 593-604.

SORDI M., *I Cristiani e l'Impero Romano*, Jaca Book, 2011.

TAMARO M., *Le città e le castella dell'Istria*, vol. II, Parenzo, 1893.

TARDIO G., *Le credenziali, le insegne pellegrinali, e i "ricordi" del pellegrinaggio garganico*, Edizioni SMiL, San Marco in Lamis (Foggia), 2010.

TEJEDOR SALGUERO C., *Una aproximación historiográfica, al patrimonio cultural medieval navarro del Camino Francés a Santiago*, Lleida, Universitat de Lleida, 2019.

THIEDE C.P., *La nascita del Cristianesimo*, Mondadori, Milano, 1999.

UBIETO ARTETA A., *Caminos peregrinos de Aragón*, Zaragoza, Excma. Diputación de Zaragoza, 2016.

UNZU URMENETA M., *Arqueología urbana en Pamplona. La plaza del Castillo: resultados. Polémica de conservación*, Huesca, 2004.

UNZU URMENETA M., «Concha de peregrina», *Sancho el Mayor y sus herederos. El linaje que europeizó los reinos hispanos*, vol. II, Pamplona, n° 220, 2005.

UNZU URMENETA M. - JUSUÉ SIMONENA C., «Hospitalidad y muerte en la Ruta Jacobea navarra. Evidencias arqueológicas e históricas», *Cuadernos de la Cátedra de Patrimonio y Arte Navarro*, n° 5, 2011, pp. 161-188.

UNZU URMENETA M.– GARCÍA-BARBERENA UNZU M.– ZUZA ASTIZ C.– ZUAZÚA WEGENER N.– ANDRÉS GALLEGO J. Y PERÉX AGORRETA M.J., «Proyecto de recuperación arqueológica del hospital de San Salvador de Ibañeta», *Trabajos de Arqueología de Navarra*, n° 29, 2017, pp. 251-259.

URANGA JOSÉ E., *El camino de Santiago a través de Navarra*, Pamplona, 1954.

URE J., *Racconti di Pellegrini. La grande avventura del Medioevo*, San Paolo Edizioni, 2007.

VALLE DE TARAZAGA F.J. - BONTHORNE E.J., «Santa María de Zamartze: investigación en la necrópolis medieval y la *mansio* romana de *Aracaeli*», *Trabajos de arqueología navarra*, n.º28, Navarra 2016, pp. 233-243.

VALLET S., «La coquille du pèlerin dans les sépultures médiévales du sud-ouest de la France: nouveaux résultats et perspectives de recherches», *Archéologie du Midi médiéval*. Tome 26, 2008, pp. 238-247.

VÁZQUEZ DE PARGA L., LACARRA J.M., URÍA RÍU J., *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Tomo I, II, III Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1948-1949.

VÁZQUEZ DE PARGA L., «El Camino de Santiago», *Temas españoles*, n° 460, publicaciones españolas, 1965.

VILADÉS CASTILLO J.M., «Reinos cristianos hasta el siglo XI», *Caesaraugusta* n° 75, 2002, pp.767-788.

VILADÉS CASTILLO J.M., «Reinos cristianos hasta el siglo XII», *Caesaraugusta* n° 72 II, 1997, pp. 483-547.

VILLASEÑOR SABASTIÁN F., «Iconografía del Liber Sancti Jacobi de la biblioteca histórica de la Universidad de Salamanca: entre la tradición del Jacobus y la proyección posterior», *Ad limina: revista de investigación del Camino de Santiago y las peregrinaciones*, n° 3, Universidad de Cantabria, 2012, pp. 181-210.

WADIER J.F., «Comment Saint Jaques est devenu pèlerin», *Les Rendez-vous de l'Académie salésienne*, n° 9, 2012.

YÁRNOZ ARROSA J., «Las iglesias octogonales en Navarra», *Príncipe de Viana*, n° 6, Pamplona, 1945.

Sitografía

ALBO F., *Un amplio proyecto científico busca las huellas biológicas de las rutas jacobeanas en el norte de la Península*, La Voz de Galicia, 2017, [https://www.lavozdegalicia.es/noticia/sociedad/2017/12/07/tras-genes-viejos-peregrinos/0003_201712G7P28996.htm], (ultimo acceso: 9. 11. 2021, 11:00).

Arqueólogos de varios países hallan tumbas de peregrinos en Navarra, Diario de Navarra, 2011, [https://www.diariodenavarra.es/noticias/navarra/mas_navarra/arqueologos_varios_paises_hallan_tumbas_peregrinos_navarra.html], (ultimo acceso: 3. 03. 2021, 18:00).

AUBREY D., *Eglise abbatiale Saint-Jouin de Marnes*, Via Lucis, 2015, [<https://vialucispress.wordpress.com/2015/02/26/eglise-abbatiale-saint-jouin-de-marnes-dennis-aubrey/>], (ultimo acceso: 18. 12. 2021, 15:30).

BARBÓN GARCÍA J.J., *Una Cantiga de Santa María*, Scielo, 2004, [https://scielo.isciii.es/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0365-66912004000900012], (ultimo acceso: 25. 09. 2021, 10:30).

BARREIRA D., *El sorprendente hallazgo que demuestra que en la Córdoba del siglo XII había cristianos*, El Español, 2021, [https://www.elespanol.com/cultura/historia/20210514/sorprendente-hallazgo-demuestra-cordoba-siglo-xii-cristianos/580943160_0.html], (ultimo acceso: 7. 11. 2021, 11:00).

BELAUNTZARAN E., *¿Quiénes eran los habitantes de Aralar?*, El Diario Vasco, 2016, [<https://www.diariovasco.com/culturas/201608/16/quienes-eran-habitantes-aralar-20160816001639-v.html>], (ultimo acceso: 3. 03. 2021, 17:30).

Biblioteca jacobea, Asociación amigos del Camino de Santiago de Palencia, 2020,

[<https://bibliotecajacobe.org>], (ultimo accesso: 18. 02. 2021, 10:15).

BOCCENTI L., *Essere come i pellegrini di Autun*, 2018, [<https://alleanzacattolica.org/essere-come-i-pellegrini-di-autun/>], (ultimo accesso: 27. 09. 2021, ore 10:45).

Cammini d'Europa, *Il Cammino di Santiago*, [<http://www.camminideuropa.it/il-cammino-di-santiago-francese/>], (ultimo eccesso: 18. 01. 2022, 13:00).

CANCELLIERI R., *Il bordone del pellegrino: storia e utilizzo del simbolo dei cammini d'Europa*, 2020, [<https://www.apassolento.net/il-bordone-del-pellegrino-storia-e-utilizzo-del-simbolo-dei-cammini-deuropa/>], (ultimo accesso: 18. 12. 2021, 15:00).

CARRERA U., *Nuevos hallazgos podrían demostrar el uso original que tuvo la Catedral de Lugo*, *La Voz de Galicia*, Lugo 2020, [<https://www.lavozdeg Galicia.es/noticia/lugo/2020/12/05/nuevos-hallazgos-demostrar-uso-original-catedral/00031607194869978798180.htm>], (ultimo accesso: 7. 03. 2021, 11:30).

Casa de Espiritualidad-Santa Maria- de- Zamace- Zamartze- Andre- Mariaren- Gogarte- Etxea, *Arqueologia en Zamartze*, [<http://www.zamartze.info/historia-y-arte/excavaciones>], (ultimo accesso: 3. 03. 2021, 18:15).

Centro UNED Pamplona, *Estudiantes de UNED Pamplona buscan el antiguo hospital de peregrinos en una excavación en Ibañeta*, 2016, [<https://www.unedpamplona.es/cursos-y-actualidad/cursos-y-actividades/1483/estudiantes-de-uned-pamplona-buscan-el-antiguo-hospital-de-peregrinos-en-una-excavacion-en-iba%C3%B1eta/>],(ultimo accesso: 11. 02. 2021, 10:00).

CODOGNO A., *Noi frammenti di Siena*, 2020, [<https://www.noiframmentidisiena.it/rubriche/storia/365-siena-e-santiago-de>

compostela.html], (ultimo accesso: 20. 09. 2021, 10:30).

CORTÉS C., *Tras los genes de los viejos peregrinos*, La Voz de Galicia, 2017, [https://www.lavozdeg Galicia.es/noticia/lemos/a-pobra-do-brollon/2017/12/06/tras-genes-viejos-peregrinos/00031512596076035135776.htm], (ultimo accesso: 11. 02. 2021, 11:30).

DOMINGO MARTÍNEZ R. - JUSTES FLORÍA J., *Un gran cementerio medieval en el Camino de Santiago*, 2019, [https://fundacionpalarq.com/un-gran-cementerio-medieval-en-el-camino-de-santiago/], (ultimo accesso: 15.02.2021, 11:00).

El Correo Gallego, *El “olvidado” cementerio de los peregrinos en Carretas*, 2019, [https://www.elcorreogallego.es/hemeroteca/olvidado-cementerio-peregrinos-carretas- CRCG1215676], (ultimo accesso: 11. 02. 2021, 14:50).

Federación Española de Asociaciones de Amigos del Camino de Santiago, Logroño, 1987, [https://www.caminosantiago.org/cpperegrino/scriptorium/cronoIaX.asp#:~:text=El%20Beato%20de%20Li%C3%A9bana%20redacta,poderoso%20y%20patrono%20especial%C3%ADsimo!%E2%80%9D], (ultimo accesso: 03. 04. 2021, 11:45).

Finestre sull'Arte, *Cena in Emmaus*, 2014, [https://www.finestresullarte.info/operadelgiorno/2014/223-caravaggio-cena-in-emmaus.php], (ultimo accesso: 14. 10. 2021, 10:30.)

Gali Wonders.com, [https://galiwonders.com/it/], (ultimo accesso: 15. 04. 2021, 15:15).

García García M. - García-Contreras Ruiz G., *Los cerdos no mienten: un basurero cristiano en la Córdoba islámica*, The conversation, 2021, [https://theconversation.com/los-cerdos-no-mienten-un-basurero-cristiano-en-la-cordoba-islamica-160748], (ultimo accesso: 7. 11. 2021, 11:30).

GIACOMINI P., *I quaderni dell'Apitrek*, rivista culturale sull'umana avventura. Anno

III numero 1, 2011, [<http://magazine.alpitrek.com/numero5/pag6.htm>], (ultimo accesso: 18. 02. 2021, 9:20).

GÓNGORA F., *En Álava hemos hallado restos de dos fallecidos con sus conchas de peregrino*, El correo, Bizkaia 2015, [<https://www.elcorreo.com/alava/araba/201511/03/alava-hemos-hallado-restos-20151102202855.html>], (ultimo accesso: 7. 03. 2021, 15:00).

Il Cammino di Santiago, Xunta de Galicia, [<https://www.caminodesantiago.gal/it/scopri/origine-e-evoluzione/il-codex-calixtinus>], (ultimo accesso: 29. 03. 2021, 11:00).

Il secolo dell'Anno mille e l'arte del pellegrinaggio, [<https://www.docenti.unina.it>], (ultimo accesso: 01. 10. 2021, 09:30).

Intosantiago.com, *Cammino di Santiago: quale scegliere? (Guida definitiva)*, [<https://www.intosantiago.com/consigli/quale-cammino-santiago-scegliere/>], (ultimo accesso: 18. 01. 2022, 15:00).

JUSUÉ SIMONENAC., *Camino de Santiago: la iconografía del peregrino a examen*, 2021, [<https://www.diariodenavarra.es/noticias/cultura-ocho/cultura/2021/06/26/camino-santiago-iconografia-del-peregrino-examen-731525-1034.html>], (ultimo accesso: 26. 09. 2021, 11:45).

JUSTES FLORÍA J.- DOMINGO MARTÍNEZ R., *Un gran cementerio medieval en el Camino de Santiago*, 2019, [<https://fundacionpalarq.com/un-gran-cementerio-medieval-en-el-camino-de-santiago/>], (ultimo accesso: 15. 02. 2021, 11:00).

KÜHNEL E., *Enciclopedia italiana* 1934, [https://www.treccani.it/enciclopedia/mudejar_%28Enciclopedia-Italiana%29/], (ultimo accesso: 09. 10. 2021, 11:00).

La Pia Almoina-Turo Seu Vella [<http://www.turoseuvella.cat/es/el-conjunto-monumental/pequenas-historias/la-pia-almoina>], (ultimo accesso: 01. 09. 2021, 15:00).

LARRASOÑA I., *Estudiantes de la UNED buscan el antiguo hospital de peregrinos en Ibañeta*, Diario de Navarra, 2018, [<https://www.diariodenavarra.es/noticias/navarra/sanguesa-merindad/2018/07/29/estudiantes-uned-buscan-antiguo-hospital-peregrinos-ibaneta-603280-1010.html>], (ultimo accesso: 11. 02. 2021, 09:30).

L'inventaire, Nouvelle Aquitaine, Abbaye Saint Jouin, [<https://inventaire.nouvelle-aquitaine.fr/dossier/abbaye-saint-jouin/15e06a76-3423-445d-8ec3-cf948136dda1>], (accesso: 12. 10. 2021, ore 10:30).

MACÍAS S., *Hallados restos de peregrinos del Camino de Santiago del siglo XIII en el Alto de Ibañeta*, Pamplona, Arqueología y Patrimonio, 2010, [<http://arqueologiaypatrimonio.blogspot.com/2010/05/hallados-restos-de-peregrinos-del.html>], (ultimo accesso: 11. 02. 2021, 10:30).

MACÍAS S., *Hallados restos de peregrinos del Camino de Santiago del siglo XIII en el Alto de Ibañeta*, Pamplona, Arqueología y Patrimonio, 2010, [<http://arqueologiaypatrimonio.blogspot.com/2010/05/hallados-restos-de-peregrinos-del.html>], (ultimo accesso: 11. 02. 2021, 10:30).

Malaga Turismo, [<http://www.malagaturismo.com/it/tourist-resources/detail/chiesa-di-santiago/438>], (ultimo accesso: 09. 10. 2021, 10:30).

MARIA IORILLO, *Il Cammino di Assisi, un viaggio sulle orme di San Francesco*, 2014, [http://www.italiauomoambiente.it/?attachment_id=796], (ultimo accesso: 18. 01. 2022, 11:00).

MAULE E., *In viaggio con il pellegrino medievale: gli incontri musicali in un percorso didattico*, 2007, [<https://www.musicheria.net/rubriche/materiali/161-in-viaggio-con-il-pellegrino-medievale>], (ultimo accesso: 26. 08. 2021, 21:00).

MAZKIARAN N., *Hallazgos romanos en Uharte Arakil probarían la existencia de la 'mansio' Araceli*, Diario de noticias de Navarra, Navarra 2020, [<https://www.noticiasdenavarra.com/navarra/sakanaleitzaldea/2011/08/26/hallazgos-romanos-uharte-arakil-probarian/175901.html>], (ultimo accesso: 4. 03. 2021, 11:00).

Medieval Histories, 2012, [<https://www.medieval.eu/codex-calixtinus/>], (ultimo accesso: 16. 12. 2021, 18:00).

Meisterdrucke kunstreproduktionen fine art print, [<https://www.meisterdrucke.it/stampe-d-arte/Jost-after-Amman/1059063/I-pellegrini-in-viaggio-verso-Santiago-de-Compostela-incisione.html>], (ultimo accesso: 7. 01. 2022).

MENÉNDEZ NACHO G., *Universidades europeas analizarán el esqueleto milenario hallado en Brollón*, El Progreso, 2017, [<https://www.elprogreso.es/articulo/ribeira-sacra/universidades-europeas-analizaran-atilano-esqueleto-milenario-hallado-brollon/201712081238031284172.html>], (ultimo acceso: 9. 11. 2021, 11:15).

MICHERO S., *Santiago de Compostela e Riva Ligure unite dai resti di un pellegrino trovati a Capo Don nell'Anno Giacobeo*, Sanremonews.it, 2021, [<https://www.sanremonews.it/2021/07/27/leggi-notizia/argomenti/altre-notizie/articolo/santiago-de-compostela-e-riva-ligure-unite-dai-resti-di-un-pellegrino-ritrovati-a-capo-don-nellanno.html>], (ultimo accesso: 2. 09. 2021, ore 11:30).

Oficina de Acogida al peregrino, [<https://oficinadelperegrino.com/estadisticas/>],

(ultimo accesso: 29. 04. 2021, 10:45).

PATXI P., "*Las mujeres hacían el Camino de Santiago ya en el medievo*", Radio Euskadi, 2021, [<https://www.eitb.eus/es/radio/radio-euskadi/programas/boulevard/detalle/8204739/patxi-perez-las-mujeres-hacian-camino-de-santiago-ya-en-medievo/?fbclid=IwAR1JLLI>] (ultimo accesso: 09. 11. 2021, 13:00).

Pellegrini lombardi, *Indumenta peregrinorum*, 2021, [<https://pellegrinilombardi.it/?p=2542>], (ultimo accesso: 11. 10. 2021, 17:30).

Pinacoteca Brera, *Caravaggio ospita Caravaggio*, 2009, [<https://pinacotecabrera.org/mostra/caravaggio-ospita-caravaggio/#&gid=1&pid=2>], (ultimo accesso: 19. 12. 2021, 18:30).

PORTOLÉS C., *La Voz de Galicia*, [https://www.lavozdegalicia.es/noticia/cultura/2021/08/19/investigacion-analiza-restos-200-peregrinos-medievales/0003_202108G19P32991.htm], (ultimo acceso: 27. 10. 2021, 10:15).

RATTÀ M., *Il Cammino compostellano tra storia, fede e leggenda*, [<https://www.notedipastoralegiovanile.it/images/Cammini/santiago1.pdf>], (ultimo accesso: 15. 01. 2022, 14:00).

Redazione di Blitz quotidiano, *Inghilterra: trovato scheletro Medievale, chiave per conoscere la storia della lebbra*, 2017, [<https://www.blitzquotidiano.it/cronaca-europa/2627289-2627289/>], (ultimo accesso: 10. 12. 2021, 18:00).

Riviera24.it, *Riva Ligure, scavi archeologici di Capo Don: scoperte nuove sepolture*, 2021, [<https://www.riviera24.it/2021/07/riva-ligure-scavi-archeologici-di-capo-don>

scoperte-nuove-sepolture-707647/], (ultimo accesso: 19. 11. 2021, 16:15).

ROFFEY S., TUCKER K., FILIPEK-OGDEN K., MONTGOMERY J., CAMERON J., O'CONNELL T., EVANS J., MARTER P., MICHAEL TAYLOR G., *Investigation of a Medieval Pilgrim Burial Excavated from the Leprosarium of St Mary Magdalen Winchester*, UK, 2017, [https://journals.plos.org/plosntds/article?id=10.1371/journal.pntd.0005186], (ultimo accesso: 8. 12. 2021, 16:30).

SAN SEBASTIÁN I., *Teodomiro el descubridor del sepulcro de Santiago*, ABC cultura 2018, [https://www.abc.es/cultura/libros/abci-teodomiro-descubridor-sepulcro-santiago-201812090156_noticia.html/], (ultimo accesso: 14. 12. 2021, 19:30).

SANTAMARÍA U., *Cuando enterrarse con concha de vieira suponía el pase al cielo*, El Correo Gallego, 2020, [https://www.elcorreogallego.es/santiago/cuando-enterrarse-con-concha-de-vieira-suponia-el-pase-al-cielo-CH4922105], (ultimo accesso: 07. 03. 2021, 10:30).

Spain, art and Culture, *Life and death on the Camino de Santiago: modern science amid the remains of the Medieval pilgrims*, 2020, [https://www.spainculture.us/city/washington-dc/life-and-death-on-the-camino-de-santiago-modern-science-amid-the-remains-of-medieval-pilgrims/?fbclid=IwAR0f93lRpXy5E3S10wynsCm1y0IMxSB0vuAEcuP9Yn82TDW Ba5VV1ffDyww], (ultimo accesso: 9. 11. 2021, 16:00).

Stella Alpina, *The Camino Ingles and Ruta do Mar*, [https://www.stella-alpina.com/it/prodotto/dettaglio/23309-the-camino-ingles-and-ruta-do-mar], (ultimo eccesso: 18. 01. 2022, 17:00).

Turismo de Zaragoza, *Corral del Calvo de Luesia*, 2017, [https://www.turismodezaragoza.es/provincia/patrimonio/yacimientos/corral-del-

calvo-luesia.html],(ultimo accesso: 8. 03. 2021, 9:30).

VERDÚ R., *Arqueobasura. Cerdos y una vieira en la Córdoba del siglo XII, el hogar de los últimos mozárabes*, ABC Córdoba, 2021, [https://sevilla.abc.es/andalucia/cordoba/sevi-cerdos-y-vieira-cordoba-siglo-hogar-ultimos-mozarabes-202106231307_noticia.html], (ultimo acceso: 27. 10. 2021, 10:30).

Visioni dell'Aldilà, *Autun. Il Giudizio finale della Cattedrale di san Lazzaro*, 2019, [<https://visionialdila.wordpress.com/2019/03/13/autun-il-giudizio-finale-della-cattedrale-di-san-lazzaro/>], (ultimo accesso: 27. 09. 2021, 10:30).

Wiki voyage, *Galizia (Spagna)*, [[https://it.wikivoyage.org/wiki/Galizia_\(Spagna\)](https://it.wikivoyage.org/wiki/Galizia_(Spagna))], (ultimo eccesso: 18. 01. 2022, 19:00).

Wikidata, *Caminos mozárabes*, [<https://www.wikidata.org/wiki/Q5742372>], (ultimo eccesso: 18. 01. 2022, 15:00).

YIK P., *Dissecting the Miracles and Architectual Design of the Cathedra lof Saint - Lazare*, *Autun*, 2020, [<https://thepilgrimsguide.com/projects/dissecting-the-miracles-and-architectural-design-of-the-cathedral-of-saint-lazare-autun/>], (ultimo accesso: 27. 09. 2021, 11:15).